



Ministero
DIREZIONE GEN
E DEG

DEFINITIVA APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULL'EDITORIA

La Commissione Interni della Camera, in sede legislativa, ha approvato definitivamente la legge di riforma dell'editoria, nel testo già approvato dal Senato il 17 luglio scorso. Unici contrari i radicali, dei quali a scrutinio segreto la Commissione ha respinto un emendamento sul prezzo minimo dei giornali.

Il testo di legge, che entrerà in vigore con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si compone di 54 articoli ed è suddiviso in due parti fondamentali: la nuova disciplina delle imprese editrici di quotidiani e periodici e le provvidenze a favore dell'editoria. Lo Stato, in sostanza, contribuisce al risanamento finanziario delle imprese editrici in cambio di garanzie sulla trasparenza della proprietà dei giornali e sulle fonti di finanziamento.

Soddisfazione per il varo della riforma è stata espressa da rappresentanti delle forze politiche e della stampa. Il relatore Mastella (dc) ha sottolineato l'alto significato civile e politico della legge che ha visto la convergenza anche tra forze ideologicamente e politicamente agli antipodi. Per il socialista Bassanini si tratta di una vera riforma che rende la stampa più libera. La Federazione nazionale della stampa ha definito la legge una vittoria del fronte riformatore che offre strumenti importanti per superare la storica debolezza e i vizi più allarmanti del settore. Per la Federazione degli editori la riforma deve costituire una spinta e una sterzata per una vigorosa ripresa dell'editoria italiana.

Due sono gli articoli della legge sull'editoria che riguardano i giornali italiani all'estero: l'art. 26 che autorizza la corresponsione per il quinquennio 1981-1985 di contributi per l'importo di un miliardo di lire all'anno a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni almeno trimestrali edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero; l'art. 45 che autorizza la corresponsione dell'importo complessivo di un miliardo per il triennio precedente 1978-1980 nel quale la stampa italiana di emigrazione era rimasta esclusa dalla proroga delle precedenti provvidenze scadute il 30 giugno 1977.

Dopo anni di attesa, quindi, anche i giornali italiani all'estero potranno usufruire, nel quinquennio 1981-1985, di contributi per l'importo di un miliardo di lire all'anno. Nello stesso tempo, con una opportuna correzione del testo precedente, è stato almeno in parte posto riparo alla discriminazione ai danni della stampa italiana all'estero cui non erano stati estesi dal Parlamento i benefici della pro-

roga della legge 172.

Come è noto infatti, il testo della legge sull'editoria precedentemente votato dalla camera non prevedeva alcuna erogazione per gli anni dal 1978 al 1980. L'inserimento di un articolo di raccordo è dovuto essenzialmente all'interessamento del Ministero degli Esteri - in particolare dell'allora Sottosegretario sen. Della Briotta e del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Gia-

comelli - presso l'on. Bressani, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del precedente Governo.

Lo stesso Ministro Giacomelli ha espresso viva soddisfazione per l'accoglimento da parte del Senato delle istanze avanzate dalla Direzione Generale dell'emigrazione perchè i contributi, originariamente previsti solo per il quinquennio 1981-1985, fossero estesi anche al triennio precedente 1978-1980.

LA VOCE
DEGLI
ITALIANI

1 SET '81 P. 6



**Confermati i «tagli» negli stanziamenti
nel bilancio del Ministero degli Esteri
nel settore dell'emigrazione.
Gravi conseguenze sulle possibilità
di intervento della Direzione Generale**

Con un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 18 luglio scorso è stato disposto il cosiddetto «assestamento» del bilancio dello Stato per il 1981, apportando tagli di spese correnti per 2.941 miliardi di lire e di spese per investimenti per 4.949 miliardi.

Si è avuta conferma che i drastici tagli di bilancio non hanno risparmiato i già magri stanziamenti per il settore dell'emigrazione, con una decurtazione complessiva delle di-

sponibilità non inferiore al 20 per cento. Ad essere colpiti sono stati i principali capitoli di bilancio, attraverso i quali sono resi possibili gli interventi a favore dei connazionali emigrati nei vari settori dell'assistenza, delle attività scolastiche, ricreative, culturali, informative, eccetera.

Da quello che si è saputo la Direzione Generale dell'Emigrazione ha già messo in atto un'azione di revisione e di riaggiustamenti sulla base delle ridotte disponibilità. Purtroppo le drastiche decurtazioni sono state decise in pieno luglio, cioè sette mesi dopo l'inizio dell'esercizio. E' facile comprendere le difficoltà venutesi a creare, con interventi già in parte attuati ed altri in corso di definizione per i quali vengono a mancare le possibilità di finanziamento.

Delle ripercussioni inevitabili che la situazione comporterà per i programmi di intervento nel settore dell'emigrazione c'è da parte della Direzione Generale piena consapevolezza, anche se ci si rende conto delle ragioni di fondo che hanno indotto il Governo ad apportare i tagli di bilancio.

Naturalmente il disegno di legge sull'assestamento del bilancio dello Stato per il 1981 dovrà essere esaminato quanto prima dal Parlamento. In quella sede c'è da augurarsi che le forze dell'emigrazione riescano ad esercitare la loro influenza e ad ottenere i «riaggiustamenti» necessari. Ci rivolgiamo alle forze associative e sindacali e, sul piano parlamentare, al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera. Crediamo che sia ancora possibile rivedere le decisioni prese forse affrettatamente da un Governo privo ancora di un responsabile con la delega per l'emigrazione, e che non debbano essere sempre le categorie più deboli - in questo caso gli emigrati - a pagare per tutti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
-1. SET. 1981
del.....pagina...2.....

FERMA L'ATTIVITA' POLITICA PER L'EMIGRAZIONE PER LA
MANCANZA DI UN RESPONSABILE "DEFINITIVO"

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Dalla formazione del governo Spadolini sono trascorsi oltre due mesi e mezzo durante i quali le poche cose che a livello politico sono state fatte per l'emigrazione hanno avuto dei responsabili "provvisori". Ancora non si sa, infatti, chi dei quattro nuovi sottosegretari, tutti esordienti per la farnesina, sarà delegato dal ministro per i problemi dell'emigrazione. La situazione di impasse è passata senza eccessive difficoltà sino ad ora soltanto per il fatto che a quel ragionevole lasso di tempo che passa tra la formazione di un nuovo governo e la sua effettiva messa in moto ha fatto immediatamente seguito la pausa estiva.

Con il 1° settembre, però, i nodi cominciano a venire al pettine. Tra non molte settimane, per fare il più emblematico degli esempi, scoccheranno tre anni esatti dall'ultima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione. Nelle ultime settimane di vita del governo Forlani sembrava avviata a positiva conclusione l'opera di preparazione per la convocazione di una sessione in tempi brevi: senza dubbio il presidente Spadolini vorrà tenere fede all'impegno preso dal suo predecessore, oggi, però, è vacante la carica di segretario del comitato, che per legge è conferita al sottosegretario all'emigrazione che ancora non c'è, almeno formalmente.

Ma non è tutto. Sono oggi senza interlocutore le associazioni nazionali degli emigrati, la stessa direzione generale dell'emigrazione che avrebbe bisogno di un appoggio politico per non veder drasticamente tagliati i già magri fondi di cui dispone.

Non sanno, inoltre, a chi rivolgersi i sindacati né le altre organizzazioni rappresentative, come quelle della stampa italiana all'estero nella quale c'è un certo fermento in vista di un possibile congresso mondiale.

Restano, infine, senza un riscontro politico centrale le regioni, che proprio in questo periodo devono varare i piani di azione all'estero, così come senza il dovuto riscontro restano le diverse iniziative legislative, vedi comitati consolari, direttiva cee per la scolarizzazione e la legge sul precariato all'estero, per le quali il governo precedente aveva assunto ben precisi impegni.

Ma certo non si possono, obiettivamente, ignorare le difficoltà che incontra un ministro nel dividere tra quattro candidati le deleghe relative ai diversi campi di azione della farnesina, per ciascuna delle quali vi sono sempre o quattro aspiranti o quattro rinunciatari.

Ma c'è anche, però, che la politica della direzione non sempre paga e, soprattutto, non paga mai per i cinque milioni di emigrati italiani.



DISOCCUPAZIONE : FORTE AUMENTO A LUGLIO NELLA COMUNITA'

BRUXELLES (EU), Lunedì 31.8.1981 - La disoccupazione nella Comunità dei Dieci è aumentata in un mese di 400.000 persone : fine luglio 1981 : 8,9 milioni di persone erano iscritte presso gli uffici di collocamento, contro 3,5 milioni a fine giugno, il che rappresenta un tasso di disoccupazione di 8,1% della popolazione attiva civile contro il 7,7% a giugno.

I valori corretti delle variazioni stagionali mostrano che il deterioramento del mercato del lavoro continua con aumenti della disoccupazione che, nel corso di ognuno degli ultimi tre mesi, sono stati superiori a +2%. L'aumento tra fine giugno e fine luglio 1981 è di 5,2%. Aumenti di oltre il 10% sono stati osservati in Belgio, a Lussemburgo, in RFT e nei Paesi Bassi, e del 6,4% nel RU. I soli segni incoraggianti vengono dall'Italia e dalla Danimarca dove la disoccupazione tende a stabilizzarsi o a regredire.

Dovuta in parte alla fine dell'anno scolastico e all'afflusso di coloro che sono usciti dalle scuole sul mercato del lavoro, la progressione della disoccupazione è particolarmente forte per i giovani di meno di 25 anni. La loro parte raggiunge ora quasi il 50% del totale dei disoccupati in Italia, a Lussemburgo, nei Paesi Bassi e intorno al 40% in Francia e in Belgio.

La parte delle donne al contrario è diminuita : nel corso degli ultimi dodici mesi essa è diminuita dal 45,8% al 42,7% per l'Europa dei Nove. Ciò deriva da un aumento ancora più forte per gli uomini e per le donne in tutti i paesi della Comunità ad eccezione del Regno Unito e dell'Italia.

Ecco il numero di disoccupati in migliaia e il tasso di disoccupazione (% della popolazione attiva) per paese:

	Disoccupati in migliaia			tasso di disoccupazione		
	Luglio 81	Giugno 81	Luglio 80	Luglio 81	Giugno 81	Luglio 80
RFT	1246,2	1125,7	853,1	4,8	4,3	3,3
Francia	1680,5	1625,5	1330,1	7,4	7,2	5,9
Italia	1915,3	1924,4	1723,0	8,6	8,6	7,7
Paesi Bassi	396,4	360,1	248,3	7,6	6,9	4,8
Belgio	495,5	432,9	397,4	12,2	10,7	9,8
Lussemburgo	1,345	1,199	0,916	0,8	0,7	0,6
RU	2851,6	2680,5	1896,6	10,9	10,3	7,3
Irlanda	128,1	123,5	100,8	10,5	10,1	8,3
Danimarca	183,9	182,7	134,4	7,0	7,0	5,1
Grecia	25,1	25,8	21,7	0,7	0,7	0,6
EUR 10	8923,9	8482,3	6706,3	7,8	7,5	5,9

FONDO SOCIALE : SECONDA FRAZIONE D'AIUTO PER 17,5 MIO ECU A FAVORE DEI MIGRANTI E DELLE DONNE

BRUXELLES (EU), Lunedì 31.8.1981 - La Commissione ha approvato la seconda frazione di domande d'aiuto non rimborsabili al Fondo sociale per il 1981. Questa seconda frazione, il cui totale si eleva a circa 17,5 mio ecu, riguarda esclusivamente gli immigrati e le donne. Ecco la ripartizione : (in Mio Ecu)

	Francia	Belgio	Paesi Bassi	RFT	Italia	Regno Unito	Irlanda	Totale
Donne	1,06	0,80	0,35	3,30	2,41	0,60	0,40	8,90
Immigrati	4,34	0,34	1,20	2,62	0,14	-	-	8,60

Da notare che le donne e gli immigrati sono le categorie per le quali le domande d'aiuto al Fondo sociale sono le più elevate. In effetti le domande d'aiuto per gli immigrati e le donne superano rispettivamente del 500% e del 300% le risorse messe a loro disposizione nel 1981 (immigrati : 30 mio ecu; donne : 22 mio ecu). Questa tendenza dell'aumento delle domande rispetto alle risorse disponibili contrasta in modo sensibile, ha detto Richard, commissario responsabile dell'occupazione e degli affari sociali, con le proposte fatte in occasione dell'ultimo Consiglio Bilancio del 23 e 24 luglio che porterebbero ad una riduzione in valore reale delle disponibilità del Fondo sociale. Una terza frazione del Fondo sociale sarà accordata nel corso del terzo trimestre 1981.



Preparazione della sessione plenaria del Parlamento Europeo

(dal 14 al 18 settembre)

EVOLUZIONE ECONOMICA : LA RELAZIONE MOREAU INDICA DELLE "PRIORITA' INDISSOCIABILI"
LA COMMISSIONE NON DEVE ESSERE UN "CENTRO DI OSSERVAZIONE" MA UN "CENTRO DI
DECISIONE"

RUXELLES (EU), Lunedì 31.8.1981 - Di fronte al nuovo deterioramento della situazione economica della CEE al primo trimestre del 1981, la Commissione e il Consiglio saranno invitati dal Parlamento Europeo - in occasione della sua prossima sessione plenaria - a definire una serie di priorità "indissociabili" relative alla lotta contro l'inflazione, contro la disoccupazione, al rafforzamento del sistema monetario europeo, al rilancio dell'attività e della competitività nella CEE, e alla cooperazione industriale. Tali priorità sono indicate nella relazione molto critica di Moreau, socialista francese, presidente della commissione economica e monetaria, sull'evoluzione economica della Comunità al primo semestre 1981 e "l'applicazione della decisione del Consiglio sulla concorrenza".

Moreau, nella sua relazione, che sarà presentata il 16 settembre, si rammarica che la Commissione "sia più spesso un centro di osservazione e non un vero centro di decisione" e auspica che si manifesti una vera volontà politica da parte degli Stati membri che permetta di adottare al più presto politiche veramente novatrici all'altezza dei problemi posti. La proposta di risoluzione di Moreau constata infatti che al primo trimestre 1981 la situazione della CEE si è ancora aggravata, "sottoposta agli effetti congiunti di una recessione durevole, di un cambiamento profondo delle strutture di produzione, di una concorrenza internazionale molto dura e infine recentemente dell'incapacità degli Stati membri della Comunità di intraprendere un'azione comune appropriata per impedire che la politica attuale degli Stati Uniti in tema di tassi d'interesse abbia conseguenze durevoli sull'economia europea".

Moreau, quindi, dopo essersi rammaricato dell'"assenza persistente" da parte degli Stati membri delle volontà politiche indispensabili per fare progredire mediante azioni concertate una vera cooperazione economica, al di là della politica agricola comune, Moreau indica nella sua proposta di risoluzione (adottata all'unanimità meno un'astensione) le seguenti priorità:

lotta contro l'inflazione: il tasso medio è alto - 11,5% - e le differenze sono sensibili dal 6 al 24%. Un'azione concertata è necessaria in particolare contro il disordine del sistema monetario internazionale, nonché l'adozione "in uno spirito di solidarietà reale" di misure che favoriscano la convergenza delle economie.

rafforzamento del sistema monetario europeo: lo SME va incontro - nell'attuale situazione monetaria mondiale - a "gravi rischi": gli Stati membri devono consolidarlo mediante un coordinamento più stretto delle loro politiche monetarie e di bilancio (ed in particolare adottando un atteggiamento comune di fronte all'attuale politica degli Stati Uniti) e mediante l'attuazione dei mezzi per permettere il passaggio alla seconda fase.

rilancio dell'attività economica e della competitività: la CEE deve aumentare gli investimenti che permettono la creazione di nuovi posti di lavoro e quelli che favoriscono la competitività dell'industria europea. Tenuto conto del ruolo che devono svolgere gli strumenti comunitari di prestito, è auspicabile che il Consiglio adotti il regolamento che modifica il nuovo strumento comunitario per permettere il lancio di un grande mutuo comunitario in ECU.

stretta cooperazione industriale tra Stati membri: ossia "una coerenza rigorosa nell'attuazione dei piani di ristrutturazione dei settori in difficoltà" (poiché ogni importazione nazionale in questo campo avrebbe conseguenze "disastrose" per la Comunità) e una "risposta veramente comunitaria alla sfida delle nuove tecnologie".

Moreau, inoltre, ricorda: - la vulnerabilità energetica della CEE e l'insufficienza delle politiche applicate finora per ridurre la sua dipendenza in questo campo; - la persistenza di ostacoli tecnici e amministrativi alla libera circolazione delle persone, dei beni e dei capitali sul mercato interno della CEE; - l'incapacità degli Stati membri di manifestarsi in quanto Comunità ai recenti negoziati sui grandi problemi di politica commerciale (in particolare con i paesi dell'OPEC, gli Stati Uniti e il Giappone), il che "può compromettere lo sviluppo ulteriore di una politica comunitaria"; - la necessità di adottare nei prossimi mesi tutte le iniziative che possono favorire la convergenza reale delle economie affinché la CEE "possa almeno dare un inizio di risposta alla situazione di crisi attuale".

Moreau sostiene che il proseguirsi della situazione attuale "mette in pericolo l'indipendenza economica della CEE" ed è "economicamente e socialmente inaccettabile per coloro che essa condanna alla disoccupazione e alla mancanza di avvenire". Moreau ricorda che l'economia ristagna (crescita dello 0,4% nel 1981), mentre la disoccupazione passa dal 6% nel 1979 al 7,7% nel luglio 1981 e che il deficit della bilancia dei pagamenti triplica rispetto



IMMIGRÉS

M. Lionel Stoléru répond à M. François Autain

La régularisation de la situation des travailleurs « clandestins » :
« c'est de la fausse générosité. »

Nous avons reçu de M. Lionel Stoléru, ancien secrétaire d'Etat chargé des immigrés dans le dernier gouvernement Barre, les réflexions suivantes à propos de l'interview que nous a donnée M. Autain, actuel secrétaire d'Etat chargé des immigrés (le Monde du 29 août).

Les déclarations de M. Autain comportent certaines inexactitudes qu'il me paraît important de relever. En voici trois parmi d'autres :

1) « Un étranger ne se verra plus refuser le renouvellement de son titre de travail au motif qu'il est sans emploi » : tel a toujours été le cas, et d'ailleurs la loi prévoit expressément ce renouvellement, comme c'est normal.

2) « Le renouvellement des titres de travail s'effectue désormais normalement depuis que nous avons abrogé la circulaire Stoléru du 10 juin 1980 » : cette circulaire avait pour seul but de rassembler en un texte unique les innombrables lois et décrets existants. Et son abrogation ne change rigoureusement rien. En outre, le renouvellement des titres de travail a toujours été accordé à peu près automatiquement.

3) « Les autorisations de mariage sont délivrées de façon automatique » : cette décision avait déjà été prise en conseil des ministres de novembre 1980, ainsi que d'autres annoncées par M. Autain. Par exemple, sur les contrats d'agglomération et le droit d'association.

Au demeurant, le seul changement important me semble être la réouverture des frontières par le biais de la régularisation de 300 000 clandestins. Ce chiffre est colossal. Alors que j'avais réussi, en cette période de grave

chômage, à ne plus délivrer que 1 000 cartes de travail par an, exception faite pour la régularisation exceptionnelle de 3 000 clandestins du prêt-à-porter du Sentier. Quiconque connaît les problèmes de l'immigration sait qu'une telle régularisation aura pour seul effet de faire arriver en France une nouvelle vague de clandestins qui attendront la régularisation suivante. Offrir 300 000 cartes de travail à des clandestins, alors qu'il y a 1 800 000 chômeurs, c'est de la fausse générosité, car c'est être généreux avec l'emploi des autres.

Je demeure par ailleurs partisan du droit au retour volontaire, et les deux accords de coopération-retour que j'ai signés avec l'Algérie et le Sénégal en montraient bien l'intérêt commun. J'avais téléphoné au docteur Autain au lendemain de sa nomination pour lui proposer de l'informer en détail, notamment de ces pourparlers internationaux, mais il n'a pas jugé utile de me rencontrer.

Pour le reste, la politique définie par M. Autain me paraît bonne car elle va dans le sens d'une bonne insertion des étrangers, à la concertation avec eux, et du respect du droit à la différence. D'une manière plus générale, peut-être est-il temps de sortir du manichéisme absurde selon lequel tout ce qui a été fait avant le 10 mai est mauvais, et tout ce qui est fait depuis est merveilleux.

Je lui souhaite donc de réussir dans ce domaine délicat où il aura à lutter contre les tabous et pesanteurs sociologiques qui, hélas, ne changent pas, eux, du jour au lendemain.



Aumenta il flusso verso i Paesi in via di sviluppo

Per gli italiani è il momento dell'emigrazione «tecnologica»

Dopo i grandi esodi verso i Paesi oltreoceano e dopo quello più recente in direzione dell'Europa continentale, è arrivato il momento dell'emigrazione «tecnologica»: almeno centomila lavoratori italiani emigrano verso i Paesi in via di sviluppo, in particolare verso quelli petroliferi. Le mete preferite: Libia, Arabia Saudita, Nigeria, Tunisia, Algeria, Kuwait, Emirati Arabi. Consistente anche il flusso verso alcuni Paesi dell'America Latina. Si tratta di un nuovo tipo di emigrazione caratterizzata da manodopera a media ed alta specializzazione e da periodi di permanenza all'estero in media molto bassi (da uno a tre anni).

Questo è il dato più rilevante del bilancio annuale del fenomeno migratorio presentato alla stampa, in un volume ricco di dati statistici, dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Affari Esteri.

Negli ultimi cinque anni il fenomeno migratorio sembra essersi stabilizzato: nel 1980 sono partite per l'estero 80 mila persone ma altrettante sono rimpatriate definitivamente. C'è, però, un dato passivo da computare nelle stati-

stiche che verranno compilate per il 1981: il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha provocato — fra l'altro — un esodo all'estero di almeno 25 mila persone.

Ancora due dati di rilievo: la disoccupazione, notevole nel Meridione, è ancora la causa principale dell'emigrazione: nel 1980 sono partiti per l'estero 11 270 pugliesi, 11 mila e 97 siciliani e 10 mila 348 veneti. La nuova ondata migratoria, infine, è caratterizzata da una maggiore professionalità: una risposta diretta alle mutate esigenze del mercato del lavoro nei Paesi di immigrazione: In Germania e in Svizzera il numero degli operai qualificati supera di molto quello degli operai generici. In Francia si registra un equilibrio mentre in Belgio abbonda la manodopera non qualificata.

Il ministero degli Esteri ha fornito anche dati sulla distribuzione regionale dell'emigrazione italiana: in Francia, in Germania, in Gran Bretagna e in Svizzera i siciliani formano il gruppo più numeroso. I laziali sono al primo posto in Grecia e in Irlanda. I sardi guidano la classifica in Belgio; i lombardi in Spagna e in Portogallo.



Lettere

Insegnare all'estero è ancora più difficile

Caro Direttore,
tempo fa inviai una lettera al giornale, poi pubblicata, in cui lamentavo la mancata risposta da parte del Ministero Affari Esteri (MAE) ad un ricorso da me presentato due anni fa.

Nella lettera chiedevo un'inchiesta ministeriale sulla utilizzazione dei fondi per l'assistenza scolastica nella Circoscrizione consolare di Zurigo.

In merito al mio caso specifico, mi impegnai a fornire delle prove sul danno che ritenevo di aver subito.

Dal Consolato Generale d'Italia in Zurigo il sottoscritto ricevette per l'anno scolastico 77/78 una proposta di nomina a tempo indeterminato a partire dal primo aprile (data di inizio anno secondo il calendario locale) per diciotto ore settimanali.

Nella proposta di nomina erano specificate le sedi di servizio, l'orario settimanale e la retribuzione. Nonostante la disponibilità, il sottoscritto non ricevette nessuna ora in aprile e maggio e mai l'orario completo da giugno fino alla fine dell'anno. Di ciò il sottoscritto ritiene interamente responsabile il Consolato di Zurigo.

Infatti:

1) Dalle graduatorie dei docenti provvisti di abilitazione risulta che precedevo due insegnanti. Al primo dei quali fu ritirata la cattedra in quanto si scoprì che fu assunto illegalmente; il secondo fu assunto con l'orario completo. Non soltanto ci fu un'assunzione illegale, ma fu commessa una palese irregolarità in quanto l'ordine della graduatoria non fu rispettato. Inoltre si sa che non possono essere conferiti nuovi incarichi se prima non è stato completato l'orario a chi ne è sprovvisto.

2) Un insegnante, su sua richiesta, ottenne il trasferimento e gli fu data una sede di servizio che in un primo tempo mi era stata attribuita e successivamente tolta. I trasferimenti di sistemazione non sono legali all'estero per i docenti non di ruolo, né d'altra parte il trasferimento era giustificato dalla cessazione dei corsi in quanto in quella sede esistono tuttora.

3) Un altro insegnante si

dimise per rientro in Italia e le ore da lui lasciate non furono attribuite al sottoscritto che aveva diritto al completamento orario.

4) Nel corso dell'anno scolastico 77/78 esistevano 2100 alunni a livello medio in classi tenute da insegnanti elementarelementari.

Tralascio per brevità di esposizione i casi di insegnanti assentatisi dall'insegnamento (uno di questi si assentò per quattro mesi!) e ugualmente retribuiti o il caso di insegnanti che addirittura non prestarono servizio, ma furono retribuiti o anche il caso di «aggiustamenti» delle graduatorie: sono cose che dovrebbero essere note al MAE perché più volte denunciate.

In data 4 luglio il MAE (Ufficio XI) mi ha risposto, dopo due anni, dicendo che gli «atti di nomina appaiono legittimi». Ne consegue che sarebbero regolari tutti i fatti precedentemente esposti.

Alcune considerazioni all'attenzione del MAE e delle autorità politiche e amministrative.

Gli atti di nomina «appaiono» o sono legittimi?

E' mai possibile che l'Ufficio XI esprima dubbi sulle sue stesse motivazioni con cui respinge il ricorso?

Come mai il dottor Gian Luigi Lajolo, autore della sentenza, in colloqui privati avuti con il sottoscritto, si è meravigliato, graduatorie alla mano, che potessero accadere le cose sopra indicate?

Nonostante le richieste, nessuna inchiesta ministeriale è stata fatta su queste cose e sulla utilizzazione dei fondi ministeriali per l'assistenza scolastica. Circolano voci secondo cui una parte dei 250 milioni destinati nel 1977 all'asilo di Schlieren (Zurigo) furono utilizzati per altri scopi che nulla hanno a che vedere con la scuola.

Se così fosse, ci sarebbero responsabilità penali.

Rinnovo la richiesta: è necessaria un'inchiesta al Consolato di Zurigo che faccia luce sulla gestione dei fondi destinati alla scuola.

Angelo Ferrara
segretario della Federazione Zurigo



Disinteresse del nuovo governo verso l'emigrazione?

Pretendere un serio impegno

Fare un bilancio della politica dell'ultimo governo (Forlani) verso l'emigrazione significa elencare in attivo alcuni accordi in materia previdenziale, che fino ad oggi non erano acquisiti per pura e semplice inerzia. Dall'altra parte della bilancia, in negativo, il solo elenco delle situazioni d'immobilismo sul piano bilaterale (anzitutto verso la Svizzera) farebbe apparire come piume quei pochi risultati.

Ben più deludente è però questo bilancio se si considera l'intervento diretto del governo verso l'emigrazione. In un anno il dibattito la legge sui Comitati consolari ha superato la commissione del senato, ma ha rivelato anche il permanere di una prevalente volontà nella Democrazia cristiana di voler mutilare la legge nei suoi contenuti e di voler continuare ad intralciare l'iter legislativo. Questo stesso atteggiamento ha caratterizzato tutti gli altri settori della politica verso l'emigrazione.

Dal nuovo governo a guida laica possiamo aspettarci qualche atto serio e concreto? Tanto per cominciare, nel programma presentato da Spadolini non appare nemmeno la parola emigrazione.

L'unico atto concreto pare essere un taglio del 20 per cento sul bilancio 1981 per l'emigrazione; e ciò ha tutto il sapore di una beffa a confronto di un aumento tendenziale del 15% delle rimesse degli emigrati (360 miliardi nel gennaio-febbraio 81 contro 314 miliardi nello stesso periodo dell'80). E ancor più beffardo è questo provvedimento nella sua applicazione: alcuni Consolati in Svizzera, per esempio, stanno inviando circolari ad enti gestori di attività di «assistenza scolastica», con l'invito a ridurre la previsione di attività per l'81 del 20% (si tratta, si badi bene, di attività già svolte o in via di conclusione). Tale misura non è tra l'altro in buona armonia con la dichiarazione programmatica del presidente del Consiglio, secondo cui la gravità della situazione economica e sociale impone scelte severe e conseguenti, ma «il governo accompagnerà tale necessaria politica con la salvaguardia delle categorie più deboli...».

Ci troviamo di fronte ad un segnale di «continuità» in quel sistematico declino delle responsabilità che ha caratterizzato i governi a maggioranza democristiana nella politica dell'emigrazione.

Il quadro non è incoraggiante, ma va verificato. Il passo possibile nell'immediato, per l'emigrazione in Svizzera, sarebbe l'invio della delegazione del CNI all'incontro col MAE e coi gruppi parlamentari; la quale delegazione sta però qualificandosi ormai da un anno come «quella che andrà a Roma».

Eppure, anche di fronte a un governo che si preannuncia disinteressato ai problemi dell'emigrazione, il più comune buon senso dovrebbe far prevalere l'ipotesi che i bisogni ormai generazionali delle collettività emigrate possano finalmente essere presi in seria considerazione, anche senza giungere alla occupazione delle sedi diplomatiche e consolari. La stessa ipotesi dovrebbe però celermente essere verificata dal CNI e nella coerenza di tutte le componenti rispetto alle responsabilità che esse hanno verso l'emigrazione. L'immobilismo a favore del quieto vivere di chi ha responsabilità di governo verso l'emigrazione e vuole ignorare i problemi, può portare solo a ipotesi ben diverse (in questo caso, giustamente) di espressione nella rivendicazione dei diritti di partecipazione della collettività.

GUGLIELMO GROSSI



'emigrazione italiana negli anni 70

La svolta dell'ultimo decennio: per la prima volta l'Italia è diventata importatrice netta di manodopera. Le dimensioni dell'immigrazione. Aumenta l'emigrazione italiana verso i paesi del Terzo Mondo: per lo più artigiani, tecnici e operai dipendenti di società multinazionali. Perché è diminuita la capacità dei paesi europei di accogliere lavoratori italiani.

Gli anni '70 saranno probabilmente ricordati nell'ormai più che secolare storia dell'emigrazione italiana come anni di svolta. Infatti per la prima volta e almeno per sette anni consecutivi si sono avuti saldi migratori positivi. Gli esperti inoltre negli anni '70 sono stati meno della metà di quelli del decennio precedente. Così, mentre negli anni '60 si è avuta un'emigrazione netta di circa un milione di persone, in quest'ultimo decennio i rimpatri hanno complessivamente, anche se di poco, superato gli espatri. Se escludiamo il triennio 1970-'72 che presentava ancora un saldo negativo, i rientri al netto dei nuovi espatri risultano poco più di 10.000 l'anno, a fronte di circa 100.000 espatri annui netti verificatisi in media negli anni '60.

La principale area geografica di provenienza del flusso migratorio continua ad essere il Meridione, così come i paesi europei costituiscono ancora nel 1979 la destinazione prevalente (vedi grafico). Tuttavia l'emigrazione verso l'Africa e l'Asia, anche se non costituisce evidentemente una corrente migratoria di massa, è l'unica che sia aumentata in questi ultimi anni. Essa inoltre presenta peculiari caratteristiche demografiche, professionali e di provenienza geografica degli espatriati. Mentre l'emigrazione «tradizionale» diretta verso l'America e l'Oceania è essenzialmente un'emigrazione per nuclei familiari che tendono a stabilirsi definitivamente nel paese di immigrazione, questa «nuova» emigrazione è prevalentemente maschile e di durata relativamente breve (1-2 anni), senza essere brevissima e ricorrente come buona parte di quella europea. Mentre tra gli emigrati lavoratori del primo gruppo vi è una quota abbastanza rilevante di addetti ai settori terziario e primario in posizione indipendente, quelli del secondo gruppo sono per lo più lavoratori dipendenti del settore industriale. Infine come appare anche nel grafico, coloro

che si dirigono verso il Nord America e l'Australia provengono prevalentemente dal Meridione, mentre i «nuovi» emigrati sono in buona parte settentrionali. L'emigrazione transoceanica «nuova» si caratterizza prevalentemente come emigrazione di operai e tecnici al seguito di aziende industriali italiane o multinazionali che effettuano lavori nei paesi in via di sviluppo.

Attualmente Asia, Africa e America latina sono mete migratorie più importanti dal punto di vista quantitativo del Canada dell'Australia e degli Stati Uniti. Tuttavia quest'ultimo paese assieme agli altri paesi del continente americano, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale costituiva ancora la principale destinazione migratoria, soprattutto per gli emigranti meridionali che vi si erano diretti in massa già nei primi anni del secolo. L'emigrazione verso l'Australia è invece relativamente più recente: comincia negli anni '50 e raggiunge ben presto punte di 20.000 espatri, ma risulta già in esaurimento alla fine degli anni '60.

L'emigrazione verso i paesi europei, soprattutto Svizzera e Germania diventa più numerosa del complesso dell'emigrazione transoceanica già negli anni '50. Nel periodo a cavallo tra gli anni '50 e '60, in cui il flusso migratorio verso l'Europa raggiunge il suo acme, si hanno, com'è noto, anche i massimi valori del movimento migratorio interno, proveniente soprattutto dall'Italia meridionale e nord-orientale e diretto verso il triangolo industriale. Mentre però, nella seconda metà degli anni '60 il Nord-Est, in conseguenza del rapido sviluppo economico, ha registrato una forte diminuzione dei flussi migratori verso l'estero e verso il Nord-Ovest, nel Meridione non si è verificato lo stesso sviluppo e il flusso migratorio non si è arrestato, anche se è cominciato lentamente a diminuire.

Negli anni '70 la crisi interna e internazionale ha inciso profondamente sul movimento migratorio. Molti emigrati sono stati costretti a rientrare dall'Europa ed anche i movimenti migratori interni si sono notevolmente contratti. Nonostante ciò e malgrado la forte disoccupazione interna si è cominciata a verificare una consistente immigrazione di stranieri, provenienti soprattutto dai paesi sottosviluppati.

Il saldo migratorio, che, come abbiamo visto, dal 1973 risulta positivo, nel 1979 è sostanzialmente in pareggio per quanto riguarda i movimenti migratori con l'Europa (è invece negativo con l'Africa e positivo verso le altre destinazioni). La quasi uguaglianza tra rimpatri ed espatri da e verso l'Europa deriva però da un recente saldo negativo con la Germania che

compensa la persistente eccedenza dei rientri dalla Svizzera. Mentre in quest'ultimo paese gli espatri sono continuati a diminuire per tutti gli anni '70 tanto da divenire inferiori a quelli verso la Germania, nella Repubblica federale tedesca l'immigrazione di italiani dal 1976 si mantiene attorno alle 30.000 unità, mentre le uscite tendono lentamente a diminuire. Si noti tra l'altro che il saldo negativo del 1979 di -4.233 unità deriva quasi esclusivamente dall'emigrazione netta proveniente da tre regioni meridionali: Puglia, Sicilia e Calabria.

Se l'ondata di rimpatri dai paesi europei che ha avuto il suo punto culminante nel 1975 si può in parte addebitare alla crisi petrolifera del 1973-1974, non altrettanto si può dire per l'insieme di trasformazioni verificatesi negli anni '70. In realtà la crisi economica che ha colpito i paesi di immigrazione ha solo accelerato un processo di diminuzione dell'emigrazione verso l'estero cominciato già nella seconda metà degli anni '60 e dovuto a complesse trasformazioni del mercato del lavoro sia delle zone di provenienza che di quelle di destinazione. Tra l'altro, solo entrando nel merito di tali trasformazioni, è possibile capire i motivi per i quali il nostro paese è potuto divenire paese di immigrazione.

Molto sinteticamente si può dire che è diminuito l'interesse dei paesi dell'Europa industriale ad importare forza-lavoro (e in particolare forza-lavoro italiana non più disponibile a svolgere qualunque lavoro) per le tensioni politico-sociali che a lungo andare ciò provoca, e, dall'altro lato, è andata diminuendo la spinta ad emigrare dal Meridione, certamente non perché si siano risolti i problemi del sottosviluppo di questa parte del nostro paese, ma piuttosto perché si è raggiunto una specie di equilibrio tra la disoccupazione che spingerebbe ad andarsene a veri tipi di sussidi che consentono di rimanere (cfr. E. Reyneri, *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna 1979).

Riassumendo i cambiamenti verificatisi nella situazione migratoria nel corso degli anni '70, si può dire che si è praticamente esaurita l'emigrazione verso l'America e l'Australia, mentre si sviluppa quella verso l'Africa e l'Asia che sembra però destinata per le sue peculiari caratteristiche a rimanere abbastanza limitata. L'emigrazione verso i paesi europei non si può dire ancora completamente esaurita, ma non si può più considerare un'emigrazione di massa se non per alcune, sempre più delimitate, zone del Meridione.

Piera Rella
(Sezione ricerche sociali del Cespe)



Non tutto è disgregazione ad Altopiano, Cosenza. Tre anni di studio antropologico su parentele e emigrazione

di Nicoletta Stame

Parentela ed emigrazione di Fortunata Piselli (Einaudi, 1981; introduzione di Giovanni Arrighi) è un libro che si presta a diverse letture. È un saggio sulle diverse ondate migratorie; è uno studio di comunità (qui detta Altopiano, un paese di 20.000 abitanti in provincia di Cosenza) condotto servendosi di raffinate tecniche antropologiche e sociologiche (senza, peraltro, lasciarsene condizionare); è uno squarcio della storia d'Italia e delle sconvolgenti trasformazioni nel suo sistema sociale e nel suo modo di produzione; è quasi un romanzo, con la sua fitta trama di vicende personali e di racconti che si intrecciano in un unico grande affresco.

Fino agli anni '50 Altopiano è una società «tradizionale», rigidamente stratificata, relativamente isolata dalla società nazionale e dai circuiti della cultura moderna; al suo interno prevalgono rapporti di lavoro e di sfruttamento non capitalistici, con forme di dipendenza personale, e strette regole di endogamia di classe che — per le classi subalterne — sono anche di residenzialità obbligata. La struttura familiare è autoritaria e gerarchica, con una rigida divisione tra figli legittimi e «proietti» (illegittimi); nelle famiglie dei latifondisti vige il maggiorascato (ciò che perpetua la grande proprietà agraria) mentre in quelle dei contadini poveri la terra si divide tra tutti i figli, creando una progressiva disgregazione delle poche risorse possedute e riaprendo continuamente il problema dell'adattamento reciproco tra le dimensioni della famiglia e quelle del potere.

In una società di questo tipo l'emigrazione svolge principalmente la funzione di meccanismo spontaneo di riequilibrio e di coesione quando scoppiano conflitti che non possono essere sanati dalla rigida struttura sociale. Emigra il ribelle, l'escluso, chi «ha delle ambizioni», chi non sopporta la chiusura dell'orizzonte sociale: ma poiché è un'emigrazione oltreoceano e di lungo periodo, che richiede denaro per il viaggio e per l'insediamento, può essere sostenuta solo dai figli delle famiglie possidenti e dei contadini ricchi e medi (mentre i contadini poveri «mancano anche di quel minimo di risorse economiche, professionali, emotive che occorrono per affrontarne i costi psicologici e materiali»).

«Invece, con gli anni sessanta, la politica di assistenza all'emigrazione e di miglioramento delle comunicazioni tra Nord e Sud, più il nuovo tipo di domanda di forza lavoro al Nord» favorisce un'emigrazione di massa, di media distanza e temporanea, soprattutto tra gli strati che precedentemente ne sono stati esclusi: fittavoli, braccianti. Tramite l'emigrazione, Altopiano entra nel mercato italiano ed europeo. Il latifondo scompare: vi contribuiscono, è vero, leggi di famiglia più egualitarie, ma soprattutto il fatto nuovo della relativa rigidità dell'offerta di lavoro locale (che si viene a creare con la preferenza per il lavoro di fabbrica del nord). Al suo posto si allarga la piccola proprietà contadina, acquistata con le rimesse e dagli emigranti che tornano. Ma poi, con l'esodo massiccio dei giovani dalle campagne e con la scolarizzazione entra in crisi anche questa piccola proprietà: per soddisfare le nuove esigenze sociali, culturali ed economiche, si riprende la via dell'emigrazione (è l'ondata degli anni '70) o si impegnano i risparmi posseduti in altre forme di investimento più redditizie e prestigiose (dalla speculazione edilizia alla conquista di un posto di lavoro «non manuale»).

Il labirinto delle parentele

Cambia la struttura produttiva e sociale. Crescono le classi medie del lavoro burocratico, di intermediazione, professionale; sorgono le



nuove classi dei salariati e la nuova massa degli assistiti; le classi proletarie vivono a un livello superiore a quello della sussistenza; entrano invece in crisi i ceti medi del lavoro indipendente (artigiano e contadino). Anche la parentela subisce una profonda trasformazione: da struttura condizionante diventa oggetto di manipolazione.

Se prima la famiglia è una formazione dai contorni precisi, al cui interno l'individuo è costretto a conformarsi, e che scambia con l'esterno (essenzialmente il vicinato) una serie precisa di beni e servizi, ora che l'altopiano è integrata in un sistema pluralistico di vaste dimensioni e che pressioni di diverso segno rendono ambigue le norme di comportamento, i valori della parentela divengono relativi. La Piselli usa qui lo schema di riferimento del *network* (reticolo): una configurazione sociale in cui la famiglia interagisce con diversi gruppi non in rapporto tra loro, e l'individuo viene a trovarsi al centro di una serie aperta di relazioni sociali e parentali tra cui è in grado di operare delle scelte. Viene così documentato minuziosamente come si costituiscono i reticoli della parentela e come — nel corso dei processi decisionali e conflittuali — sono manipolati «i diversi principi che stanno alla base dell'organizzazione parentale». Si tratta di circuiti economici (della produzione del reddito e del consumo), famigliari (concernenti i matrimoni, l'adozione, i nuovi rapporti di compaggio) e politici; per quanto riguarda questi ultimi, il legame tra parentela e partito diviene così stretto da dar luogo a una vera tipologia dei modi in cui i gruppi familiari di diversa condizione sociale occupano i partiti in vista della redistribuzione degli appalti, delle licenze, degli impieghi, dei sussidi assistenziali, ecc. che se ne ripromettono.

«Parentela» e «emigrazione» sono due poli di un'asse coesione - disgregazione che attraversa la comunità di Altopiano e che vede gli altopianesi come soggetti attivi del processo di mutamento.

Se è indubbio che la trasformazione della comunità sia effetto principalmente del fattore esogeno della politica statale di sostegno all'emigrazione (collegata allo sviluppo dei settori capitalistici del nord) la Piselli dimostra che ciò non ha avuto prevalentemente conseguenze interne di immiserimento e disgregazione, ma ha invece favorito una riaggregazione, su diverse direttrici economico - politico - culturali.

Parentela ed emigrazione da un capo all'altro del mondo

D'altra parte, il modo in cui ciò è avvenuto, valorizzando il fattore endogeno della parentela, non è visto come «resistenza» di una struttura arcaica, a salvaguardia di antichi valori (che sarebbero, in questo caso, quelli della dipendenza personale e dell'autorità feudale), ma bensì come capacità di iniziativa del polo subalterno e periferico: la parentela cambia segno, viene *manipolata* dal singolo, si dimostra un ottimo strumento per «far valere i propri interessi in una società di mercato» così come per acquisire potere sul piano locale. Mentre valori come quelli della solidarietà e dell'aiuto reciproco propri della vecchia comunità di vicinato perdono la loro funzione economica (di riduzione dei costi di riproduzione e di controllo sociale sulla prestazione lavorativa), e vengono sostituiti da altri tipi di solidarietà, allacciate da un capo all'altro del mondo lungo i canali dell'emigrazione.

La rottura dell'equilibrio tradizionale fa emergere forze nuove, prima concolcate, che tendono all'autonomia, all'indipendenza; libera i «proietti» che vivevano nell'emarginazione e le mogli costrette dal «padrone di casa» a situazioni di coabitazione con altre donne; permet-

te ai giovani e alle donne di seguire le loro inclinazioni e di aprirsi a nuove esperienze, ecc. Sono forze che non si propongono il mantenimento di un rapporto «meno impersonale» di quello del mercato come sembra, invece, sostenere la Gribaudi nel suo *Mediatori* (Rosemberg e Sellier, 1980) ma che al contrario, approfittando delle tendenze «democratiche» imposte dal sistema capitalistico e dal mercato, le vogliono estendere e dilatare.

Al tempo stesso, poiché queste tendenze — che riproducono e allargano il fenomeno migratorio — non possono che esprimersi, dentro i canali della parentela (che è pur sempre una forma di condizionamento), il gioco combinato di queste forze finisce col costituire un meccanismo di relativa conservazione dell'ordine sociale esistente.

La Piselli giunge a questa ricca articolazione dei rapporti tra centro e periferia, tra alto e basso, dopo avere per più di tre anni, partecipato intensamente alla vita quotidiana di cinque diversi vicinati. Un lavoro condotto con grande passione per il «basso», senza tuttavia nulla concedere alle usuali visioni mitologiche delle masse meridionali (che sono state alternativamente trattate come eterne rivoluzionarie sempre pronte ad appiccicare il fuoco al più vicino municipio — nella tradizione populista — o come ebei e «politicamente incapaci» — nelle indagini della sociologia americana degli anni '50). Correndo semmai il rischio di sembrare impietosa (come quando si parla della soggezione ai miti del successo e del consumismo) l'analisi che ci scorre davanti è quella di una vita sociale intensa, in cui le classi subalterne mostrano capacità di agire e di influire sul proprio destino. È una girandola di situazioni, in cui si aprono e si compongono nuovi conflitti, in cui nuove aspirazioni alla libertà, al benessere, a un lavoro «civile» si mescolano a vecchi trucchi, mentre antiche pretese possono essere presentate solo nell'ambito di una nuova morale acquisitiva.

Meridione senza mitologie

La Piselli afferma nella introduzione che il suo approccio metodologico è stato quello dell'osservazione di situazioni di crisi ricorrenti, sullo sfondo di un'analisi sistematica della struttura sociale, sviluppata anche in prospettiva storica. «L'esigenza di "ancorare" l'analisi all'individuo per capire cosa "tenesse insieme" la società... è stata una scelta d'obbligo, non una opzione»: essa è infatti un approccio obbligatorio «se ci si vuole accostare allo studio di società non-strutturate, instabili e non omogenee, come quella di Altopiano; la cui caratteristica fondamentale è, appunto, la variazione nello spazio e nel tempo».

È una indicazione metodologica che merita di essere seguita oltre i confini dello studio di comunità. In primo luogo, per la centralità del mutamento in tutte le società moderne (mentre è ovvio che solo in polemica con le teorie antropologiche funzionaliste — che presuppongono la coerenza di tutte le parti — si può parlare di Altopiano come di una «società non strutturata»).

Inoltre perché questo tipo di analisi degli individui come centri di legami e di alleanze mutevoli, e delle situazioni di conflitto e di successiva composizione in cui essi si trovano coinvolti, mi sembra offrire una base per la comprensione della realtà di più vasti aggregati sociali. Lungi dal perdersi il significato sociale del comportamento individuale, qui è l'analisi delle classi che si arricchisce di una dimensione originale: l'alternarsi dei comportamenti di innovazione con quelli di adattamento (così come il diverso modo di agire, in un determinato momento, di diverse componenti della stessa realtà) offre un punto di riferimento analitico nuovo per lo studio dei flussi e i flussi dei movimenti di massa.



Contatti con la Libia per un acquedotto da nove mila miliardi

SOLE 24 ORE

ROMA — Le imprese italiane intendono rafforzare la loro presenza in Libia, partecipando, attraverso un consorzio che riunisca aziende pubbliche e private, al mastodontico progetto per la costruzione di un acquedotto di 500 chilometri nella regione della Serir, il cui valore dovrebbe aggirarsi intorno ai sette miliardi di dollari (circa 8.700 miliardi di lire).

Questa possibilità è stata illustrata ai dirigenti libici nel corso della visita compiuta in Libia da una delegazione guidata dal sottosegretario al Commercio con l'Estero, Baldassarre Armato, della quale facevano parte numerosi enti tra i quali l'Iri, l'Eni, la Fiat e la Montedison.

I programmi di collaborazione tra i due Paesi — secondo quanto informa una nota ministeriale — saranno approfondi-

ti nel corso della visita che il ministro libico dell'industria pesante Muntasser farà in Italia entro settembre.

Nel corso della visita a Tripoli e dei colloqui avuti con il sottosegretario all'economia Shakschuki, sono stati affrontati in particolare i problemi riguardanti gli approvvigionamenti di petrolio libico all'Italia, una maggiore celerità nei pagamenti per le forniture ed i lavori di aziende italiane ed una migliore tutela dei lavoratori italiani in Libia.

Nonostante le difficoltà politico-diplomatiche di questi ultimi mesi l'Italia rimane per la Libia il primo partner commerciale: la presenza italiana è particolarmente accentuata nel settore dei grandi lavori, nella ricerca petrolifera, nella realizzazione delle infrastrutture civili.

c. 4

Italia-Libia: nuove possibilità per imprese italiane

Le imprese italiane intendono rafforzare la loro presenza in Libia, partecipando, attraverso un consorzio che riunisca aziende pubbliche e private, al mastodontico progetto per la costruzione di un acquedotto di 500 chilometri nella regione della Serir, il cui valore dovrebbe aggirarsi intorno ai sette miliardi di dollari (circa 8.700 miliardi di lire).

Questa possibilità è stata illustrata ai dirigenti libici nel corso della visita compiuta in Libia da una delegazione guidata dal sottosegretario al commercio con l'estero, Baldassarre Armato, della quale facevano parte numerosi enti tra i quali l'Iri, l'Eni, la Fiat e la Montedison. I programmi di collaborazione tra i due Paesi — secondo quanto informa una nota ministeriale — saranno approfonditi nel corso della visita che il ministro libico dell'Industria pesante Muntasser farà in Italia entro settembre. Nel corso della visita a Tripoli e dei colloqui avuti con il sottosegretario all'Economia Shakschuki, sono stati affrontati in particolare i problemi riguardanti gli approvvigionamenti di petrolio libico all'Italia, una maggiore celerità nei pagamenti per le forniture ed i lavori di aziende italiane ed una migliore tutela dei lavoratori italiani in Libia.

PIORINO

c. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del.....-2.SET.1981.....pagina.....

UNA SERIE DI INTERROGAZIONI PRESENTATE DALL'ONOREVOLE
PISONI, RICONFERMATO PRESIDENTE DEL COMITATO PER LA
EMIGRAZIONE DELLA CAMERA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Una serie di interrogazioni che riguardano direttamente l'emigrazione sono state presentate alla camera dall'onorevole Ferruccio Pisoni, recentemente riconfermato presidente del comitato permanente per l'emigrazione. Le interrogazioni di Pisoni contengono in sostanza un deciso sollecito nei confronti del governo per l'adozione di particolari riduzioni sulle tariffe dei viaggi aerei in favore degli emigrati che desiderano rientrare temporaneamente in Italia, in particolare in favore degli anziani che dopo decenni di lontananza aspirano a rivedere il proprio paese e dei giovani che desiderano conoscere la terra dei propri padri; la concessione della "pensione sociale" agli anziani emigrati senza altre risorse e la possibilità della sua trasferibilità all'estero; l'attuazione della direttiva sulla "scolarizzazione dei ragazzi emigrati" sia nei paesi comunitari che in Italia e l'inserimento, tra le clausole degli accordi bilaterali di emigrazione con i paesi extra-comunitari di una relativa all'inserimento della lingua e della cultura italiana nei programmi scolastici locali; l'effettuazione di una indagine nelle collettività italiane emigrate per accertare l'eventuale presenza di handicappati e la possibilità che gli stessi hanno di essere assistiti ed avviati all'inserimento produttivo; la riserva in favore degli emigrati di una aliquota degli alloggi popolari o dei mutui edilizi messi a concorso in Italia e l'estensione dei termini per la presentazione delle domande e della relativa documentazione; lo snellimento delle procedure per l'immatricolazione in Italia degli autoveicoli di proprietà importati dagli emigrati che rientrano definitivamente; il ripristino delle trasmissioni dei notiziari inseriti nei programmi della radio televisione di Buenos Aires; l'individuazione di linee di intervento per la tutela dei lavoratori italiani nei paesi emarginati, alla luce anche di quanto avvenuto nei giorni scorsi a Gedda ed alla luce di notizie di stampa sulle forme illegali di reclutamento di lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **3 SET 1981** pagina.. **4**

VERSO LA FIRMA DEL NUOVO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA
ITALIA ED ARGENTINA

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Con la riunione svoltasi a luglio sono stati definitivamente gli ultimi ostacoli per la definizione di un testo definitivo del progetto di nuovo accordo di sicurezza sociale tra Italia ed Argentina, i cui rapporti in questo settore sono regolati tuttora da un accordo firmato nel '61 ed entrato in vigore nel '64.

Il testo definitivo, così come è venuto fuori dalla riunione di luglio, è stato fatto pervenire proprio in questi giorni al governo di Buenos Aires. La firma del nuovo accordo, che integra e sostituisce quello vecchio, è prevista non oltre il mese di ottobre e ad essa dovrebbe provvedere, secondo una consuetudine consolidata, il sottosegretario all'emigrazione nel corso di un'apposita missione in Argentina.

Il testo del nuovo accordo reca innovazioni di rilievo soprattutto nel campo pensionistico e delle prestazioni sociali.

(AISE)

PROCEDONO I CONTATTI CON GLI USA PER LA REVISIONE DELL'ACCORDO
DI SICUREZZA SOCIALE

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Sono continuati in queste settimane i contatti a livello amministrativo tra il ministero degli esteri e la controparte statunitense volti ad arrivare ad una revisione dell'accordo amministrativo di applicazione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Stati Uniti. Il governo americano, dopo aver registrato un ritardo sulla definizione delle pratiche pensionistiche di circa 6 mila pratiche, aveva deciso di sottoporre al governo italiano l'opportunità di revisionare l'accordo attraverso la modifica di alcune clausole. In particolare si trattava di norme che costringevano l'ente di assistenza americano ad un doppio calcolo nella definizione del reddito pensionabile, con la conseguente dilatazione dei tempi di istruzione e dei costi economici per pratica. Con l'occasione da parte italiana sono state segnalate al governo americano alcune esigenze innovative sollecitate anche dai patronati e dalle parti sociali. Queste esigenze riguardano in particolare il riconoscimento della contribuzione volontaria in Italia, l'eliminazione del doppio calcolo, e la possibilità per gli aventi diritto di presentare le domande di prestazione in ogni caso all'ente americano, a prescindere dalla residenza. Un primo riscontro su queste richieste è atteso alla farnesina per le prossime settimane.



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3.267.1981.....pagina.6.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VERSO IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA
ITALIANA ALL'ESTERO? CONCRETO TENTATIVO DELL'ATTUALE PRESIDEN
ZA PRO-TEMPORE - COME SI E' ARRIVATI ALL'ATTUALE SITUAZIONE

..=..=..=..=..=

Roma (aise) - Il congresso della stampa italiana all'estero dovrebbe tenersi - stando a voci raccolte dall'AISE - entro i primi mesi del 1982. Il condizionale è d'obbligo. Già altre volte, tantissime, l'assise dei mezzi di informazione diretti ai connazionali all'estero (audiovisivi compresi) è stata annunciata e poi puntualmente annullata.

Sbandierato come obiettivo primario e indilazionabile il congresso non si è mai realizzato: l'avv. Umberto Ortolani, praticamente, non lo ha mai voluto, in quanto (come l'Aise ha più volte denunciato prima che scoppiasse lo scandalo legato alla loggia massonica P2) preferiva una stampa addomesticata e addormentata; Elio Sacchetto - che tra l'altro aveva ereditato una situazione fortemente deficitaria (allora si parlava di circa 200 milioni di debiti) - non si distinse certo per intraprendenza preferendo all'azione il clientelismo e il paternalismo, anch'egli promettendo un congresso al mese nella consapevolezza (o nella volontà?) di non tener fede all'impegno assunto nei confronti dei soci.

Un discorso a parte per quanto riguarda il periodo in cui la Federmondiale fu affidata ad Ettore Anselmi e Massimo del Prete. Il congresso, che avrebbe dovuto rilanciare tutto il mondo della stampa italiana all'estero e crearne prospettive di crescita, fu addirittura fissato. L'unico problema la gestione dello stesso.

Massimo Del Prete, rientrato dall'Australia, profonde il massimo delle sue energie per dare alla FMSIE credibilità e potere contrattuale. La stampa italiana all'estero - questo il ragionamento logico - non ha avuto mai il ruolo che merita nel mondo dell'informazione, perchè volutamente tenuta in sordina. Una federazione compatta, ben organizzata, che parli a nome di circa 120 testate e associazioni oltre 200 emittenti radiotelevisive che trasmettono programmi in lingua italiana può sviluppare progetti di notevole interesse. Sia dal punto di vista politico che commerciale.

La federazione, cioè, deve essere il punto di riferimento per iniziative politiche e contemporaneamente può sviluppare attraverso i "media" il prodotto Made in Italy, in mercati dove la presenza di connazionali è solo in direttamente interessata al consumo dei prodotti nostrani. Massimo Del Prete si sceglie un "presidente su misura": Ettore Anselmi, direttore del "Sole d'Italia" di Bruxelles.

Si inizia a lavorare per preparare il congresso, vengono programmate interessanti iniziative (fra le quali due cooperative, una con lo scopo di fornire materiale giornalistico attraverso una mastodontica rete di tele-scrittori, l'altra con l'obiettivo di procurare pubblicità). Si programma quattro pre-congressi intercontinentali. Il primo si tiene in Canada e ottiene anche un certo successo (vi partecipa anche l'allora Ministro del turismo e spettacolo che promette aiuti e collaborazione).

Ma proprio dal Canada emergono le prime difficoltà e i primi scontri. Il "presidente" non è solo l'uomo dal biglietto da visita pomposo o il personaggio da esporre in defilé a giochi fatti. Lui non vuole solo recitare il ruolo di "Monsieur le president de la presse italienne a l'etranger", rispolverare lo Statuto e lo applica alla lettera: il Segretario Generale della Federazione, anche se con status dirigenziale, non può prendere iniziative.

.../...



Queste spettano al Presidente. Ma questi, inizia a viaggiare da Bruxelles a Roma, frequenta i vari salotti politici, e tutto finisce lì. Si ritorna alla stasi, e poi alla crisi.

Lo scontro non è soltanto personale ma anche politico: Anselmi tende ad "europeizzare" la stampa all'estero; Del Prete, visto l'impossibilità di portare avanti le sue idee, si dimette.

Di qui la crisi e la costituzione di un Comitato provvisorio, che come unico obiettivo - tentando tutte le strade per arrivare ad una gestione unitaria - si pone quello della convocazione del congresso. Si farà adesso. E' una questione di volontà non solo dei giornali ma di tutto il mondo della emigrazione.

(AISE)

SARANNO GLI STESSI SOCI DELLA FMSIE A CHIEDERE LA
CONVOCAZIONE DI UN'ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - La federazione mondiale della stampa italiana all'estero per coordinare al meglio la prossima convocazione dell'assemblea generale dei soci ha deciso di rivolgersi agli stessi perchè parta proprio da essi la richiesta di convocazione.

In un momento in cui la federazione si regge con comitato provvisorio e con una presidenza pro-tempore questa strada è sembrata la scelta più opportuna per ottenere da una parte il maggiore coinvolgimento possibile dei soci e, dall'altra, una rappresentatività dell'assemblea più estesa possibile. Il presidente Bafile, a questo scopo, ha indirizzato a tutti i soci un modulo per la richiesta di convocazione urgente di un'assemblea generale straordinaria motivando la propria iniziativa con "l'impossibilità di provvedere alla gestione ordinaria di una politica per la stampa italiana all'estero".

"Le importanti scadenze (legge sull'editoria) - aggiunge Bafile - impongono una presenza puntuale, fattiva e capace di consentire di affrontare organicamente tutti quei problemi che dalla nascita della fmsie sono rimasti sulla carta".

Secondo quanto dichiarato all'aise dai responsabili del comitato provvisorio sarebbero già giunte le risposte di alcune decine di direttori di testate soci della fmsie.



L'italiano di moda negli Usa

Mentre nasce un «Atlante linguistico» per l'idioma degli immigrati I dialetti che da noi vanno scomparendo sopravvivono in America in tutti i registri di Livvia Livi

MI RACCONTAVA tempo fa un anziano professore che per diversi anni aveva insegnato storia in una scuola dello stato di New York, che negli anni '50 i vari Tony Marra, John Esposito, di Gennaro Chiaricello eccetera, si vergognavano dei loro genitori, poveri e analfabeti. Questo professore in pensione va oggi giustamente fiero dell'amore che era riuscito a trasmettere ai suoi allievi figli di emigranti per la loro patria d'origine, parlando loro del grande impero di Roma delle libere città comunali del Trecento, di Dante e di Michelangelo. Tutte cose di cui sentivano parlare, in lingua inglese, per la prima volta. Ben altra era l'immagine della patria, luogo di miseria e di umiliazioni che dai genitori avevano ricevuto. La stessa lingua materna non era l'italiano, ma un dialetto stretto, chiuso, il linguaggio della comunicazione elementare e della coesione di gruppo necessaria alla soprav-

Da allora, la scena è mutata. La crescita culturale e i vari movimenti di liberazione dell'ultimo ventennio hanno «liberato» anche l'americano-italiano, gli hanno appreso l'orgoglio di appartenere alla propria minoranza etnica. Questo complesso mutamento socio-psicologico, difficile da tradurre in dati e cifre, lo si coglie oggi anche nel crescente interesse dell'America per la cultura italiana e nell'aumento di coloro che si iscrivono a corsi di lingua italiana. Studiare l'italiano è di moda. Le scuole private come le università insegnano un incremento di studenti di italiano contro una relativa flessione di altre lingue come il francese e il russo. Fra questi studenti, molti americani di origine italiana (negli Stati Uniti sono circa 25 milioni) tornano a scuola per imparare quella lingua materna che fin dai primi anni fu sovrappiù dall'omnipotente lingua inglese.

E i vecchi? Rimanono per forza fedeli al loro burlbero e incisivo dialetto, combinato con un inglese elementare, semi-incomprensibile. Si assiste così a un curioso fenomeno. Quelle lingue dialettali, che in Italia stanno rapidamente scomparendo in virtù del mass-media televisivi, sopravvivono al di là dell'oceano nel loro variopinto registro di tatti bianchi e neri, di bassi e di acuti, da Udine a Ragusa, da Cuneo ad Avellano. In parte assorbite nel pastrocchio con la lingua egemone, in parte inatte nella parlata di certi vecchi immigrati, vecchi che quando tornano in visita al loro paese spesso volte non sono capiti dai loro stessi compaesani. Un tesoro linguistico — i dialetti in estinzione — al quale ha rivolto l'attenzione del Dipartimento italiano della New York University.

Il suo direttore, prof. Luigi Balcerini, e la sua intelligente collaboratrice Fiorenza Welton, hanno iniziato un progetto di lavoro per studiare il linguaggio parlato dagli italiani americani a livello fonologico, morfologico e sintattico, segnando una mappa territoriale a cominciare dall'aerea metropolitana di New York. Un vero

è proprio «Atlante Linguistico», insomma, un probabile strumento di eccezionale importanza per la storia della lingua. Ma studiare l'idioma degli immigrati significa, soprattutto entrare nel cuore di un conflitto a livello profondo: il trauma dello sradicamento, la convivenza di una cultura remota ed arcaica con un'altra attuale e vincente.

Mi torna in mente con vivacità una domenica a Princeton, qualche mese fa, riscaldata dal sole del tardo autunno. Sono ospite di un'amica Paola Bellochi, insegnante di italiano in un collegio del New Jersey. Un abbiatore di cani segnala l'arrivo di Giovanni, ex allievo della mia amica, carico di pacchi-dono per la famiglia della sua maestra di italiano: due polli ruspanti appena spennati, uova di giornata, torte fatte in casa dalla sorella, eccetera. Giovanni, nato negli USA da genitori salernitani, immigrato della seconda generazione, impiegato postale a Princeton, cinquant'anni, ha studiato italiano alla scuola serale dove Paola insegna: è stato allievo diligente e devoto, e ha sviluppato un appassionato sentimento di riconoscenza per la sua insegnante, che esprime in regali corretti con forte accento americano mescolato a colorite inflessioni dialettali. Gli dico com'è piacevole riscrivere questo accento caldo napoletano, e lui subito mi corregge vivacemente: «no, I'm sorry, salernitano. Fra Napoli e Salerno c'è una bella differenza». Mi spiega con rapidità la differenza di significato fra *testa, head, capo, papa, capoccia*, aiutandosi con la mimica. Dice che manca un dizionario internazionale dei dialetti (è un ottimo filologo ma nessuno gli darà mai una cattedra). Alla fine della visita se ne va portando via in trionfo un colombo malato che Andrew aveva raccolto e che in famiglia era diventato un problema. Giovanni allora colombe e poi, da buon italiano, mette solennemente che questo non lo inangerà.

Mi è stato poi raccontato che quando è morto il padre, un muratore immigrato nel '20 da un paese del Salernitano, Giovanni si è adoperato per traslare il corpo nel piccolo cimitero era l'unico luogo dove il padre avrebbe potuto trovare riposo. Ma leggi indetegabili e complicazioni di ogni genere con glielo hanno permesso: l'uomo era morto di qua dall'oceano, e quindi di qua doveva essere sepolto. Allora Giovanni ha preso l'aereo, è andato al suo paese ed è ritornato nascondendo nel calzino un po' di terra raccolta fra le tombe del cimitero (in trasgressione al severo divieto di importare terra, vegetali, eccetera, per motivi di igiene ecologica), che poi ha cosparsa sulla tomba americana per pacificare il padre e soprattutto se stesso. A chi non verrebbero in mente i versi del Foscolo «Tu non altro che il canto avrai del figlio, o materna mia terra. A noi pre-scritte il fato...» eccetera. Anche Giovanni, come Foscolo, è in corso un esule e un poeta. Ma il gesto della terra nel calzino, così trasparente nella sua lettura, ha un valore simbolico sentimentale dell'aneddoto.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORMA**.....
del.....-4.227.1981.....pagina.....GLI UFFICI EMIGRAZIONE CGIL CISL UIL INDICANO LE SCADENZE PIU' IMMEDIATE PER L'AZIONE DEL GOVERNO IN CAMPO EMIGRATORIO. CHIESTA LA RAPIDA ATTRIBUZIONE DELLA DELEGA PER IL SETTORE NELL'AMBITO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.

ROMA - (Inform).- A seguito di un incontro tra i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL Verzellino, della CISL Chittolina e della UIL Di Meola, è stato diramato un comunicato nel quale vengono ribadite le proposte sindacali al Governo per gli emigrati.

Innanzitutto - segnala l'Inform - viene richiamata l'esigenza di nominare il Sottosegretario all'emigrazione e di mantenere gli impegni politici e legislativi già presi. Non è mai successo finora - è detto nel comunicato - che la delega per l'emigrazione non venisse affidata dal Governo a nessun Sottosegretario per un periodo così lungo e in una situazione economica e politica italiana e internazionale così grave.

Fortemente preoccupati per le decisioni politiche e operative ormai ferme da mesi in questo campo, gli Uffici emigrazione CGIL, CISL e UIL della Federazione unitaria chiedono al Governo di provvedere al più presto alla nomina e ribadiscono in questa occasione la necessità di non cambiare continuamente i Sottosegretari all'emigrazione e di sceglierli tra parlamentari che abbiano già una grande esperienza in materia.

Per quanto riguarda l'azione e le iniziative in questo campo, essi insistono soprattutto per il mantenimento e il rispetto dei seguenti impegni e scadenze da parte del Governo e del nuovo Sottosegretario, prevedendo nei prossimi giorni e settimane le necessarie consultazioni con il Sottosegretario, le competenti Direzioni generali e le Commissioni parlamentari interessate:

- Rapida attuazione degli impegni presi in occasione del convegno di giugno sui gravi problemi previdenziali e pensionistici degli emigrati e dei loro familiari.

- Preparazione accelerata dell'analogo convegno sulle iniziative scolastiche, formative, informative e culturali all'estero e nell'emigrazione, che i rappresentanti governativi e parlamentari si erano impegnati a tenere in autunno.

- Sollecita approvazione e attuazione della legge già votata da uno dei rami del Parlamento sull'abolizione del precariato e del trattamento discriminatorio degli insegnanti italiani (alcune migliaia) che operano all'estero. Continuazione e ultimazione sia della trattativa sulla riforma delle iniziative scolastiche e culturali all'estero, sia della contrattazione sindacale di tutti gli aspetti normativi, previdenziali e giuridici connessi al passaggio in ruolo all'estero e in Italia di tali insegnanti, alla loro formazione e rotazione. In questo contesto, vanno anche discussi e concordati al più presto gli aspetti e condizioni connessi alla collaborazione con le strutture degli altri paesi ed all'integrazione delle iniziative italiane nei vari sistemi scolastici e formativi nazionali, in applicazione della Direttiva CEE in materia o di accordi bilaterali.

- Esame e discussione con i Ministeri competenti e con il Parlamento degli altri problemi e proposte elaborati dal gruppo "Emigrazione e mercato del lavoro" del Comitato post-Conferenza rappresentativo sia dei sindacati

%

che dei partiti e delle associazioni di emigrati. Affrontare in via prioritaria i seguenti temi, che richiedono rapide e concrete decisioni.

- Portare a termine l'elaborazione e la consultazione sulla legge che deve regolamentare la posizione e i diritti dei 400-500 mila lavoratori stranieri in Italia e regolarizzare (legalizzare) coloro tra essi che finora sono stati assunti e sfruttati illegalmente, tenendo conto delle proposte già fatte dalla Federazione unitaria e di quelle che verranno presentate prossimamente.

- Definizione a breve scadenza delle norme legislative e contrattuali concernenti la posizione e i diritti degli oltre 100-150 mila lavoratori italiani distaccati all'estero a seguito di aziende italiane o miste.

- Approvare e cominciare ad attuare al più presto la legge, già votata da uno dei rami del Parlamento, per l'elezione di Comitati consolari degli emigrati più democratici e rappresentativi di quelli esistenti precedentemente. Completare in pari tempo il piano di adeguamento e ristrutturazione degli Uffici consolari e dei loro servizi per gli emigrati nei principali paesi (più razionale distribuzione del personale, sua adeguata formazione, creazione di un'anagrafe veramente funzionale degli emigrati, ecc.), operando per eliminare anche in queste strutture ogni forma di prevariato.

- Elaborare e concordare con la partecipazione dei sindacati e delle altre forze interessate una posizione e proposte italiane per la riforma del Fondo sociale europeo e il potenziamento delle sue iniziative per la formazione professionale e l'occupazione, che interessano tutti i lavoratori in Europa e in modo particolare i lavoratori emigrati.

Perdurando l'assenza di un Sottosegretario con la delega all'emigrazione - così termina il comunicato - gli Uffici emigrazione CGIL, CISL e UIL propongono intanto un incontro-consultazione con la Direzione Generale dell'Emigrazione per illustrare le proposte suelencate e, successivamente, convocazione da parte del nuovo Sottosegretario del Comitato post-Conferenza per un primo confronto generale e la definizione delle principali priorità ed iniziative. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....-4 SET. 1981.....pagina...2-3.....

PROPOSTE SINDACALI AL GOVERNO PER GLI EMIGRATI - NOMINARE SUBITO IL SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE E MANTENERE GLI IMPEGNI POLITICI E LEGISLATIVI. GIÀ PRESI

=.=.=.=

Roma (aise) - Non è mai successo finora che la delega per l'emigrazione non venisse affidata dal governo a nessun sottosegretario per un periodo così lungo e in una situazione economica e politica italiana e internazionale così grave.

Fortemente preoccupati per le decisioni politiche e operative ormai ferme da mesi in questo campo, gli uffici emigrazione cgil, cisl e uil della federazione unitaria chiedono al governo di provvedere al più presto a questa nomina e ribadiscono in una nota la necessità di non cambiare continuamente i sottosegretari all'emigrazione e di sceglierli tra parlamentari che abbiano già una grande esperienza in materia.

Per quanto riguarda l'azione e le iniziative in questo campo, i sindacati insistono soprattutto per il mantenimento e il rispetto dei seguenti impegni e scadenze da parte del governo e del nuovo sottosegretario, prendendo nei prossimi giorni e settimane le necessarie consultazioni con il sottosegretario, le competenti direzioni generali e le commissioni parlamentari interessate:

rapida attuazione degli impegni presi in occasione del convegno di giugno sui gravi problemi previdenziali e pensionistici degli emigrati e dei loro familiari;

- preparazione accelerata dell'analogo convegno sulle iniziative scolastiche, formative, informative e culturali all'estero e nell'emigrazione, che i rappresentanti governativi e parlamentari si erano impegnati a tenere in autunno;

- sollecita approvazione ed attuazione della legge già votata da uno dei rami del parlamento sull'abolizione del precariato e del trattamento discriminatorio degli insegnanti italiani (alcune migliaia) che operano all'estero. Continuazione e ultimazione sia della trattativa sulla riforma delle iniziative scolastiche e culturali all'estero, sia della contrattazione sindacale di tutti gli aspetti normativi, previdenziali e giuridici connessi al passaggio in ruolo all'estero e in Italia di tali insegnanti, alla loro formazione e rotazione, in questo contesto, vanno anche discussi e concordati al più presto gli aspetti e condizioni connessi; alla collaborazione con le strutture degli altri paesi ed all'integrazione delle iniziative italiane nei vari sistemi scolastici e formativi nazionali in applicazione della direttiva cee in materia o di accordi bilaterali;

- esame e discussione con i ministeri competenti e con il parlamento degli altri problemi e proposte elaborati dal gruppo "emigrazione e mercato del lavoro" del comitato post-conferenza rappresentativo sia dei sindacati, che dei partiti e delle associazioni di emigrati. Affrontare in via prioritaria i seguenti temi, che richiedono rapide e concrete decisioni;

- portare a termine l'elaborazione e la consultazione sulla legge che deve regolamentare la posizione e i diritti dei 400-500 mila lavoratori stranieri in Italia e regolarizzare (legalizzare) coloro di essi che finora sono stati assunti e sfruttati illegalmente, tenendo conto delle proposte già fatte dalla federazione unitaria e di quelle che verranno presentate prossimamente;

2

%

- definizione a breve scadenza delle norme legislative e contrattuali concernenti la posizione e i diritti degli oltre 100-150 mila lavoratori italiani distaccati all'estero a seguito di aziende italiane o miste;
- approvare e cominciare ad attuare al più presto la legge già votata da uno dei rami del parlamento, per l'elezione di comitati consolari degli emigrati più democratici e rappresentativi di quelli esistenti precedentemente. Completare in pari tempo il piano di adeguamento e ristrutturazione degli uffici consolari e dei loro servizi per gli emigrati nei principali paesi (più razionale distribuzione del personale, una adeguata formazione, creazione di un'anagrafe veramente funzionale degli emigrati ecc.) operando per eliminare anche in queste strutture ogni forma di precariato;
- elaborare e concordare con la partecipazione dei sindacati e delle altre forze interessate una posizione e proposte italiane per la riforma del fondo sociale europeo e il potenziamento delle sue iniziative per la formazione professionale e l'occupazione, che interessano tutti i lavoratori in Europa e in modo particolare i lavoratori emigrati;
- perdurando l'assenza di un sottosegretario con la delega all'emigrazione, gli uffici emigrazione cgil, cisl e uil 'propongono intanto un incontro-consultazione con la direzione generale dell'emigrazione per illustrare le proposte su elencate e, successivamente, la convocazione da parte del nuovo sottosegretario del comitato post-conferenza per un primo confronto generale e la definizione delle principali priorità ed iniziative.

...azioni nazionali... di interazioni di grande complessità. L'incarico...
 ...continua tuttavia la sua personale collaborazione per specifici
 ...problemi, come quello della mobilità dei figli degli emigrati, a cui
 ...la direzione della pubblica amministrazione, fatti e problemi
 ...dell'emigrazione".
 ...pubblica dell'assemblea nazionale dell'Anie, è prevista per la
 ...del 25 settembre presso il locale Visconti Palace.
 ...l'onorevole Maria Federici su "le fasi storiche dell'emigrazione"
 ...il senatore Marco Saporiti su "le nuove tendenze dei movimenti emi-
 ...il senatore Nicola Nascimben su "l'aspetto socio-economico del
 ...presidiare il senatore Alberto Marchetti.

PRISTO L'AVVIO DELLE TRATTATIVE TRA IL GOVERNO ITALIANO...
 ...COOPERATIVE PER I CONTINENTI ITALIANI ALL'ESTERO...
 ...la piattaforma rivendicativa elaborata dalla Federazione
 ...lavoratori costruttori (Cil) sui problemi dei lavoratori italiani che
 ...All'estero al seguito delle aziende sarà tra breve al centro del
 ...trattative che l'azienda Cio ha chiesto di avviare con l'anca, inter-
 ...e centrali cooperative.
 ...canciale della piattaforma rappresentata dall'azienda di
 ...al governo, con i quali che il governo e l'azienda nei confronti di
 ...lavoratori italiani che in questi
 ...probabili riguardi oggi oltre centomila i lavoratori italiani
 ...pari nei numerosi cantieri aperti da aziende italiane nei paesi in via
 ...sviluppo.
 ...richiede anche un disegno di legge per la regolamentazione
 ...della assistenza e protezione al personale che si reca
 ...lavoratori italiani che si trovano in questi paesi.

-4. SET. 1981

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il comitato sicurezza sociale dei migranti della cee, l'organismo tripartito formato da rappresentanti dei governi, dei lavoratori e degli imprenditori dei dieci paesi membri, è stato convocato per il 22 settembre a Bruxelles.

Come di consueto, il giorno precedente, il 21, si terrà una riunione sull'ordine del giorno in sede di confederazione europea dei sindacati. La riunione del comitato avrà, tra l'altro all'ordine del giorno l'esame del progetto di modifica dell'articolo 8 del regolamento 1612/68 che disciplina la possibilità di presenza di sindacalisti stranieri nelle istituzioni di diritto pubblico; un esame della situazione occupazionale nella comunità; la valutazione di problemi, risposte e piani per gli stranieri della seconda generazione; il lavoro dei frontalieri. Dal comitato per la sicurezza sociale dei migranti della cee fanno parte tre membri italiani in rappresentanza delle tre confederazioni sindacali, rappresentanti degli imprenditori e del governo.

IL SENATORE LEARCO SAPORITO SUCCEDE ALL'ONOREVOLE FEDERICI
ALLA PRESIDENZA DELL'ANFE

-4. SET. 1981

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Su richiesta della presidente in carica, onorevole Maria Federici, il 25 settembre un'assemblea straordinaria dell'anfe, appositamente convocata, procederà alla nomina del nuovo presidente nella persona del senatore Learco Saporito.

La decisione dell'onorevole Federici, che per 35 anni, cioè dalla fondazione, ha diretto l'associazione nazionale famiglie emigrati (anfe), trova la sua motivazione nel desiderio di vedere assicurate nuove energie in un settore di lavoro che risente in modo notevole dei contraccolpi di situazioni nazionali ed internazionali di grande complessità. L'onorevole Federici continuerà tuttavia la sua personale collaborazione per specifici problemi, come quello della scolarità dei figli degli emigrati, e continuerà la direzione della pubblicazione mensile "notizie, fatti e problemi dell'emigrazione".

Una seduta pubblica dell'assemblea nazionale dell'anfe è prevista per le ore 17 del 25 settembre presso l'hotel Visconti Palace.

Parleranno l'onorevole Maria Federici su "le fasi storiche dell'emigrazione", il senatore Learco Saporito su "le nuove tendenze dei movimenti migratori" ed il senatore Nicola Mancino su "attesa di nuovi indirizzi culturali"; presiederà il senatore Alberto Marchetti.

PRESTO L'AVVIO DELLE TRATTATIVE TRA FLC ED ANCE, INTERSIND
E CENTRALI COOPERATIVE PER I CANTIERISTI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma (aise) - La piattaforma rivendicativa elaborata dalla federazione lavoratori costruzioni (flc) sul problema dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito delle aziende sarà tra breve al centro delle trattative che la stessa flc ha chiesto di avviare con l'ance, intersind e centrali cooperative.

Il nucleo centrale della piattaforma è rappresentato dall'esigenza di garantire ai nostri connazionali che si recano a lavorare nei cantieri all'estero una adeguata tutela sia sul piano contrattuale che su quello previdenziale ed assistenziale.

Il problema riguarda oggi oltre centomila tra operai e tecnici italiani sparsi nei numerosi cantieri aperti da aziende italiane nei paesi in via di sviluppo.

A tal riguardo esiste anche un disegno di legge per la regolamentazione delle assunzioni e dell'assistenza e previdenza al personale che si reca all'estero che attualmente è all'esame della commissione esteri della camera.

Dovrebbe essere messa in discussione, come hanno sollecitato i sindacati, entro il prossimo 15 settembre.



IL RISULTATO DI UN VIAGGIO DI STUDIO DI
UN GRUPPO DI OPERATORI SOCIO-PASTORALI

Calabria terra di emigrati e disoccupati

La Giunta regionale impegnata a porre un freno all'inflazione e a garantire la piena occupazione della manodopera

di ANTONINO DENISI

REGGIO CALABRIA — Il viaggio di studio che un gruppo di operatori socio-pastorali della diocesi di Rottenburg e di studiosi dell'università di Tubinga hanno compiuto in alcuni paesi della Calabria, ha consentito ai rappresentanti politici, sindacali e delle forze sociali della regione di fare un esame aggiornato della problematica dell'emigrazione calabrese. In un momento in cui si avverte una caduta di tensione per i problemi di quasi mezzo milione di emigrati calabresi, tale confronto rappresenta un rilancio di interesse verso questi figli della Calabria che mangiano all'estero un pane amaro, dopo che il consiglio regionale ha approvato, nel giugno scorso, un nuovo progetto di legge a favore degli emigrati.

I provvedimenti predisposti mirano, infatti, ad avviare una nuova fase che segni il passaggio dall'assistenzialismo tradizionale ad un più puntuale sostegno delle iniziative di sviluppo socio-economico della Calabria, alla quale gli emigrati calabresi che rientrano sono pronti a collaborare, mettendo a disposizione della comunità il bagaglio di capacità professionali e di imprenditorialità che hanno acquisito durante la loro permanenza all'estero.

Dopo una permanenza di dieci giorni in alcuni paesi dell'interno (San Giovanni in Fiore, Mesoraca, Crucoli, Taverna, eccetera) per sperimentare direttamente sul posto la mentalità delle popolazioni dei paesi di partenza, i ricercatori tedeschi hanno cercato il confronto con esponenti dei partiti, dei sindacati, di associazioni del movimento operaio, di rappresentanti della pastorale del lavoro e dell'emigrazione, per capire meglio la cultura dei lavoratori emigrati, al fine di collaborare ad una loro più efficace integrazione nelle comunità ecclesiali e civili della Germania.

Durante i tre giorni del seminario di riflessione, svoltosi a Reggio, i giovani tedeschi hanno ascoltato studiosi ed operatori esperti nei problemi dell'emigrazione calabrese, nonché esponenti politici impegnati in iniziative tendenti a frenare l'esodo ed a ridurre i disagi che gli emigrati hanno incontrato finora, in assenza di una politica programmata in difesa dei loro diritti.

L'economista Antonino Gatto, dell'università di Messina, ha illustrato gli aspetti economici, sottolineando le difficoltà che la regione incontra nel promuovere uno sviluppo autopropulsivo. «L'attuale situazione di degrado, a suo giudizio, rischia di provocare gravi tensioni sociali, anche per l'alto tasso di disoccupazione, di gran lunga superiore a quello nazionale».

Il delegato regionale per la pastorale dell'emigrazione ha tracciato uno schizzo storico della cultura e delle tradizioni della gente di Calabria, illustrando l'impegno della chiesa locale verso gli emigrati. Egli ha rilevato come «nei confronti del problema dell'emigrazione c'è stato un interessamento tardivo delle forze politiche e sindacali, con evidenti carenze legislative a livello nazionale e regionale, che hanno fatto dell'emigrato un frustrato sospinto spesso in una logica di ghetto».

Nella terza giornata è intervenuto l'assessore regionale al lavoro ed all'emigrazione, Stefano Priolo, il quale ha indicato le linee di impegno della regione per dare una risposta alle aspettative della popolazione calabrese e dei lavoratori emigrati. «Le incertezze per il futuro — ha detto fra l'altro l'assessore Priolo — non riguardano solo la Calabria ma l'intero territorio nazionale e tutta l'area comunitaria. La giunta regionale è impegnata a promuovere una politica economica rigorosa e coerente, capace di porre un freno all'inflazione e garantire la piena occupazione della manodopera. Se questa politica sarà attuata, con la volontà di tutti i partiti e delle forze sociali operanti in regione — ha concluso l'assessore — sarà possibile porre un argine all'emigrazione e dare una prima risposta, sia pure insufficiente, ai centomila giovani disoccupati che chiedono di restare in Calabria».

A conclusione delle tre giornate, il professor Klaus Barwick che ha diretto l'indagine ci ha dichiarato: «L'indagine condotta si muove in questa logica per un più stretto collegamento tra le comunità tedesche e le istituzioni di assistenza pastorale e sociale per gli stranieri. In Calabria abbiamo molte emozioni e reazioni presso le famiglie dei lavoratori emigrati, abbiamo scoperto una diversa dimensione di relazioni e rapporti umani ed una religiosità popolare che ci saranno di grande aiuto nel nostro quotidiano impegno per superare l'emarginazione dei lavoratori calabresi emigrati in Germania. Siamo impegnati come operatori sociali a realizzare una completa integrazione del lavoratore calabrese in Germania, a condizioni di pari dignità con i lavoratori tedeschi.

Il seminario di Reggio è stato organizzato e coordinato dal presidente dell'ENAI-ACLI della Calabria dottor Demetrio Scordino.



Un convegno sulle Regioni e la stampa dell'emigrazione

Il tema «La stampa italiana di emigrazione come veicolo di informazione e di collegamento della realtà regionale italiana nel contesto europeo» è oggetto di un convegno che si tiene nei prossimi giorni (7 e 8 settembre) a Maresca di San Marcello Pisostese su iniziativa della Consulta regionale toscana dell'emigrazione in accordo con la CISDE (la Confederazione italiana della stampa democratica degli emigrati).

Al convegno, che si varrà della partecipazione dei mas-

simi esponenti della Regione, di rappresentanti di enti locali ed economici e di delegati di numerose testate di emigrazione, verranno affrontati i complessi problemi del sempre più stretto rapporto tra le Regioni e gli emigrati e l'esigenza di una informazione ampia e puntuale che la crisi economica e le modificazioni intervenute nelle strutture del mondo dell'emigrazione hanno reso più pressanti che mai. Da ciò anche l'interesse ad una partecipazione delle Consulte regionali.

Consiglio dell'emigrazione in Umbria

Il compagno Germano Marri, presidente della Regione Umbria, insedia domani 5 settembre a Perugia il nuovo consiglio regionale dell'emigrazione. È questa la prima esperienza in Italia della costituzione ufficiale di un organismo rappresentativo degli emigrati a livello regionale che amplia e potenzia le funzioni della vecchia consulta dell'emigrazione, ponendo così l'Umbria anche in questo campo al primo posto nel dare efficienza e continuità al rapporto operativo e di partecipazione tra la Regione e i lavoratori umbri emigrati.

Importante iniziativa della FILEF

Incontri nel Quebec per i problemi della scuola

La FILEF del Quebec ha promosso in questi ultimi mesi un ampio dibattito sulla grave situazione scolastica e culturale in cui versa la collettività italiana di Montreal.

Questa situazione — come è noto in genere così difficile per i ragazzi di origine italiana a causa di precise manchevolezze delle autorità italiane — è aggravata nel Quebec dalle scelte e le strumentalizzazioni del notabilato italo-quebecchese. Queste forze conservatrici, infatti, hanno costretto gli italiani ad orientare i loro figli verso la scolarizzazione di lingua inglese, lingua che certamente non va persa, ma che deve essere subordinata a quella francese nella quale si identifica la maggioranza della

provincia. Quest'insieme di scelte hanno fatto sì che oggi la grande maggioranza dei ragazzi italiani frequenta (in modo legale, ma anche illegale per una minoranza) le scuole anglofone. La situazione degli studenti illegali è drammatica perché ad essi viene ovviamente precluso ogni futuro professionale, ma vengono penalizzati anche quelli che frequentano legalmente scuole anglofone per quanto concerne le possibilità d'apprendimento della lingua e della cultura di origine.

Il programma del governo provinciale per l'insegnamento delle lingue alle minorità etniche (PELO) è infatti limitato, per l'italiano, alle scuole francofone e a due sole scuole anglofone.

Questo complesso di difficoltà e di situazioni di emergenza hanno indotto la FILEF a sviluppare un'azione unitaria; e il primo incontro tra le associazioni italiane del Quebec, promosso dal PICAI (il patronato italo-canadese che gestisce i corsi di lingua della 153) su suggerimento della FILEF, ha avuto luogo nel giugno scorso.

Un comitato nominato al termine dell'incontro ha elaborato un documento inviato a tutte le associazioni italiane presenti nel Quebec, documento da portare all'approvazione in una assemblea fissata per l'11 settembre.

Da questa assemblea scaturirà dunque l'approvazione del primo documento unitario nella storia dell'immigrazione italiana nel Quebec e la nomina di una delegazione che lo presenterà al governo del Quebec a nome di tutta la collettività. (r. a.)



Si è concluso il convegno nazionale degli assistenti della Coltivatori diretti

Dalle feste religiose un possibile aiuto per comprendere gli emigrati

ROMA — Un tema come quello trattato nel convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici della coltivatori diretti conclusosi ieri presso l'Istituto suore rominiane, ossia, la «festa religiosa nella comunità rurale», non poteva non suscitare problemi e confronti, soprattutto tra Nord e Sud, sul come questa viene svolta. La questione era già sorta nei giorni precedenti, soprattutto perché qualche relatore aveva difeso in tutto e per tutto le feste popolari che avvengono nel Meridione.

I gruppi di studio avrebbero dovuto svolgersi separatamente per zone (Nord, Centro, Sud, Isole), ma una precisa richiesta da parte degli assistenti ecclesiastici delle zone rurali dell'Alta Italia ha fatto modificare il programma, trasformando i gruppi di studio, dopo un primo incontro, in un'assemblea aperta. E' stato soprattutto mons. Brotto, del gruppo Alta Italia, a spiegare i motivi «pastorali» di tale richiesta: «vi chiediamo, ha detto, un aiuto per poter meglio comprendere le esigenze degli immigrati, perché ci diciate dove abbiamo mancato nei loro confronti e cosa possiamo fare per aiutarli ad inserirsi

nelle nostre comunità ecclesiali».

Ne è nata un'assemblea, a volte con spunti polemici, ma anche ricca di analisi e di esperienze che sono state alla fine sintetizzate e puntualizzate dall'arcivescovo di Santa Severina e di Crotone mons. Giuseppe Agostino, che aveva svolto tra l'altro all'inizio del convegno la relazione principale.

E' stato soprattutto merito suo se alcune difficoltà e perplessità sono state superate, facendo diventare «la conflittualità serpeggiante una via di Dio per capirci». Mons. Agostino ha affermato come l'uomo meridionale ha di fatto sfiducia nella Chiesa in quanto istituzione perché la Chiesa è stata nel passato compromessa con il potere. «Di fatto c'è — ha aggiunto l'arcivescovo — una grave carenza, da addebitarsi in modo particolare al passato, di catechesi vera e liberante. Non c'è stata l'evangelizzazione che avrebbe dovuto creare comunità. Quindi nelle feste c'è più un incontro sociologico che teologico. Del suo prete il meridione non coglie tanto la sua funzione, bensì il fatto che gli serve».

Le conclusioni del convegno sono state tirate dall'assistente nazionale

mons. Biagio Notarangelo, che ha messo in evidenza l'apprezzamento particolare che è emerso sulle celebrazioni delle feste religiose in ambiente rurale. «E' convinzione degli esperti e degli operatori pastorali — ha aggiunto mons. Notarangelo — che nelle feste popolari siano ancora presenti ed evidenti valori cristiani. Bisogna però coinvolgere tutte le componenti sociali, la comunità ecclesiale non può diventare iconoclasta. Nell'impegno di purificare, elevare ed evangelizzare non bisogna mortificare la libertà. Si ritiene inoltre ancora valida la festa del Ringraziamento estesa oggi a tutta l'Italia».

In un documento finale si richiamano tra l'altro i parroci nelle cui comunità esiste l'immigrazione, perché essi offrano spazi accoglienti in uno spirito di fede e di fraternità che la festa deve esaltare. Si afferma infine che l'evangelizzazione della festa religiosa non deve cancellare storia e memoria, cultura e valori vissuti, ma cogliere i germi del bene sviluppandoli in spirito di libertà.

G. Te.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... JARI

del.....pagina.....

L'UNITA'

-4 SET. 1981

p. 2

**Lettera da Buenos Aires:
Roma qui si specchia
con la faccia della P2**

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani volontari del servizio civile da molti mesi in America Latina. La situazione quaggiù per quanto riguarda le comunità italiane dei grandi centri è deteriorata al massimo. I vecchi sono perduti nei labirinti della nostalgia dell'«uomo forte», eccetera; i meno anziani sono confusi: alcuni ripetono quello che sentono dire non conoscendo ormai il nostro Paese, altri vivono in un oceano di qualunque o di conservatorismo deleterio.

Di queste grandi comunità italiane in Sudamerica i nostri governi democristiani se ne sono sempre «fregati» lasciandole in balia di personaggi che oggi sono alla ribalta della P2. Era da anni che tutto ciò accadeva. Adesso non è cambiato nulla. Qui i padrini restano i «comitati tricolori», sedicenti associazioni regionalistiche (sovvenzionate con nostro denaro pubblico) gestite da avventurieri, mafiosi, emeriti imbrogliatori, delinquenti d'alto bordo, elemosinieri di Stato, banchieri e affaristi.

Dopo le bordate della stampa italiana ci aspettavamo dei trasferimenti — il minimo, per non dire allontanamento, nelle am-

basciate e dei cambi nelle gestioni «centenarie» dei vertici di organismi italiani (scuole, istituti di cultura, «Dante Alighieri», agenzie di stampa, ecc.). Ma non è successo nulla. La mafia continua il suo corso.

Ora ci chiediamo. È possibile che il cinismo, l'indifferenza abbiano raggiunto tutti i settori della vita politica italiana e — peggio ancora — questo «riflusso» si manifesti nella opinione pubblica con un «lasciare perdere» che è più della complicità collettiva? È possibile che nessuno in Italia si interessi con realismo, senza cioè quei falsi miti che conosciamo, dell'America Latina? Gli impuni continuano a scorrazzare da una «repubblica delle banane» all'altra con tutta la nostra indifferenza. Ma si sa: il pesce puzza dalla testa... Quindi Roma si rispecchia quaggiù con le facce dei galantuomini — della lista e non — della P2.

LETTERA FIRMATA
(Buenos Aires)

32 minuti di applausi per la scala a tokyo

(ansa) - milano, 2 set - nuovo, clamoroso successo de teatro alla scala in giappone, dopo la calorosa accoglienza ottenuta dal complesso scaligero con '' simone boccanegra'' , nell' esordio a tokyo, quattromila giapponesi (tanti ne contiene il teatro dell' emittente televisiva nhk) hanno applaudito per trentadue minuti la rappresentazione di un' altra opera di verdi, '' otello'' , diretta da carlo scleiber. le prime informazioni, giunte telefonicamente da tokyo, parlano della '' piu' grande interpretazione di placido domingo'' , il tenore protagonista dell' opera che ha letteralmente trascinato all' entusiasmo gli spettatori. consensi anche per l' orchestra e gli altri interpreti canori tra cui silvano cozzoli e anna tomowa sintow.

'' otello'' sara' replicata nelle sere del 5 e 8 settembre.



DALL'8 ALL'11 SETTEMBRE IL CONVEGNO NAZIONALE DELL'UCEI

L'emigrato diviene uomo di due culture

Il problema dell'identità si pone anche per gli stranieri in Italia

di FRANCO PITTAU

ROMA — Il V Convegno nazionale dell'UCEI, l'ufficio della Chiesa italiana per i problemi pastorali delle migrazioni, presieduto dall'arcivescovo di Palermo card. Pappalardo, si svolgerà, come già annunciato, a Rocca di Papa nei giorni 8-11 settembre. Il tema del Convegno, « Emigrazione e cultura », si propone come uno stimolo per un adeguato approfondimento di un fenomeno che la cultura ufficiale ha tradizionalmente misconosciuto e che anche l'intervento politico ha in qualche modo offuscato con una sorta di ritualismo risultato alla fine dei conti mortificante e depauperante. In altre parole l'emigrazione, « l'altra Italia », i più di 25 milioni di connazionali costretti all'esodo dall'unificazione nazionale ad oggi, cosa significano? Oltre alle implicazioni economiche, sulle quali si è giustamente insistito, l'UCEI con il Convegno intende richiamare l'attenzione su

quelle culturali, che non hanno finora attirato altrettanta attenzione.

L'UCEI, con le manifestazioni promosse a livello nazionale e decentrato, con le sue riviste e le sue pubblicazioni, da anni si adopera per creare maggiore sensibilità attorno a questo fondamentale nodo delle migrazioni. Si tratta, in effetti, di un filone che si spezza in molteplici aspetti e che pone interrogativi molto seri.

Che significato culturale bisogna dare alle più di 5.000 associazioni italiane registrate presso le nostre strutture consolari sia in Europa che oltreoceano? Se lo è chiesto l'UCEI in un dossier sull'associazionismo pubblicato recentemente sulla rivista « Servizi Migranti » sottolineando che il migrante è di fatto e deve divenire con lucida coscienza l'uomo di due culture. Pertanto egli non deve essere strumentalizzato dal paese di origine all'insegna del « mitico passato », pregiudicando così l'inse-

rimento nel nuovo ambiente. Ma neppure devono essere rinnegate le sue origini con una assimilazione brutale secondo il ben noto principio del « melting pot », (o crogiolo) che all'inizio dell'anno i vescovi americani hanno sottoposto ad una severa critica.

Questa problematica non riguarda, d'altra parte, solo i nostri emigranti ma anche gli stranieri venuti in Italia. Secondo stime sono presenti nel nostro paese circa 600.000 stranieri provenienti in gran parte dal Terzo Mondo, illegalmente e quindi soggetti a sfruttamento e privi di ogni tutela. L'UCEI è stata la prima organizzazione a parlare dell'Italia anche come paese di immigrazione, a ricordare che non si può essere progressisti in trasferta e reazionari in casa, ad esigere un'accoglienza umana degli stranieri non importa se si tratta di lavoratori, di studenti o di profughi. Per quanto concerne l'Italia l'UCEI ha anche denunciato le carenze nella comprensione

delle specificità culturali che sono proprie dei meridionali spostatisi al Nord, della popolazione nomade, delle minoranze etnicolinguistiche.

Il direttore dell'UCEI, mons. Ridolfi, che aprirà i lavori del Convegno, ha così sintetizzato il profondo significato dell'iniziativa: « Il tema Emigrazione è cultura » è mutuato dalla riflessione ecclesiale e dalle esigenze della storia. Nel processo, infatti, di lotte e di conquiste, di delusioni e di speranze, di pazienza e di rabbia, che ha accompagnato il movimento dei migranti in cerca di un lavoro e alla difesa della loro identità culturale, si riscontra un progressivo affrancamento dell'uomo verso una più vera libertà ed una verità più libera, quella di essere più autenticamente e completamente uomo. In tale processo si legge anche la storia dell'Uomo Cristo, che svela agli uomini la loro migliore natura, se stessi, mentre offre loro la possibilità superiore di una comunione con Dio ».



SENATO - Tutti da chiarire i rapporti con la Libia

Armi e lavoratori italiani al servizio del «colonnello»

Le recenti minacce rivolte da Gheddafi all'Italia, e particolarmente al popolo di Sicilia, hanno mostrato in tutta la sua gravità il pericolo rappresentato nel Mediterraneo dai rapporti subalterni della Libia nei confronti della strategia imperialista sovietica nell'Europa meridionale.

In più di un'occasione il MSI-DN ha denunciato con tutti gli strumenti messi a disposizione dal regolamento parlamentare, e più in generale attraverso la stampa e dalle più diverse tribune politiche, il crescere degli armamenti forniti dall'Urss ai libici nel quadro di impegni sempre più stretti con Mosca. Ciononostante, in direzione della Libia, sono incautamente proseguiti e si sono perfezionati anche di recente in Italia accordi per la fornitura di materiale militare e di armamento pesante contro forniture di petrolio. E addirittura si è

Un'interpellanza di Pozzo, Crollalanza, Filetti, Finestra, Franchi, La Russa, Marchio e Monaco

appreso che il governo italiano intende, malgrado tutto, incoraggiare il trasferimento di manodopera italiana nella regione libica del Serir per la costruzione di un acquedotto lungo oltre 500 chilometri, per un valore di 8.700 miliardi.

L'incauta operazione ha indotto i senatori del MSI-DN Pozzo, Crollalanza, Filetti, Finestra, Franchi, La Russa, Marchio e Monaco a sottoscrivere una nuova interpellanza nella quale si sollecitano i ministri degli Esteri e della Difesa a fornire al Parlamento tutte le risposte finora accantonate agli interrogativi sollevati dagli stessi rappresentanti missini, in più occasioni, circa i rapporti italo-libici.

In particolare il governo deve «chiarire con estremo rigore i limiti entro i quali si colloca, nella salvaguardia dei lavoratori italiani attualmente in Libia, i traffici con il regime di Gheddafi, indicato a livello internazionale come centro propulsore della destabilizzazione nel Mediterraneo».

Infine i senatori del MSI-DN hanno chiesto di conoscere «lo stato generale degli affari in corso con il governo libico; in che misura il nostro governo ha consentito e partecipato al potenziamento dell'armamento libico; se, nelle operazioni economico - finanziarie contrattate con tale regime, sia stata in ogni caso garantita la sovranità, l'indipendenza e la libertà dell'Italia, anche nel quadro dell'intenso movimento di tangenti che avrebbe circondato i traffici con la Libia».

IL MESSAGGERO

Tripoli. 40 siciliani inneggiano a Gheddafi

-5. SET. 1981

q. 16

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — «Vogliono lavoro, pace, amicizia. W la Giama-hiria»; «Gheddafi ha ragione, i missili in Sicilia sono una minaccia alla pace»; «Gheddafi siamo con te»; «I lavoratori siciliani sono con i libici»; «Via le flotte dal Mediterraneo». Sono solo alcuni degli slogan scritti in bianco sui cartelli verde-islam che un gruppetto di una quarantina di operai italiani dei cantieri tripolini hanno portato in corteo, ieri mattina, attraverso le vie del centro. In testa l'organizzatore della manifestazione, l'avvocato catanese Michele Papa quello del «Billygate», per intenderci.

Papa è un abitué di qui. Venne in Libia subito dopo la rivoluzione di Gheddafi con una delegazione di imprenditori siciliani. Mise su un traffico di braccia e di contratti, molti dei quali finirono anche alla Cassina di Palermo che ora, in Libia, ha commesse per molti miliardi di lire. Fondatore di una associazione siculo-libica, costruttore di una mini-moschea a Catania, Papa ha uno strano legame con le alte sfere del regime. E le sue quotazioni aumentarono nel settembre 1979 quando era riuscito a trascinare a Tripoli e poi a Bengasi per le celebrazioni del decennale della rivoluzione il fratello dell'allora Presidente americano.

Ora Papa si è scatenato in una serrata difesa dei rapporti bilaterali. Dopo le brutali minacce di Gheddafi contro le basi Nato in Sicilia aveva preso la parola come rappresentante della delegazione italiana al congresso di solidarietà con la Giama-hiria, scavalcando i rappresentanti del Partito comunista italiano e del Psi. In quella occasione aveva sottolineato che «le forze progressiste e il popolo siciliano lotteranno... con ogni mezzo... contro l'istallazione di una base missilistica a Comiso» che, ha aggiunto «è rivolto contro la nazione araba e i fratelli libici».

E.S.



-5. SET. 1981

LIBIA Nonostante la crisi economica e militare, Gheddafi è ancora un ottimo cliente. Soprattutto per l'Italia

di Marco d'Eramo

TRIPOLI. Gli alberghi straboccano di delegati e giornalisti invitati a spese del governo libico. Così molti sono stati accolti in due navi ormeggiate al porto, di fronte alla Piazza Verde, centro della città. Giovedì sera, all'improvviso, su una delle due navi, la *Ghanata*, un annuncio in inglese e in arabo: «la nave leva le ancore alle nove, chi vuole ritirare i propri affari si affretti». Molti invitati erano in giro e, quando sono tornati, non hanno più trovato la propria nave-albergo che si è portata al largo alcuni bagagli e passaporti.

È il caso estremo di un'organizzazione di cui restano misteriosi i criteri: incredibile larghezza, quasi sperpero da un lato, ma penuria di telex e telefoni. Presenza talvolta pignola dei servizi di sicurezza, talaltra incurante. Gli autobus percorrono le autostrade che si diramano da Tripoli portando docili reporters in visita a una fattoria modello, a una fabbrica di cemento, a una nuova officina di montaggio della Massey and Ferguson (trattori), completa di sorridenti tecnici anglosassoni a dimostrare che, malgrado le burrasche tra Reagan e Gheddafi, l'amicizia del popolo libico e americano è indefettibile. Non manca neanche Gheddafi che in un lampo sale su un trattore, lo guida fuori dal capannone, gli fa fare un giro e se ne va, lasciando a bocca aperta i giornalisti che per due ore avevano aspettato una conferenza stampa.

Il fatto è che alla fattoria modello non c'è nessun responsabile del ministero dell'agricoltura, al cementificio nessun funzionario dell'edilizia, ai trattori nessun rappresentante

te del ministero dell'Industria a spiegare il contesto, il piano, le prospettive. A volte gentilissimi e premurosi, altre scostanti, i rappresentanti libici sono capaci di far venire sulla nave a mezzanotte un ministro perché firmi la lettera di autorizzazione necessaria a un fotografo per poter spedire l'indomani mattina, con l'aereo, le proprie pellicole in Europa.

Quest'oscillazione, questa subitanea mutevolezza è dovuta alla perpetua rotazione dei quadri, al tentativo di Gheddafi di destrutturare continuamente la propria classe dirigente, alla sua idea che non è indispensabile una borghesia nazionale per costruire uno stato. Ti può capitare il pasticcione catapultato, ma anche, spesso, la persona seria, che capisce, efficiente. Per esempio, per tutta l'Africa e per il mondo arabo, la Libia rappresenta oggi quel che era la Francia per l'Italia fascista, con una generosa ospitalità e sostanziale appoggio agli esuli. Nello stesso tempo però i rappresentanti africani sono trattati con molta disinvoltura. Il giorno dell'anniversario Arafat e tre capi di stato (del Nicaragua, del Ciad e del Madagascar), pur fortemente appoggiati dalla Libia, hanno aspettato due ore sul palco.

Lo stesso miscuglio è presente nei rapporti Italo-libici. Hai l'efficienza dei tecnocrati Eni, colti, attenti. E poi hai i personaggi pittoreschi, come quel Michele Papa che ha aperto una moschea a Catania, che ha portato a Tripoli, attraverso la comunità siculo-americana, Billy Carter, il fratello dell'ex presidente Usa. In questi giorni Michele Papa ha portato qui a Tripoli una delegazione di una decina di persone, si è seduto al tavolo della presidenza della Conferenza internazionale di solidarietà con la Libia, ed è stato l'unico italiano a prendere la parola. Ieri mattina ha organizzato una manifestazione dei lavoratori italiani in Libia per l'amicizia tra i due popoli. L'appuntamento era alle 10,45 nella piazza verde. Obeso, in vestito scuro, occhi chiari, accento siciliano, Michele Papa ha raccolto alle undici e mezza una quarantina di persone un po' perse nell'immenso spiazzo, con cartelli e striscioni: «I missili in Sicilia puntati contro la Libia sono una minaccia per la pace», «I lavoratori italiani sono d'accordo con i libici». Seguivano quattro camion della ditta A. Cassina, con ritratti di Gheddafi sul muso, che si sono avviati in uno striminzito corteo: una quarantina di persone su 20 mila italiani in Libia e 3 mila nella sola Tripoli non sono un successo. Ma Michele Papa, anche se ancora molto potente qui, è solo il rappresentante di una tradizione *connection* mediterranea, l'esemplare degli inizi del regime di Gheddafi, quando la Libia «non esisteva», e, dopo l'espulsione degli ex-coloni, nessuno ci andava, tranne appunto persone come Papa. Poi il livello dei rapporti si è innalzato (non per nulla la banca libica è azionista della Fiat) e lo stato libico ha preso ad esistere, anche troppo per il gusto di alcuni. Oggi l'interscambio tra Roma e Tripoli è forte. Le cifre per il 1980 dicono che l'Italia ha importato per 2400 miliardi di lire (il 13 per cento delle no-

stre importazioni di petrolio) e ha esportato per 1650 miliardi (il 25 per cento di tutte le importazioni libiche). Una bilancia commerciale nettamente sfavorevole quindi, ma una bilancia dei pagamenti attiva per varie ragioni. Ci sono le rimesse dei lavoratori italiani in Libia: un nostro tecnico prende circa 10 mila dollari annui, 42 milioni di lire, vitto e alloggio già pagati, con il diritto di esportare, esentasse e in valuta a piacere, il 90 per cento del salario per chi vive qui solo e il 60 per cento per chi ha la famiglia in Libia. Poi, c'è la valuta che i libici portano in Italia per le vacanze (loro meta preferita), per lo studio e per le cure mediche. Soprattutto vi sono le commesse. L'anno scorso sono stati firmati contratti per 1.400 miliardi. 50 miliardi di lire sono andati alla Saipem per il montaggio della raffineria di Ras Lanuf e terminale petrolifero, 190 miliardi all'Impregil per la costruzione del porto militare di Homs, 98 miliardi alla Cogefar per la rete fognature e illuminazione dell'aeroporto di Sirte, 119 miliardi alla Mizzaleveri e Comelli int., per svincoli stradali e raccordo anulare a Bengasi.

In primavera, dopo la visita di Enrico Manca, allora ministro per il commercio estero, erano in discussione contratti enormi: 600 miliardi per la rete di supermercati, 3-4 mila miliardi per il polo petrolchimico della Sirte (trattative con un consorzio di cui fanno parte Eni e Montedison), 4 mila miliardi (consorzio Eni Finsider) per l'acquedotto del Sehir. C'è anche la costruzione di sei nuove città da 50 mila abitanti l'una.

Oggi tutti questi progetti sono in frigorifero. Per la crisi politica tra i due paesi, innanzitutto. Perché le disponibilità liquide dei libici si sono drasticamente ridotte. Soprattutto perché l'Italia sta riorientando le sue importazioni di petrolio dalla Libia all'Arabia Saudita. Certo, il greggio saudita è più conveniente (3-4 dollari al barile in meno, tenuto conto dei maggiori costi di trasporto dall'Arabia e della migliore qualità del greggio libico), ma difficilmente Riad può garantirci contratti industriali paragonabili. La convenienza economica di questa scelta politica è perciò più che discutibile.

Ci sono perciò le irritazioni, le proteste, le incomprensioni, il folklore, ci sono i Michele Papa, ma è con i dati economici che i politici italiani devono confrontarsi. La *realpolitik* va molto di moda. Ma proprio il realismo sarebbe necessario e non l'adesione appiattita a Reagan. La Libia ha rappresentato negli ultimi dieci anni non solo il vicino della porta di fronte, ma anche il fornitore che, per esempio l'anno scorso, ci ha fornito petrolio in un momento difficile, e soprattutto un cliente solvibile, un grande mercato potenziale. Ridurre l'economia libica alle strette non è forse una scelta saggia: può squilibrare la bilancia dei pagamenti, incidere sul prodotto nazionale lordo, raffreddare la nostra economia in quei settori che lavorano nell'utensile e negli impianti, soprattutto per l'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MESSAGGERO**
del.....-5.027.1981.....pagina.....5.....

francia: due camionisti italiani morti in un incidente

(ansa-afp) - parigi, 3 set - due camionisti italiani sono rimasti uccisi stamane in francia, sull' autostrada parigi - lille, a survilliers, (dipartimento del nord) nello scontro con un altro automezzo pesante francese.

si tratta di luigi toffetti, 27 anni, abitante a sanremo (imperia) via gabriele d' annunzio, che si trovava al volante dell' automezzo, e di perseo de rosa, 45 anni, anche lui di sanremo, via martiri della liberta'. i corpi dei due uomini sono stati recuperati nell' acqua di un laghetto situato a margine dell' autostrada, dove si sono rovesciati i due automezzi pesanti. 1° autocarro italiano trasportava pesche.

la collisione e' avvenuta all' uscita di una zona di parcheggio dell' autostrada da dove proveniva l' autocarro francese che lavora per una societa' di traslochi. il conducente michel mozet di parigi, e' rimasto leggermente ferito.

le circostanze esatte dell' incidente non sono state ancora chiarite.

Processo per direttissima agli iraniani

I 21 studenti iraniani che il primo settembre scorso hanno occupato il consolato dell'Iran saranno processati in tribunale con il rito direttissimo il 10 settembre prossimo. Gli studenti saranno assistiti dagli avvocati Oreste Flamini Minuto, Bruno Andreozzi e Lorenzo Sotis. Le accuse di cui dovranno rispondere sono di violenza aggravata e lesioni, per le proposte inflitte ai due dipendenti del consolato e di danneggiamento e occupazione dell'edificio del consolato nel corso della protesta inscenata contro il regime di Khomeini. Tutti gli studenti, che sono simpatizzanti dei mujahiddin del popolo (l'organizzazione che ha rivendicato gli ultimi sanguinosi attentati in Iran) hanno manifestato il timore di essere estradati e riconsegnati alle autorità iraniane.

c. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale SOLE D'ITALIA - BRUXELLES
del.....5.9.81.....pagina...3.....

Sondaggio in Francia francesi non sono favorevoli al diritto di voto per gli emigrati

Come è stata data notizia sul « Sole d'Italia » del 22 agosto scorso, un largo dibattito ha avuto luogo in Francia sul diritto di voto agli immigrati. Tale dibattito ha preso il via da un sondaggio effettuato dal settimanale Paris Match. I risultati del sondaggio provano che una grande maggioranza dei francesi non sono favorevoli alla partecipazione degli immigrati al voto per le elezioni municipali, malgrado il riconoscimento di questo diritto figurì nel programma elettorale di Mitterand.

Da sottolineare, come viene messo in evidenza dal settimanale, è menzionato, che la Francia

non sembra essere invasa dagli stranieri. Questi sono quattromilioni duecento mila, di cui

860.000 portoghesi, 810.000 algerini, 471.000 italiani, 420.000 marocchini. Esistono anche gruppi di turchi, jugoslavi ed altri. In totale 122 nazionalità. Il problema maggiore non è tanto il totale degli stranieri rispetto alla popolazione francese, quanto la concentrazione in alcuni comuni con la conseguenza, se votassero, di alterare profondamente il quadro politico locale. Vediamo qui di seguito i risultati del sondaggio.

1) alla domanda se sì o no gli stranieri dovrebbero partecipare alle elezioni, la risposta è stata: favorevoli 35%; contrari 58%; senza opinione 7%.

2) alla domanda se sì o no gli stranieri dovrebbero essere eletti consiglieri municipali, la risposta è stata: favorevoli 29%; contrari 66%; senza opinione 5%.

3) alla domanda quali partiti politici avrebbero beneficiato del voto degli stranieri, la risposta è stata: Partito comunista 26%; Partito socialista 39%; R.p.r. 4%.

Sono state poste a François Autain, segretario di stato incaricato dei problemi dell'immigrazione, alcune domande a proposito della partecipazione degli immigrati al voto comunale. Le risposte lasciano intendere che il problema viene seguito e non sarà dimenticato. Tuttavia vi sono alcuni aspetti particolari da sottolineare: 1) che non è rimasto meravigliato dei risultati del sondaggio. Infatti l'opinione pubblica non è ancora preparata a questa riforma. Occorre,

quindi, creare le condizioni per una migliore comprensione tra i francesi e le diverse comunità straniere; 2) che pensa di agire per un migliore inserimento degli immigrati nella comunità nazionale; 3) che se il problema è stato così rapidamente sollevato è perché è stato menzionato nel programma elettorale di Mitterand; 4) che questo problema non può essere risolto attraverso la naturalizzazione degli immigrati perché non si può naturalizzare chi non lo domanda, e le richieste sono estremamente basse. Occorre, allora, attraverso degli accordi bilaterali facilitare il rientro di tutti coloro che lo desiderano.



Ecco la situazione che da tempo noi seguiamo e messo in evidenza nel passato attraverso una serie di articoli apparsi sul « Sole d'Italia » e concernenti i problemi giuridici e politici che condizionano nei paesi della Comunità europea tale partecipazione al voto, come pure attraverso il convegno che fu organizzato a Strasburgo l'11 marzo 1980 dalla Federeuropa e concernente lo stesso problema.

Anche « Le Monde » del 25 agosto scorso affronta il problema e si legge che il partito socialista e l'attuale Presidente della Repubblica francese hanno promesso di accordare tale diritto. Ciò impone la riforma della costituzione e non sarà possibile realizzare il progetto per le elezioni municipali del 1983. Se questa importante riforma diventa una realtà prima della fine del settennato di Mitterand, la Francia si affiancherà ai rari paesi che hanno già fatto prova di liberalismo.



Un dossier che vale ancora di essere seguito, malgrado un certo scetticismo su un risultato favorevole.

Carlo Ramacciotti

Quaderni» sicurezza sociale

MA. — Il recente convegno di Roma sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale italiani all'estero ha concesso il ruolo centrale che il tema della sicurezza sociale in particolare quello delle pensioni, deve avere nella politica di intervento del Governo italiano in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

1946 al 1979 oltre 1.000 connazionali sono emigrati e oltre 4.500.000 sono emigrati; evidenti sono le tensioni che l'espatrio ed il rimpatrio hanno in materia di sicurezza sociale e soprattutto sul piano pensionistico, ai fini della tutela di trattamento con i cittadini dei paesi di immigrazione, della cumulabilità dei periodi di lavoro e dell'esportabilità delle prestazioni.

La tutela dei nostri connazionali è realizzata attraverso accordi di sicurezza sociale: nell'ultimo decennio sono stati negoziati e conclusi 34 accordi dei quali 21 negli ultimi tre anni, senza considerare ancora in fase di trattativa. Non è sufficiente operare per il miglioramento ed il miglioramento della rete degli accordi di sicurezza sociale; occorre che i documenti giuridici ed amministrativi esistenti siano ben coordinati da parte di chi è chiamato ad utilizzarli.

Per questo motivo la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha sviluppato un intenso programma di aggiornamento del personale in servizio presso gli uffici consolari, attraverso l'organizzazione di appositi seminari, ed ha dato impulso all'attività nel campo della pubblicistica e dell'informazione.

In tale ambito, rientra anche la pubblicazione di « quaderni », a carattere monografico, della rivista « Affari Sociali Internazionali ». « Il regime delle pensioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ed autonomi con riferimento alle disposizioni a favore dei lavoratori migranti » (Franco Angeli editore, Milano - lire 7.000), è appunto il primo di una serie di quaderni intesi a fornire un quadro riassuntivo completo, il più possibile chiaro e comprensibile, della normativa che regola la materia della sicurezza sociale in emigrazione.



PROGETTO DEL VENEZUELA CON IL COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA

Multinazionale del petrolio?

CARACAS — Il Venezuela ha lanciato all'improvviso — proprio in un periodo in cui la domanda del greggio sul mercato mondiale tocca livelli minimi — l'idea di una «multinazionale» del cosiddetto petrolio «pesante» alla quale verrebbe interessata anche l'Italia.

Del progetto, che per il momento si trova ancora in una fase quasi embrionale, ha parlato per primo lo stesso Capo dello Stato, Luis Herrera Campins, quando giorni fa ha presentato il sesto piano di sviluppo della nazione.

Il presidente del Venezuela — Paese che fa parte dell'organizzazione degli esportatori di petrolio (Opec) — e i suoi principali collaboratori nel settore energetico danno per scontato che l'attuale debole domanda sul mercato del greggio costituisca un fenomeno contingente. Perciò essi stanno già elaborando importanti piani per il futuro, dove punteranno sul petrolio «pesante» cioè di minore qualità.

La cosiddetta «fascia bituminosa» della regione del fiume Orinoco, un'area di circa 42mila chilometri quadrati che si estende nella zona orientale di questo Paese, è risultata infatti talmente ricca di quel tipo di greggio da promettere di riportare il Venezuela, come un tempo, al primo posto

fra gli esportatori di petrolio. Ma lo sfruttamento dei pozzi e la raffinazione del crudo di quella regione si presentano quasi proibitivi per le tecnologie locali.

In effetti, già da una pubblicazione di «Petroleos de Venezuela» il «braccio» industriale e commerciale del ministero per l'Energia e le miniere di qui, si deduce che nel prossimo futuro per lo studio e lo sfruttamento di parte della «fascia» — operazioni che avverranno a profondità comprese fra i 300 e i 500 metri — il Paese ricorrerà a sofisticate tecnologie straniere. Queste ultime risultano costosissime e per il momento gli investimenti verso quel campo sono relativamente limitati.

Se, e soprattutto quando la domanda mondiale di greggio tornerà a salire e a far sbloccare i prezzi, che dal 1978 sono già aumentati nella misura del 170 per cento, la «fascia» comincerà a prospettarsi come un affare, che potrebbe raggiungere dimensioni anche colossali.

Herrera Campins ha detto che il greggio ricavato da quella regione potrebbe essere «lavorato» in raffinerie dell'Italia, della Francia, della Spagna, del Brasile e del Messico che accettassero partecipazione societarie venezuelane.

I possibili accordi per la

raffinazione dovrebbero preludere alla formazione di una «multinazionale» del greggio pesante che, secondo Herrera Campins, agirebbe in concorrenza con le compagnie private soprattutto nel mondo in via di sviluppo.

Sempre sul fronte del petrolio va segnalato che il Kuwait sta intensificando gli sforzi per convincere i Paesi dell'Opec a tenere una riunione di emergenza sui prezzi. E' quanto riferisce il quotidiano Al-Rai Al-Am, il quale, citando fonti del settore, riferisce che la nuova riunione dovrebbe aver luogo intorno all'ultima decade di settembre, e cioè esattamente ad un mese di distanza dalla conferenza ministeriale di Ginevra. La proposta sarebbe stata oggetto di colloqui tra il ministro del Petrolio del Kuwait, Ali Halifa Al-Sabah, con il ministro saudita Yamani nel corso della sua recente visita a Riad. Un annuncio ufficiale al riguardo, posto che gli altri Paesi dell'Opec siano dello stesso avviso, è atteso tra una decina di giorni.

Il mercato del greggio, intanto, continua a soffrire di una eccessiva offerta, e la situazione tende ad aggravarsi nonostante gli sforzi dei Paesi dell'Opec di ridurre la propria produzione. I Paesi non aderenti all'Opec, infatti, stanno facendo rapidi passi avanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

MOVIMENTATA VACANZA DI UN TURISTA

Spagnolo fa arrestare due rapinatori belgi

Non c'è solo la malavita romana in azione durante questo settembre piovoso. Accade, infatti, che due rapinatori in arrivo dal Belgio, siano stati arrestati dopo un inseguimento e su segnalazione di un turista spagnolo che avevano aggredito e derubato in Campidoglio. Questi i nomi dei due stranieri finiti in carcere: Henri Leon Ceclus, 29 anni e Jean Paul Vandermeuren, 27 anni. La vittima vendicata si chiama Manuel Gutierrez Chacon.

Proprio Chacon è stato la chiave che ha permesso di individuare i rapinatori. Venerdì notte lo spagnolo si era recato in Campidoglio per ammirare la piazza e il panorama notturno, per cogliere insomma quell'aspetto dell'antica Roma che, di giorno, è impossibile percepire in tutta la sua intensità. Ma durante la passeggiata era stato avvicinato, bloccato e derubato del passa-

porto e dell'orologio dai due belgi, turisti sulla carta e banditi nei fatti.

Costretto a soccombere, due contro uno, Manuel Gutierrez Chacon aveva comunque fissato nella mente il volto di entrambi gli aggressori. E ieri mattina, in via del Plebiscito, quella memoria fotografica tanto precisa, gli ha consentito di riconoscere tra la folla in attesa dell'autobus proprio i due rapinatori.

Lo scambio di sguardi tanto eloquente è durato lo spazio di alcuni secondi. Poi, invertite le parti, i due belgi si sono dati alla fuga. Lo spagnolo, lesto di gambe, ha agguantato uno degli aggressori in via della Gatta, poco distante da piazza del Collegio Romano, dove c'è il primo Distretto di polizia. Così due agenti lo hanno subito preso in consegna. E acciuffato uno dei compari, facile è stato raggiungere il secondo.

CORRIERE DELLA SERA

-6. SET. 1981

p. 16

PAESE SEAN PAI
Proibito visitare i reclusi occidentali detenuti in Thailandia

IL GIORNALE

-6. SET. 1981

p. 2

Un pullman di turisti «assaltato» sull'Etna

Catania, 6 settembre
Polizia e carabinieri stanno dando la caccia a quattro banditi che ieri hanno bloccato un pullman che trasportava 52 turisti stranieri da Taormina in gita sull'Etna.

I quattro, su una «127», hanno strisciato contro la fiancata del pullman, simulando un incidente stradale, ad uno dei tornanti della strada panoramica che si inerpica sul vulcano. L'autista Antonio Colmi, 32 anni, è sceso per constatare i danni ma si è trovato di fronte tre

giovani a viso scoperto che gli puntavano contro altrettante pistole, il quarto complice era rimasto al volante dell'utilitaria.

Colmi ha tentato di impedire che i rapinatori salissero sul pullman, ma questi hanno sparato un colpo di pistola in aria ed allora l'autista ha preferito evitare il peggio. Saliti a bordo, i malviventi hanno cominciato ad alleggerire sistematicamente i turisti — tedeschi, lussemburghesi, francesi — sia del contenuto che dei gioielli e delle macchine fotografiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
-7. SET 1981
del.....pagina.....

LA GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO

**Morto sul lavoro
in Germania
emigrante
di Accettura**

MATERA — Mortale infortunio sul lavoro in Germania. Ne è rimasto vittima il 38enne Giuseppe Colucci di Accettura, emigrato da oltre venti anni.

Il Colucci è stato schiacciato da una escavatrice mentre era impegnato nel lavoro di apertura di un canale a Tuttingen, una cittadina nei pressi di Stoccarda.

P 2

PAESE SERA *P 13*

***Proibito
visitare
i reclusi
occidentali
detenuti in
Thailandia***

BANGKOK, 7 — I rappresentanti consolari di diversi paesi occidentali hanno reso noto di non essere stati autorizzati a far visita ai 56 occidentali detenuti per traffico di stupefacenti che stanno facendo lo sciopero della fame. I detenuti rivendicano soprattutto la possibilità di scontare le pene inflitte o la detenzione preventiva nei rispettivi paesi denunciando il cibo immangiabile somministrato loro e il sovraffollamento delle celle. Tra coloro che partecipano al movimento di protesta vi sono almeno dieci italiani, 12 francesi, sette australiani, cinque americani, quattro canadesi, due inglesi, un tedesco e uno spagnolo. Secondo fonti diplomatiche occidentali essi sarebbero stati isolati gli uni dagli altri. Le autorità penitenziarie thailandesi non hanno mai ammesso pubblicamente questo movimento di protesta. Da parte sua il ministro della Giustizia ha detto che la Thailandia respinge la proposta di alcuni paesi, tra cui l'Italia, di concludere trattati internazionali che permettano agli stranieri di scontare in patria le condanne ricevute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **LA FIAMMA - SYDNEY**
del... **7.9.81** pagina... **1 e 191**...

Entro la fine dell'anno il «nuovo Numas» Sarà più facile (si spera) la riunione delle famiglie

Sydney, 6 settembre
Fra un paio di mesi secondo voci che circolano a Canberra dovrebbe vedere la luce il "nuovo NUMAS". Si tratterà di un programma più che di un sistema, che terrà conto non soltanto del metro di giudizio per la scelta degli immigranti ma del ruolo dell'immigrazione, degli obiettivi e delle necessità del Paese. Lo si è dedotto dalle consultazioni pubbliche e private con gli esponenti delle collettività, i pianificatori, gli accademici, i sindacati e i

lavoratori di lavoro. Indipendentemente dalle qualifiche tutti coloro che lo hanno desiderato hanno avuto modo di esprimere il proprio parere e di questo dobbiamo dare

al ministro Macbee al segretario del Dipartimento Menadue, alle nuove leve dei funzionari dell'Immigrazione in Australia e all'estero e alle forze poli-

tiche che hanno contribuito a dare allo studio un valore comunitario.
Il nuovo NUMAS, aveva promesso il ministro nell'annunciare la revisione decisa sia per mantenere fede ad un impegno sia perché il sistema di ammissione a punteggi si è dimostrato macchinoso, psicologicamente controproducente e discriminatorio perché dava troppa importanza all'origine anglosassone del candidato, doveva essere pronto prima del bilancio, cioè in agosto. Gli orizzonti si sono però ampliati e si è preferito, saggiamente, a-

scoltare il maggior numero possibile di pareri. Di conseguenza si arriverà quasi alla fine dell'anno.

A Canberra c'è chi dice che le carte sono già state giocate nel senso che il nuovo NUMAS è già in bozza, a un punto cioè in cui lo si può correggere ma non riscrivere. Al Dipartimento ci si trincerò dietro ad un "no comment": di conseguenza si possono azzardare previsioni, basate in minima parte su scarse "fughe di notizie", che riflettono più che altro le nostre aspettative.

Come dovrebbe essere il nuovo NUMAS? È relativamente facile rispondere a questo quesito se si sorvola sui presupposti di natura economica, sociale e demografica. Nel 2000, lo abbiamo già scritto, l'Australia avrà meno abitanti di una metropoli come Città del Messico, ad esempio. La necessità di "popolare o perire economicamente" è contestata soltanto dai "clubs" dei conservazionisti che sognano di trasformare un continente di proporzioni immense com'è l'Australia in una Svizzera da orologiai.

In questo senso il ministro dell'Immigrazione ha lavorato bene. Quest'anno si arriverà alle 120 mila unità uno sviluppo notevole del flusso anche se la misura dell'aumento riflette ancora una titubanza che ha una matrice politica nel senso ampio della parola: sindacati, lobby anti-immigrazione, la disoccupazione più o meno genuina, i costi delle sovrastrutture e in misura minima i nostalgici dell'Australia bianca. In fat-

to di demografia si è dunque fatto qualche cosa anche se nel 2000, come succede adesso con la carenza di specializzati, ci si chiederà perché non si sia fatto di più.

L'aspetto sociale dell'Immigrazione è ormai il cavallo di battaglia degli etnologi di professione. Dato e concesso che ai fini dell'integrazione la prima generazione di immigrati si debba considerare perduta, la seconda come dimostrano i fatti, poichè l'immigrazione non è stata inventata ieri l'altro, non ha creato ne potrà creare problema alcuno perchè la base sociale di questo Paese è sana e solida. Chi cita gli esempi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti dimostra di non capire che rispetto all'Australia non sono casi diversi ma addirittura altri mondi.

Resta il fattore economico dove si è dimostrato ampiamente che gli immigrati creano prosperità e non viceversa come alcuni si ostinano a sostenere.

Il nuovo NUMAS dovrebbe tener conto di questi elementi e di conseguenza non potrà ridursi ad un sistema per la scelta di chi può o non può essere accettato. In questo senso va rivalutato il fattore umano, l'intervistatore colui che viene a contatto con il candidato dovrebbe avere maggiori poteri discrezionali senza però funzionare a ruota libera per prevenire abusi di qualsiasi genere. Poichè il Paese ha bisogno di specializzati il loro esame senza tanti punteggi dovrebbe essere ferreo. L'immigrato "indipendente" che si qualifica saldatore (per fare un esempio) dovrà essere saldatore sul serio. Gli "imprenditori" dovrebbero dimostrare che con i 250 mila dollari in loro possesso non si limiteranno ad acquistare una casa per uso proprio, arredarla e farsi l'automobile.

Il "caso" concerne la riunione delle famiglie e le sponsorizzazioni, la ricetta universale per una immigrazione economica (per il Paese) senza traumi e senza problemi. Il nuovo NUMAS dunque, dovrebbe dare carta bianca alla sponsorizzazione e alla riunione delle famiglie compresi fratelli e sorelle sposati. Ma ci dovrebbero essere delle condizioni. Chi effettua il richiamo dovrebbe essere in condizione di dimostrare di poter dare l'aiuto promesso e questo implica una residenza in questo Paese di quattro o cinque anni. Non dovrebbe essere un impegno legale ma suffi-

ciente a garantire la genuinità e la buona volontà. Per questa categoria, cioè familiari e "richiamati" il NUMAS è una perdita di tempo, un deterrente psicologico e di conseguenza andrebbe abolito. Questo tuttavia non significa l'accettazione automatica di una domanda. Sarebbe sempre soggetta oltre alle garanzie date da chi effettua il richiamo anche ai risultati di un colloquio con i funzionari dell'immigrazione all'estero. Un contatto diretto di questo genere è più che sufficiente per rendersi conto delle intenzioni e delle possibilità del candidato.

In sintesi esame "professionale" severo per gli "indipendenti" e gli "imprenditori", niente NUMAS per i richiamati ed i familiari che hanno un garante in Australia.

Infine "manica più larga" per i casi "umanitari" genuini. C'è anche la categoria dei profughi più o meno politici ma su questa è meglio sorvolare perchè si finirebbe nel campo della politica estera nostra e di quella degli Stati Uniti che come denuncia l'autorevole

"Far Eastern Review", sta usando quelli indocinesi per far dispetto e dissanguare Hanoi. Si sa comunque che l'80 per cento dei cosiddetti profughi indocinesi non hanno diritto allo status di profughi politici ma a quello inventato dal Sottosegretario americano Haig di "emigranti economici" un termine che non significa assolutamente nulla. Si può dire soltanto che mentre la prima ondata era costituita da vietnamiti di origine cinese, operai specializzati, professionisti, commercianti, piccoli imprenditori la seconda, cioè quella attuale, è composta in maggioranza da pescatori di origine vietnamita e moltissimi sono giovani che vogliono evitare il servizio militare obbligatorio. Non si può respingerli né lasciarli languire nei campi sempre meno ospitali della Malesia e degli altri Paesi dell'ASEAN. Tuttavia visto che si tratta di normali immigranti e per di più non specializzati sarebbe opportuno rivedere le quote. Su pressioni di Haig ex generalissimo in Vietnam, gli USA ne accetteranno quest'anno 144 mila. L'Australia in proporzione fa molto di più.

Il NUMAS (conserverà questo nome?) dovrà dare una risposta a molti quesiti e c'è solo da sperare nell'interesse di tutti che le nostre previsioni si possano avverare.

G.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....7.9.81.....pagina.....

REINSERIMENTO E FINALIZZAZIONE DELLE RIMESSE IN UN CONVEGNO A PRATOLA PELIGNA IL 26 E 27 SETTEMBRE

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Organizzato dalla rivista la "voce dell'emigrante" in collaborazione con il ministero degli affari esteri, la regione Abruzzo e numerosi altri enti ed organizzazioni locali, si svolgerà nei giorni 26 e 27 settembre prossimi a Pratola Peligna un convegno di studio che avrà per oggetto il reinserimento degli emigrati e la finalizzazione delle rimesse degli emigrati.

Il primo tema, quello relativo al reinserimento degli emigrati che rientrano nel tessuto socio-economico regionale, riguarda un problema che numerose regioni hanno sul tappeto da alcuni anni, da quando, cioè, si è invertita la tendenza dei flussi migratori con un numero di rimpatri superiore a quello degli espatri.

Tuttavia, sino ad oggi non è stato ancora individuato uno strumento adeguato se non prevedendo nelle leggi regionali alcune facilitazioni per coloro che rientrano.

Per quanto riguarda il problema della canalizzazione delle rimesse degli emigrati, anche esso è stato al centro di numerosi dibattiti negli ultimi tempi. Anche in questo caso, però, occorre dire che mentre è abbastanza chiaro l'intento di rendere produttiva una enorme massa di denaro (circa 2 mila miliardi l'anno) per contro non in tutti i casi si è data la dovuta importanza alle difficoltà attuative.

DUE INIZIATIVE DEL SANTI NEI SETTORI DEI RIENTRI E DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Concludendo gli impegni del primo semestre di quest'anno il direttivo dell'istituto Santi ha deliberato, tra l'altro, due nuove iniziative nei settori dei rientri e della scuola italiana all'estero. Per dare un seguito concreto alla ricerca appena conclusa sulle opportunità occupazionali dei migranti nelle zone di origine, della quale verranno presto pubblicati i risultati più significativi, l'istituto ha avviato, con il patrocinio del ministero del lavoro e previdenza sociale, una nuova ricerca.

Questa si divide in 5 sottoprogetti relativi a studi particolari sul fenomeno del rientro tra le collettività italiana in Francia e Svizzera (2), sulle specifiche possibilità di integrazione nel tessuto socio-economico regionale in Puglia, Sicilia e Calabria (1), nelle zone terremotate di Campania e Basilicata (1), ed infine uno studio sull'immigrazione in Italia (1).

L'altro settore nel quale il Santi ha lanciato una iniziativa tesa a realizzare la convocazione di un convegno nazionale riguarda la scuola italiana all'estero, in particolare in Europa, e la sua riforma. Il convegno è stato programmato per il periodo ottobre-novembre 81.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

I SINDACATI AUSTRALIANI STUDIANO LA POSSIBILITA' DI
APRIRE CENTRI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

==.==.==.==.==

AISE 7.9.81

Roma (aise) - I dirigenti dell'australian council of trade unions (actu) stanno studiando la possibilità ed i meccanismi di attuazione dell'impegno preso alla recente conferenza dei lavoratori immigrati, svoltasi per iniziativa dell'actu a Melbourne nel luglio scorso.

In quell'occasione, i dirigenti dell'actu, che per la prima volta aveva convocato una conferenza nazionale dei lavoratori immigrati, si erano infatti impegnati ad aprire in tutti i maggiori centri industriali dei migrant, trade unions centres con il compito di vigilare sull'applicazione della piattaforma rivendicativa a favore dei lavoratori immigrati approvata dallo stesso actu nel 1979.

In tal senso il segretario generale dell'actu ha effettuato delle visite di consultazione anche in Italia, dove alla vigilia della conferenza, si è incontrato con esponenti di associazioni di emigrati italiani.

A.G.I. 8.9.81

LAVORATORI MIGRANTI : PER UNA MIGLIORE ISTRUZIONE DEI BAMBINI

BRUXELLES (EU), Martedì 8.9.1981 - Nel corso della sessione plenaria di settembre, il Parlamento europeo esaminerà la relazione della sig.ra P.J. Viehoff (Soc.01.) sulla direttiva CEE concernente l'istruzione dei bambini dei lavoratori migranti, entrata in vigore a luglio scorso (vedere EUROPE del 30 luglio, pag. 14). Nella proposta di risoluzione, la commissione della gioventù, della cultura, dell'educazione, dell'informazione e dello sport, ritiene che il Fondo sociale europeo dovrebbe essere dotato di competenze maggiori in questo campo, considerata in particolare l'adesione della Grecia. Essa considera inoltre che il campo della direttiva dovrebbe essere allargato ai figli dei lavoratori non comunitari e che la direttiva dovrebbe essere applicata anche alla scuola materna. In effetti, l'educazione a questo livello favorisce l'adattamento dei bambini al loro nuovo ambiente, ed è particolarmente facile per un bambino di questa età apprendere una seconda lingua, oltre alla propria lingua.

DAL 1° OTTOBRE L'UNIVERSITA' EUROPEA DI FIRENZE AVRA'
CARATTERE COMUNITARIO - L'EX MINISTRO TEDESCO MAIHFER
NUOVO PRESIDENTE

==.==.==.==.==

AISE 7.9.81

Roma (aise) - Dal prossimo 1° ottobre l'istituto universitario europeo di Firenze avrà ufficialmente il carattere di istituzione comunitaria, rendendo così possibile la realizzazione della fase interdisciplinare di una attività scientifica consolidatasi negli ultimi cinque anni. In precedenza l'università europea di Firenze aveva un carattere intergovernativo che ne limitava il decollo definitivo. Alla guida dell'università in questa fase delicata è stato chiamato addirittura un ex ministro della repubblica federale di Germania, Werner Maihofer, che ha ricoperto in passato la carica di ministro degli interni. Maihofer, tuttavia, è considerato un "tecnico": egli, infatti, è stato direttore del centro di ricerche interdisciplinari dell'università di Bielefeld e presidente della fondazione di studio del popolo tedesco. La nomina di Maihofer, il cui arrivo a Firenze è previsto nelle prossime settimane, è stato accolto come il presupposto migliore al lancio definitivo dell'istituto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{Al.} ANSA.....
del.....*8/9/81*.....pagina.....

CONVEGNO STAMPA ITALIANA SU EMIGRAZIONE

(ANSA) - MARESCA (PISTOIA), 7 SET - " I NOSTRI CONNAZIONALI ALL' ESTERO HANNO MAGGIORI DIRITTI DI ESSERE CORRETTAMENTE INFORMATI SULLA VITA DELLA LORO TERRA DI ORIGINE, NON SOLO PER I LEGAMI CULTURALI CHE CI ACCOMUNANO E CI UNISCONO MA, SOPRATTUTTO, PERCHE' SIANO FATTI SALVI I LORO DIRITTI IN PATRIA CON LA CONOSCENZA DIRETTA DEI MECCANISMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE". LO HA AFFERMATO, FRA L' ALTRO, IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA, LEONE, INTERVENENDO STAMANI ALL' APERTURA DEL CONVEGNO SU " LA STAMPA ITALIANA DI EMIGRAZIONE COME VEICOLO DI INFORMAZIONE E DI COLLEGAMENTO DELLA REALTA' REGIONALE ITALIANA NEL CONTESTO DELLA CEE", CHE SI SVOLGE A MARESCA, SULL' APPENNINO PISTOIESE. PER LEONE, IL CONVEGNO PUO' COSTITUIRE ANZI " IL PUNTO DI PARTENZA PER UNA NUOVA EFFICACE AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLE RELAZIONI CON LE NOSTRE COMUNITA' DI IMMIGRATI E PER LA DIFESA DEI LORO DIRITTI DI LAVORATORI ALL' ESTERO E DI CITTADINI IN PATRIA". L' INIZIATIVA DELL' INCONTRO, CHE SI CONCLUDERA' DOMANI, E' STATA DELLA CONSULTA REGIONALE TOSCANA DELL' EMIGRAZIONE, IN ACCORDO CON LA CONFEDERAZIONE ITALIANA STAMPA DEMOCRATICA DELL' EMIGRAZIONE (CISDE). FRA I PARTECIPANTI, A LIVELLO DI CONSULTE DELL' EMIGRAZIONE O DI ASSESSORATI, QUASI TUTTE LE REGIONI ITALIANE. PRESENTI INOLTRE I DIRETTORI DI " TESTATE" DI EMIGRAZIONE CHE VENGONO STAMPATE IN GERMANIA, OLANDA, SVIZZERA, SVEZIA, BELGIO, INGHILTERRA, CANADA, AUSTRALIA, VENEZUELA, FRANCIA. (SEGUE)

CIO/FA
7-SET-81 15:18 NNNN

ZCZC079/01
0607

R REG 01 QBXG
CONVEGNO STAMPA ITALIANA SU EMIGRAZIONE (2)

(ANSA) - MARESCA (PISTOIA), 7 SET - IL " GRADO DI DISINFORMAZIONE DEGLI ITALIANI ALL' ESTERO SULLA VERA REALTA' ITALIANA E IN PARTICOLARE SULLA ESISTENZA, RUOLO E COMPETENZE DELL' ISTITUTO REGIONALE", E' STATO MESSO IN EVIDENZA DAL PRESIDENTE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL' EMIGRAZIONE, MARIO OLLA, SINDACO DI SAN MARCELLO PISTOIESE, NELLA INTRODUZIONE AI LAVORI DEL CONVEGNO. OLLA HA SOSTENUTO CHE PER REALIZZARE INIZIATIVE " TESE A FORNIRE UNA INFORMAZIONE RISPONDENTE ALLA REALTA' DEL NOSTRO PAESE E SUL CAMMINO PERCORSO DALLA LIBERAZIONE AD OGGI, PER LE NOTEVOLI CONQUISTE SOCIALI, CIVILI E POLITICHE, SI RENDE NECESSARIO UN CONCRETO COORDINAMENTO FRA LE CONSULTE REGIONALI". OLLA HA ANCHE VALUTATO POSITIVAMENTE LA NUOVA LEGGE SULL' EDITORIA (UN RICHIAMO IN QUESTO SENSO ERA STATO FATTO ANCHE DAL PRESIDENTE DELLA TOSCANA LEONE), " ANCHE SE APPAIONO INADEGUATI - HA RILEVATO - I MEZZI FINANZIARI PREVISTI PER LA STAMPA DELL' EMIGRAZIONE". (SEGUE)

CIO/FA
7-SET-81 15:23 NNNN

8 SET

1187
P

CONVEGNO STAMPA ITALIANA SU EMIGRAZIONE (3)

(ANSA) - MARESCA (PISTOIA), 7 SET - IL PRESIDENTE DEL CISDE, VITTORIO GIORDANO, HA POSTO IN RILIEVO, A SUA VOLTA, IL CAMMINO PERCORSO DAL FENOMENO EMIGRATORIO COME PROBLEMA NAZIONALE DALLA CONFERENZA DEL 1975 AD OGGI. DOPO AVER RILEVATO COME " LA CONFERENZA NAZIONALE DI ROMA DEL '75 AVEVA SEGNATO IL TRAPASSO DALLO SPONTANEISMO AD UNA STRUTTURAZIONE DEL MONDO DELL' EMIGRAZIONE", GIORDANO HA AGGIUNTO CHE " UNA STRUTTURA RAPPRESENTATIVA UNITARIA DELLA STAMPA DI EMIGRAZIONE DEVE PORSI ANCHE IL COMPITO DI FARE DELLA ORMAI FITTA RETE DI GIORNALI ITALIANI ALL' ESTERO, IL GIUSTO MEZZO DI COLLEGAMENTO FRA LE COMUNITA' DI EMIGRATI NEI VARI PAESI DEL MONDO, LA VITALE REALTA' DELLE REGIONI E LE AUTORITA' CENTRALI CHE, NONOSTANTE TUTTE LE PRESSIONI, NON SONO ANCORA RIUSCITE AD AFFRONTARE E TANTOMENO A RISOLVERE PROBLEMI FONDAMENTALI COME IL CONSIGLIO ITALIANO DELL' EMIGRAZIONE E I COMITATI CONSOLARI, STRUMENTI ESSENZIALI PER UNA EFFICACE E DEMOCRATICA POLITICA DELL' EMIGRAZIONE".

ALLA CONCLUSIONE DEI LAVORI, PREVISTA PER DOMANI POMERIGGIO, INTERVERRA' IL VICE PRESIDENTE DELLA GIUNTA TOSCANA, BARTOLINI.

CIO/FA

7-SET-81 15:32 NNNN

A MADRID DAL 23 SETTEMBRE I 14 STATI GENERALI DEI COMUNI
L'EUROPA - PRESENTI 500 DELEGATI ITALIANI

8-9-81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del.....-8 SET. 1981.....pagina.....

RISTORNI FISCALI AI FRONTALIERI: IL MINISTRO FORMICA FAVORE
VOLE AI CRITERI DI RIPARTIZIONE ELABORATI DAL COMITATO INTER
MINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE

8.9.81

==.==.==.==.==

Roma (aise) - In risposta ad alcune polemiche sollevate in questi giorni sui criteri di ripartizione delle somme derivanti dal ristorno fiscale da parte della Svizzera e a favore dei comuni italiani di confine, negli ambienti del ministero delle finanze è stata ribadita la linea, già a suo tempo manifestata dallo stesso ministro delle finanze Formica, secondo la quale i criteri di ripartizione ed utilizzazione di tali somme elaborati dall'apposito gruppo di lavoro del comitato interministeriale per l'emigrazione non sono da ritenersi in contrasto nè con le disposizioni contenute nell'accordo italo-svizzero nè con la relativa legge di ratifica. Tali convinzioni, infatti, furono già espresse dal ministro Formica in un rapporto redatto in risposta a precise interrogazioni presentate da alcuni senatori.

In quell'occasione il ministro Formica sottolineava nel suo rapporto la esigenza, avvertita nell'elaborazione dei criteri, di evitare la polverizzazione delle somme ristornate dalla Svizzera. Ciò, in considerazione del fatto che una ripartizione comune per comune ed una conseguente utilizzazione comune per comune avrebbero vanificato l'obiettivo di fondo della finalizzazione sociale delle somme.

In questo senso ha creduto d'altra parte di doversi orientare lo stesso gruppo di lavoro del comitato interministeriale per l'emigrazione, che ha previsto l'erogazione delle somme alle comunità montane, alla cui assemblea comunitaria partecipino tutti i comuni interessati.

Per quei comuni invece che non ricadono nei comprensori delle comunità montane è prevista l'erogazione diretta delle somme.

Alla ripartizione delle somme sono interessati oltre 500 comuni di appartenenza dei circa trentamila lavoratori frontalieri che hanno lavorato in Svizzera nel periodo 74/79 al quale si riferisce il ristorno dei contributi versati alle assicurazioni svizzere.

IL TEMPO p. 2

A MADRID DAL 23 SETTEMBRE I 14 STATI GENERALI DEI COMUNI
D'EUROPA - PRESENTI 800 DELEGATI ITALIANI

8.9.81

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Le autonomie locali e regionali come fondamento della democrazia e dell'unità politica dell'Europa allargata saranno i temi di fondo dei XIV stati generali dei comuni d'Europa, che si terranno a Madrid dal 23 al 26 settembre prossimi. A questa sessione della grande assemblea biennale prendono parte oltre tremila e cinquecento delegati, amministratori locali dell'Europa comunitaria, dell'Austria e della Svizzera. La delegazione italiana comprende circa 800 delegati in rappresentanza di amministrazioni regionali, provinciali e comunali, nonché dei partiti politici, dei movimenti europei, del governo e del parlamento italiani.



IL POPOLO p.6

Inizia a Rocca di Papa il convegno Ucei

Cosa cambia quando arriva un emigrato

ROMA — Ha inizio questa sera a Rocca di Papa il V convegno nazionale dell'UCEI, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana che opera nell'ambito della CEI, con un tema complesso ed impegnativo: «L'emigrazione è cultura». «I rapporti inevitabili che allaccia qualsiasi persona che si sposta da una zona all'altra, da una nazione all'altra — affermano i responsabili dell'UCEI — rivestono grande importanza e sono fattore non indifferente per mutamenti sia di mentalità e nel comportamento della persona stessa, che nella struttura e dinamica complessa delle società interessate. Sono rapporti che hanno conseguenze importanti anche nel comportamento religioso».

Dando uno sguardo retrospettivo, si può notare lo sviluppo nelle tematiche prese in considerazione dall'UCEI: dall'organizzazione ed efficienza delle opere cattoliche, all'unità della pastorale migratoria, per passare al rapporto con la comunità ecclesiale e alla partecipazione dell'emigrato nella società civile e nella Chiesa. Ora, si tratta di rivendicare la priorità del soggetto emigrato sugli altri fattori, in prevalenza economici che di solito sono in gioco nella mente del legislatore e degli studiosi. Il convegno «Emigrazione è cultura» sarà presieduto dal cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo e vice presidente della CEI. La prima relazione sarà tenu-

ta dal prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, che parlerà su «L'etnia italiana tra diffusione e legittimazione». L'aspetto più teologico del tema sarà invece approfondito da mons. Luigi Sartori, presidente dell'Associazione teologica italiana. Mons. Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano e presidente della Commissione episcopale per l'emigrazione italiana e turismo (CEMIT) parlerà su «L'integrazione tra chiese: problemi ed obiettivi». Sarà messo in evidenza come la chiesa locale deve tendere a ricostruire esperienze di unità e di solidarietà prima di tutto fra chi ha dovuto abbandonare il proprio luogo di origine, affinché non perda la sua identità.

Nelle sezioni di studio saranno invece esaminate ed approfondite tutte le tematiche e le varie connessioni. Si tratterà di dinamica culturale della esperienza migratoria. Sarà esaminato il rapporto tra persona e struttura, come potere o servizio, e quello fra gli emigrati e le comunità ecclesiali locali. Non mancherà, perché ormai parte del vasto capitolo della mobilità, lo studio delle migrazioni interne e degli stranieri in Italia: una provocazione, si legge nel programma del convegno, per le comunità ecclesiali italiane.

G. Te.

Fanfani in Canada incontra rappresentanza di nostri emigrati

Ottawa, 7 settembre

Il Presidente del Senato, Fanfani e la consorte hanno assistito ieri alla messa domenicale per gli italiani di Ottawa officiata nella chiesa di S. Antonio. Dopo il rito il senatore Fanfani ha incontrato una folta rappresentanza dei nostri emigrati intrattenendosi cordialmente col loro.

Nel breve commiato rivolto agli intervenuti Fanfani ha ricordato, ringraziando, la partecipazione resa dal Canada per concorrere all'assistenza alle vittime del terremoto in Irpinia e Basilicata. Questi immediati e concreti aiuti — ha osservato — sono stati anche il frutto dei sentimenti di amicizia e di stima che gli italiani residenti nel Canada hanno saputo convogliare verso l'Italia. Questo fatto segnala quale forza benefica può avere la presenza degli italiani in seno ai vari Paesi.

Di essi (viventi in Italia o all'estero) ce n'è uno ogni 60 individui sulla faccia della Terra. Questa proporzione — ha concluso Fanfani — è idonea a far immaginare quale azione promozionale di progresso e di solidarietà gli italiani sono in grado di incoraggiare continuando ad ispirarsi alle loro migliori tradizioni.

IL TEMPO p.2



Dall'Italia verso l'Africa, l'America ed il Medioriente

E' in rallentamento la «nuova emigrazione» di lavoratori qualificati

«In un momento caratterizzato da una qualsiasi immobilità dei flussi migratori intereuropei e dal mantenimento o addirittura la crescita naturale degli effettivi della popolazione d'origine straniera, diventa sempre più arduo trarre dalle precise informazioni che provengono all'Ocde dai corrispondenti del Sopemi (Ottavo rapporto annuale del sistema d'osservazione permanente delle migrazioni) una visione d'insieme che traduca le diverse situazioni e i differenti comportamenti di questi paesi».

Questo è quanto, in sostanza, si rileva da un rapporto del Censis in cui si afferma che questa popolazione d'origine straniera «rappresenta in effetti per i paesi d'accoglimento, un'offerta di lavoro difficile da ridurre sia per ragioni di giustizia rigorosa che si concretizza in accomodamenti di natura giuridica (protezione dei diritti individuali e politici (diritti collettivi risultanti da convenzioni bilaterali o multilaterali) che per ragioni di natura economica. La coesistenza in alcune regioni e in alcuni periodi di un gran numero di lavoratori stranieri e di disoccupati — è scritto ancora nel documento — non è meno paradossale della registrazione contemporanea di richieste di lavoro non soddisfatte e di offerte di lavoro non prese in considerazione». L'esperienza dimostra ampiamente che le possibilità di sostituire la mano d'opera straniera con mano d'opera nazionale, sono molto ridotte, in tutti i casi solo a breve termine. I lavoratori stranieri, sia della prima che della seconda generazione, continuano ad occupare posti di lavoro rifiutati dalla manodopera nazionale, a offrire servizi che il mercato nazionale non può assolvere, a costituire una riserva per una domanda potenziale». Questa è l'ultima caratteristica, diventa importante se si tiene conto dell'andamento demografico a medio termine di alcuni paesi che tradizionalmente utilizzano manodopera straniera, ma che vedranno intorno all'85 diminuire l'offerta di manodopera sul mercato del lavoro. Questo spiega, perchè questi paesi «accentuano gli sforzi per inserire dal punto di vista socio-economico e della formazione, i giovani di origine straniera il cui peso relativo ai gruppi d'età corrispondenti nella popolazione attiva, aumenterà sensibilmente negli anni futuri. Questo sforzo di formazione può nello stesso tempo contribuire, a condizione di essere adattato ai bisogni dei paesi d'origine, a un miglior reinserimento nell'ipotesi di un ritorno volontario. Il termine «reinserimento» — avverte sempre il Censis nel suo rapporto — deve essere inteso nel significato che in l'Ocse gli ha riservato nel modello che ha messo a punto in questo campo, e cioè si deve parlare non solo di ritorno deciso liberamente, ma anche accompagnato da misure di protezione e d'appoggio che permettono al migrante e alla sua famiglia di partecipare a pieno titolo alla vita economica e sociale della regione dove si installeranno nuovamente».

Prendendo in considerazione i paesi detti d'emigrazione si può fare riferimento a due gruppi; nel primo, si trovano i paesi per i quali l'emigrazione rappresenta ancora «una importante valvola di sicurezza volta ad attenuare le considerevoli difficoltà provenienti da un eccesso di manodopera e dall'esigenza di equilibrare la loro bilancia dei pagamenti; nel secondo gruppo, sono compresi invece i paesi che considerano invece l'emigrazione come mezzo per contrastare alcuni disquilibri regionali o per dare ad un certo numero di cittadini in grado di partire, la possibilità di migliorare il loro reddito di prendere nuove iniziative con rendite aggiuntive, di elevarsi nella gerarchia socio-professionale. «E' chiaro — osserva a questo proposito il Censis — che una cooperazione internazionale deve rivolgersi soprattutto ai paesi appartenenti al primo gruppo, così come è certo che un'ulteriore deterioramento dell'occupazione nei paesi d'immigrazione rischierebbe di ripercuotersi negativamente sui paesi del secondo gruppo. Un gran numero di ritorni non previsto, sommandosi alla disoccupazione e alla sotto-occupazione già esistenti, farebbero precipitare degli squilibri precari e rischierebbe di condannare ad un sottosviluppo duraturo le regioni più povere. Si noterà che finora questa eventualità non si è affatto realizzata. Si è constatata anzi, nel 1980 una leggera ripresa dell'occupazione straniera in alcuni paesi. I ritorni sono sensibilmente diminuiti e ciò è dovuto in realtà al numero modesto di partenze che si sono effettuate a partire dal 1973, e allo stabilirsi definitivo di contingenti stranieri nella nuova patria. Per quanto concerne la cosiddetta «nuova emigrazione» quella cioè con destinazione verso alcuni paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente e che è costituita prevalentemente da lavoratori qualificati, si può affermare che è continuata negli anni '79-80, con qualche segno di rallentamento in particolare dall'Italia.

«Qualunque punto di vista si adotti in questo inizio di decenni (anni '80) nei riguardi di una evoluzione dell'emigrazione e sulle sue prospettive a medio termine, la serie di misure suggerite dall'Ocde da ormai dieci anni, non mutano minimamente; il contatto tra gli stati — conclude il Censis —, l'integrarsi delle politiche migratorie con le politiche dell'occupazione e le politiche sociali, la valorizzazione dei fenomeni migratori attraverso una catena dell'emigrazione organizzata razionalmente, in particolare con la creazione a monte di possibilità di posti di lavoro nelle regioni di forte emigrazione e nello stesso tempo di concrete agevolazioni per un ritorno formativo, l'inserimento dei migranti della seconda generazione nella società dei paesi d'accoglimento, rimangono gli obiettivi da raggiungere».

Guglielmo Quagliariotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**
del **2 SET 1981** pagina.....

IL GIORNALE p. 6

IL MESSAGGERO p. 12

**Traffico di valuta:
due italiani
arrestati a Teheran**

Teheran, 7 settembre
La radio iraniana ha comunicato che due cittadini italiani sono stati arrestati domenica all'aeroporto Mehrabad di Teheran sotto accusa di contrabbando di valuta. Nelle loro valigie sono stati trovati 238.100 dollari.

L'emittente non ha detto se i due italiani fossero in arrivo o in partenza, e non ha rivelato i loro nomi. Entrambi sono stati messi a disposizione della procura islamica di Teheran. La radio non ha neppure precisato se i due fossero insieme.

Un italiano residente a Teheran, che ha voluto restare anonimo, interpellato per telefono da Beirut, ha detto di aver sentito dire che i due arrestati lavoravano in Iran da almeno dieci anni. Uno, sui 50 anni, farebbe il sarto a Teheran, e l'altro, di circa 30 anni, avrebbe una fabbrica di scarpe in una città sul Mar Caspio.

Due italiani arrestati in Iran
Due italiani sono stati arrestati ieri mattina all'aeroporto di Teheran.
A quanto ha riferito radio Teheran, i due, Claudio Del Castello e Dino Villa, provenivano dall'Italia e avevano con sé 238 mila dollari in contanti.

IL MATTINO p. 2

**Due italiani all'aeroporto di Teheran
arrestati per contrabbando di valuta**

TEHERAN — Due cittadini italiani sono stati arrestati domenica all'aeroporto Mehrabad di Teheran per contrabbando di valuta. Nelle loro valigie sono stati trovati 238.100 dollari (equivalenti a quasi 300 milioni di lire)

Secondo la radio iraniana i due vengono interrogati nel carcere di Enu. Sarebbero stati arrestati all'arrivo da Roma, dopo aver trascorso le vacanze in Italia. Un italiano residente a Teheran, che ha voluto restare anonimo, ha detto che i due arrestati lavoravano in Iran da almeno dieci anni. Uno, sui 50 anni, farebbe il sarto a Teheran, e l'altro, di circa 30 anni, avrebbe una fabbrica di scarpe in una città sul Mar Caspio.

**Arrestati a Teheran
2 italiani con 300 milioni**

BEIRUT — La radio iraniana ha comunicato che due cittadini italiani, Claudio del Castello e Dino Villa, sono stati arrestati domenica all'aeroporto Mehrabad di Teheran sotto accusa di contrabbando di valuta. Nelle loro valigie sono stati trovati 238.100 dollari (quasi 300 milioni di lire). Alla procura di Teheran un funzionario ha detto, per telefono, che i due arrestati vengono interrogati nel carcere di Evin.

Un italiano residente a Teheran, che ha voluto restare anonimo, interpellato per telefono da Beirut ha detto che i due arrestati lavoravano in Iran da almeno dieci anni, uno, di 50 anni, farebbe il sarto a Teheran, e l'altro, di 30 anni, avrebbe una fabbrica di scarpe in una città sul Mar Caspio. Sarebbero stati arrestati all'arrivo da Roma, dopo aver trascorso le vacanze in Italia.

Un funzionario della procura di Teheran ha affermato che i due italiani saranno processati con l'imputazione di importazione illegale di valuta. Dal canto suo l'ambasciatore italiano a Teheran, Francesco Mezzalana, ha detto di essere al corrente soltanto dell'arresto del sarto, ma non ha voluto fornire ulteriori indicazioni per non complicare la situazione.

Il diplomatico si è messo in contatto con le autorità iraniane per saperne di più sulla vicenda. Ha riferito infatti di non aver avuto alcuna comunicazione ufficiale.

CORRIERE DELLA SERA

p. 9



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....-9 SET. 1981.....pagina...2...p.6.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICONCLUSI I LAVORI DEL CONVEGNO DI MARESCA SULLA
STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - UNA VASTA PRESENZA
DI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

=. =. =. =. =.

Roma (aise) - Si è concluso ieri a Maresca, nei pressi di S. Marcello pisano, il convegno sulla stampa italiana all'estero organizzato dalla regione toscana in collaborazione con la cisde (confederazione italiana stampa democratica di emigrazione).

Al dibattito hanno preso parte esponenti ai più alti livelli della regione toscana (erano presenti il presidente della giunta Leone ed il vice presidente Bartolini).

I rappresentanti della consulta regionale dell'emigrazione della Toscana e di altre regioni italiane, rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, dei sindacati, e, naturalmente, della stampa italiana all'estero.

I lavori si sono conclusi con l'elaborazione di un documento unitario che è stato fatto pervenire al presidente del consiglio dei ministri, al ministero degli esteri ed ai gruppi parlamentari della camera e del senato. Dei singoli interventi riferiamo ampiamente in altra parte del notiziario.

IL TESTO DEL DOCUMENTO APPROVATO A CONCLUSIONE DEL
CONVEGNO SULLA STAMPA D'EMIGRAZIONE SVOLTOSI A MARESCA

=. =. =. =. =.

Roma (aise) - Al termine dei lavori del convegno sulla stampa di emigrazione è stato approvato un documento inviato al presidente del consiglio dei ministri, al ministero degli esteri e ai gruppi parlamentari.

Ecco il testo integrale: "I rappresentanti dei giornali di emigrazione che si sono incontrati nei giorni 7 e 8 settembre a Maresca (Pistoia) insieme ai rappresentanti delle consulte regionali dell'emigrazione hanno esaminato anche la situazione alla luce dell'approvazione della legge sull'editoria.

Mentre riconoscono la validità della legge e la positività del fatto che essa prevede provvidenze anche per la stampa d'emigrazione, non possono non rilevare l'esiguità delle somme stanziare per il quinquennio '81-'86, gravemente erose nel loro valore reale dal processo d'inflazione in atto in tutti i paesi.

Il grave ritardo conseguito nell'approvazione della legge sull'editoria ha già recato gravi danni ai giornali di emigrazione e un ulteriore ritardo nella sua attuazione determinerebbe una situazione insostenibile per la generalità delle iniziative editoriali italiane all'estero.

I suddetti partecipanti al convegno di Maresca chiedono perciò che siano prese dalle autorità competenti per dare alla legge sull'editoria una rapida e piena attuazione dei criteri per la costituzione della commissione per la ripartizione ed erogazione delle provvidenze di cui alla legge stessa. Si chiede altresì che detta commissione sia dotata di un regolamento di lavoro che permetta un agile assolvimento dei suoi compiti. E' quindi necessario costituire una commissione snella, superando le passate difficoltà incontrate per raggiungere il numero legale dei componenti.

I convenuti, visto il successo di qualificata partecipazione e l'apporto di preziose proposte atte a migliorare questo delicato ed importante settore dell'informazione, propongono che l'iniziativa venga ripetuta periodicamente a cura delle consulte regionali".

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....AISE.....
-9.SET.1981
del.....pagina...34.....

"RAPPORTO PERMANENTE TRA REGIONI E STAMPA D'EMIGRAZIONE"
INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CONSULTA REGIONALE MARIO
OLLA

=. = . = . = . =

Roma (aise) - Introducendo i lavori del convegno il presidente della consulta regionale dell'emigrazione Mario Olla nella sua relazione ha formulato alcune valutazioni e considerazioni che sono scaturite dall'esperienza fatta dalla consulta regionale toscana alla luce dei contatti avuti con le comunità italiane nei paesi europei, in Australia, in Argentina, in Brasile, in Canada e negli Stati Uniti d'America.

In particolare Olla ha messo in risalto il grado di disinformazione degli italiani all'estero sulla vera realtà italiana e più specificatamente sulla esistenza, ruolo e competenze dell'Istituto regionale ed ha evidenziato altresì l'esigenza di recuperare il tempo perduto.

Il presidente della consulta ha quindi sostenuto che per realizzare iniziative tese a fornire una informazione rispondente alla realtà del nostro Paese e sul cammino percorso dalla liberazione ad oggi per le notevoli conquiste sociali, civili e politiche, si rende necessario un concreto coordinamento fra le consulte regionali dell'emigrazione ed una più stretta collaborazione fra le stesse consulte le regioni e la stampa dell'emigrazione.

A questo proposito Olla ha sottolineato il ruolo che potrebbero avere le associazioni regionali degli emigrati all'estero, un ruolo di propulsione anche per il lavoro della consulta.

Il presidente Olla dopo aver valutato positivamente la nuova legge per l'editoria, anche se - ha detto - appaiono inadeguati i mezzi finanziari dalla stessa previsti per la stampa dell'emigrazione, ha concluso proponendo di stabilire in concreto un rapporto di retto e permanente fra la stampa di emigrazione all'estero e le regioni per assolvere al fine che il convegno si è posto, vale a dire quello di creare le condizioni per un contatto ed una informazione più completa sulla realtà regionale italiana che fino ad oggi è mancato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....-9 SET. 1981.....pagina...3.....

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE TOSCANA
MARIO LEONE - -"IL RUOLO DELLA CONSULTA NELL'INFORMAZIO
NE DEGLI EMIGRATI"

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nel portare il saluto della giunta regionale toscana, il presidente presidente Mario Leone ha affermato tra l'altro che: "la presenza di tanti qualificati partecipanti dimostra infatti, come la legge regionale n.1 dell'anno in corso, una legge che ancora non ha compiuto nemmeno i nove mesi di gestazione abbia tempestivamente colto l'esigenza di affrontare i problemi dell'emigrazione edell'immigrazione impegnando ad ogni livello istitutivo le responsabilità degli amministratori".

"Vorrei inoltre sottolineare - ha proseguito Leone - come il tema della informazione 'problema corrente in ogni occasione) ha sempre impegnato in prima persona la giunta regionale toscana".

Questo nostro impegno che si è concretizzato nel dicembre del 1979 con una indagine DOXA, commissionata dalla regione, confermò - forse con dati più pessimistici di quelli che si paventava - l'alto grado di disinformazione dei cittadini sulle istituzioni preposte alla pubblica amministrazione".

La recente approvazione della legge in favore dell'editoria - ha aggiunto poi Leone - potrà, in parte riconoscendo anche la funzione della stampa italiana all'estero, contribuire al miglioramento della situazione. Ecco che si inserisce, in questo generale quadro, la pressante esigenza sentita dalla consulta per l'emigrazione, di potenziare, adeguare e diffondere nelle nostre comunità all'estero l'informazione nella nostra lingua".

"In questa direzione - ha quindi concluso il presidente della regione toscana - notevoli risultati potranno essere conseguiti con il previsto coordinamento della consulta con i singoli dipartimenti della regione. Sotto questo profilo, quindi, il convegno può costituire il punto di partenza per una nuova efficace azione per il miglioramento delle relazioni con le nostre comunità di immigrati e per la difesa dei loro diritti di lavoratori all'estero e di cittadini in Patria".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
-9. SET. 1981
del.....pagina. 5-6.....

AISE

"LA LEGGE SULL'EDITORIA QUALE PREMESSA PER IL
RILANCIO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO" -
LEONARDO BARONCELLI (MINISTERO AFFARI ESTERI)

==.==.==.==.

Roma (aise) - "Dopo aver rivolto un vivo ringraziamento agli organizzatori di questo convegno per gli importanti scopi che si prefigge e portati i saluti del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali che segue con simpatia e da vicino le attività della stampa italiana all'estero". Baroncelli ha rilevato come il convegno sia caduto in un momento particolarmente interessante per la stampa italiana di emigrazione. "Infatti - ha affermato - l'approvazione della legge sull'editoria con le provvidenze previste per il presente, il passato e per il futuro, per le quali ci siamo battuti, crea le premesse migliori per un rilancio su nuovi basi delle attività delle testate italiane di emigrazione". Si tratta adesso - ha poi continuato Baroncelli - di lavorare alla sollecita applicazione della legge. Applicazione sollecita ma non troppo poiché la fretta non sempre è buona consigliera e vanno ponderate attentamente le impostazioni passate per adeguarle meglio alle esigenze socio-culturali della nostra emigrazione e al contesto socio-economico che prevale in numerosi paesi europei ed extra europei". Dopo aver rilevato che la vecchia legge sull'editoria ed il relativo decreto di applicazione avevano lasciato imprecisati i requisiti ed i criteri previsti per la ripartizione dei fondi ai giornali italiani all'estero e la vecchia commissione all'uopo istituita aveva dovuto assolvere al tempo stesso al difficile compito d'individuare i criteri suddetti e di procedere alla relativa applicazione, Baroncelli ha auspicato che adesso il decreto di applicazione sulla legge dell'editoria, recentemente approvata, possa ovviare agli inconvenienti del passato e facilitare il compito della costituenda nuova commissione. Egli ha quindi informato che, a questo scopo, la direzione generale dell'emigrazione si è fatta portavoce presso la presidenza del consiglio, che dovrà gettare le basi giuridiche per l'applicazione della legge, delle esigenze di meglio puntualizzare i criteri della futura distribuzione dei fondi stanziati per il quinquennio 81/85 e per il triennio 78/80.

"Lo stato e le provvidenze che esso erogherà - ha quindi concluso il rappresentante della farnesina - potranno contribuire a dare ossigeno e nuova linfa alle testate d'emigrazione ma non potranno sostituirsi a quelli che sono poi i compiti spettanti alla stampa italiana all'estero e la sua autonomia di darsi articolazioni e strutture efficienti e rappresentative e di costituire oltre che veicolo di obbiettiva informazione sulla realtà italiana valido messaggio di cultura e di professionalità. In questo contesto auspichiamo che si possa presto giungere ad un nuovo assetto degli organi associativi della stampa italiana all'estero che possa gettare le basi per una puntuale applicazione della nuova legge sull'editoria e che porti al tempo stesso a sostenere e a premiare le voci più autorevoli ed incisive della nostra emigrazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **-9 SET. 1981**..... pagina... **4:5**.....

"LA RETE DI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO DEVE DIVENTARE UN ADEGUATO STRUMENTO DI COLLEGAMENTO CON GLI EMIGRATI" - VITTORIO GIORDANO PRESIDENTE DELLA CISDE

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Il presidente della cisde (confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione) Vittorio Giordano, nella sua relazione ha posto in risalto il cammino percorso dal fenomeno emigratorio come problema nazionale, dalla conferenza del 1975 ad oggi.

"Innegabilmente - ha detto Giordano - la conferenza nazionale di Roma del 1975, aveva segnato il trapasso dallo spontaneismo delle strutture organizzative ad una strutturazione del mondo dell'emigrazione in sintonia con tutte le forze operanti in Italia" ed ha continuato illustrando come la successiva tappa della conferenza del 1978 di consulte e regioni a Snigallia abbia determinato il superamento delle politiche regionali assistenziali e l'attribuzione di un maggiore ruolo politico alle consulte dell'emigrazione.

La ricerca dei modi di partecipazione degli emigrati alla vita italiana da allora è stata incessante e nelle varie regioni sono stati raggiunti risultati di vario livello, anche se fra mille difficoltà e se non sempre, e mai in maniera veramente efficace, si è avuto il necessario collegamento di intenti e di iniziative fra regioni, ministero degli esteri, associazioni dell'emigrazione e stampa italiana all'estero.

Un altro tema affrontato da Giordano nella relazione e offerto alla discussione, è stato quello delle strutture rappresentative della stampa italiana all'estero anche in relazione alla recente approvazione della legge sull'editoria che prevede un contributo per le pubblicazioni di emigrazione.

Una struttura rappresentativa unitaria della stampa di emigrazione - è stato il senso del discorso di Giordano - deve porsi anche il compito di fare della ormai fitta rete dei giornali italiani all'estero, il giusto mezzo di collegamento fra le comunità di emigrati nei vari paesi del mondo, la vitale realtà delle regioni e le autorità centrali che, nonostante tutte le pressioni, non sono ancora riuscite ad affrontare, e tantomeno a risolvere, problemi fondamentali come il consiglio italiano dell'emigrazione e i comitati consolari, strumenti essenziali per una efficace e democratica politica dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL PROGRESSO**
ITALO-AMERICANO
9-9-81 pagina **4**.....

100 ANNI

DA UN SECOLO AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ ITALO-AMERICANA

IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO

5 Bland St., Emerson, N.J. 07630 Tel.: (201) 262-2239 (212) 795-5500 Mercoledì 9 Settembre 1981 Wednesday Sept 9, 1981 SI la Co

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. *IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO*
del... *9.9.81* pagina. *1**Il Presidente
della Repubblica Italiana*

Nella ricorrenza del primo centenario della fondazione de "Il Progresso Italo-Americano", mi è particolarmente gradito rivolgere ai giornalisti, ai tipografi, agli impiegati ed agli editori del primo giornale in lingua italiana degli Stati Uniti il mio migliore augurio assieme alle più sincere felicitazioni.

Non avviene di frequente che si abbia a celebrare un simile anniversario: cento anni nella vita di un giornale stanno a significare sforzo, tenacia e volontà di superare difficoltà di ogni genere da parte di chi nel giornale stesso lavora. Qualità di carattere, queste, comuni peraltro ai milioni di connazionali che negli Stati Uniti hanno trovato una seconda patria senza mai dimenticare l'Italia.

Ad essi, per il tramite de "Il Progresso", desidero rivolgere in questa circostanza un saluto particolarmente caloroso.

Sandro Pertini

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Il Ministro degli Affari Esteri*

Sono particolarmente lieto di rivolgere ai redattori, editori, tipografi e lavoratori tutti de "Il Progresso Italo-Americano" il mio augurio più sincero nella significativa circostanza del suo centenario. Nel pur ricco panorama della stampa in lingua italiana all'estero spetta a "Il Progresso" un posto particolare e di tutto rilievo: la presenza puntuale e giornaliera, la partecipazione costante alla vita della grande collettività italiana negli Stati Uniti, l'informazione attenta delle vicende italiane, costituiscono altrettante importanti caratteristiche che ben poche altre testate possono vantare. A queste caratteristiche deve "Il Progresso" il suo successo, il numero cospicuo dei lettori e la stima ed il rispetto che accompagnano il suo nome.

Recenti vicende interne inducono a ritenere che "Il Progresso Italo-Americano" intensificherà ed esalterà il suo ruolo di prezioso veicolo di comunicazione al servizio della collettività italiana e dei cittadini statunitensi di origine italiana. Anche per questa prospettiva valga il mio augurio migliore assieme all'auspicio che dal rinnovato impegno de "Il Progresso" nascano nuove iniziative rivolte a rafforzare i tradizionali, amichevoli vincoli esistenti tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Zor Colombo



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina. 2.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Al Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Ho sempre apprezzato e attentamente valutato la funzione preziosa della stampa italo-americana, oggi idealmente riassunta e sottolineata nei cento anni del "Progresso Italo-Americano". Funzione tesa ad arricchire la circolazione delle idee, a favorire l'osmosi delle culture e, per questo tramite, ad affermare pienamente i valori illuministici della ragione e del progresso civile: in una parola, ad avvicinare ed unire due mondi, Italia e Stati Uniti, Vecchio e Nuovo continente, che l'Atlantico non può separare né tantomeno dividere in anni che si preannunciano densi di pericoli per la pace e la convivenza internazionale.

E' un'opera di raccordo che supera tutti i confini etnici e culturali, e trasfonde anzi i motivi legittimi di orgoglio nazionale nell'alveo più ampio di una società, quella americana, che proprio nella composizione pluralistica ed aperta trova il suo principale punto di forza, il segreto ultimo della sua vitalità.

E' la ragione per la quale centocinquant'anni fa, ma la lezione è più che mai attuale, Carlo Cattaneo indicava nella società americana, pur solcata dalle sue lacerazioni e contraddizioni, un punto di riferimento irrinunciabile per chi, come noi, crede fermamente nei valori di libertà e di democrazia.

Questo è il sentimento che mi anima mentre formulo il più affettuoso augurio di buon lavoro agli amici del "Progresso" e alla intera comunità italo-americana nella ricorrenza del centenario del giornale. Cento anni che costituiscono una pagina di storia e un auspicio per il futuro.

Francesco Spadolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL CITTADINO

Ritaglio del Giornale... CANADESE (MONTREAL)

del... 9.9.81.....pagina.....1.4.....

Lingua e assimilazione delle comunità italiane all'estero

L'EROSIONE DELLA CULTURA ITALIANA

Un'indagine sociologica condotta a Toronto, sotto la direzione di Luigi G. d'Ambrosio, patrocinata dalla CIBPA e finanziata dal Ministero dell'Impiego ed Immigrazione, dimostra la necessità di programmi ad hoc per insegnare la lingua d'origine ai figli degli immigrati italiani, se si vuole garantire la continuità della nostra cultura all'estero.

di Claudio Antonelli

È il tempo dei pregiudizi più ottusi contro la nostra comunità, in Canada, è fortunatamente tramontato, esistono ancora nei nostri confronti, per pigrizia mentale e perché abbassare gli altri è una maniera comoda anche se fallace di sentirsi più "alti", i luoghi comuni e le mezze verità, che altro non sono che mezza bugie. Attraverso sacrifici, lavoro duro e crisi d'identità, i cittadini canadesi di origine italiana avanzano faticosamente lungo la scala della rispettabilità sociale. Integrarsi, vuol dire assumere una nuova identità, in cui un poco alla volta le abitudini e i valori antichi si stemperano, mentre i modelli sociali e gli schemi mentali del "nuovo mondo" assumono gradualmente una dimensione preponderante. I figli degli immigrati italiani vivono la duplicità della propria condizione. Le abitudini familiari di lingua, alimentari, ecc. coesistono con l'universo nord-americano, il cui potere di attrazione si fa sempre più forte. Le abitudini "etniche" invece, tendono lentamente a stemperarsi. Dopo due o tre generazioni il Canadese di origine italiana, in genere, è perfettamente assimilato. Un fenomeno strano però si verifica in

questi Canadesi - o Americani o Australiani - che di italiano hanno soltanto il nome - quando non l'hanno trasformato: la ricerca della lontana origine, vista non più come un imbarazzo, ma una mèta spirituale da attingere nella ricerca del proprio autentico "io". Fino a qualche anno fa la parola d'ordine per i nuovi arrivati in Nord-America era: "conformarsi", dismettere i vecchi abiti ed indossare i "jeans" della nuova identità. Il vecchio mondo - si diceva - è sinonimo di superstizione, regimi tirannici, ingiustizie, fame, persecuzioni. Il Nord-America voleva invece dire nuova vita all'insegna della tolleranza, della ragione, dell'ottimismo e dell'abbondanza. Il facile manicheismo nord-americano è stato però sconfitto dai fatti. La fiducia in uno sviluppo materiale illimitato si è scontrata con le bizzarrie delle imperscrutabili leggi economiche, che, paradossalmente, fanno coesistere ristagno e inflazione. Violenza, criminalità, pornografia e pigrizia hanno avuto ragione dell'etica puritana delle origini. Il pragmatismo della maleducazione, dell'ineleganza e della bruttezza ha suscitato in molti il rimpianto d'epoche più dure, ma esteticamente più valide e

formalmente più ricche, l'hamburger, cibo adattissimo per nutrirsi stando a cavallo o durante una breve pausa della "corsa all'oro", ha dovuto inchinarsi di fronte alla superiorità di piatti etnici, trionfo dell'autentica gioia di vivere per le loro fragranze e sapori.

LA SOPRAVVIVENZA DELLA CULTURA D'ORIGINE

La durata della sopravvivenza della cultura d'origine nel paese d'accogliimento varia da un gruppo

(segue a pag. 4)

CULTURAL RETENTION OF ITALIAN-CANADIAN YOUTH
A SOCIOLOGICAL STUDY

SPONSORED BY THE
CANADIAN ITALIAN BUSINESS AND PROFESSIONAL ASSOCIATION
OF TORONTO
AND FUNDED BY THE
DEPARTMENT OF EMPLOYMENT AND IMMIGRATION
UNDER THE
SUMMER YOUTH EMPLOYMENT PROGRAM




WRITTEN BY
LUIGI G. d'AMBROSIO
AND
ELVIRA A. M. d'AMBROSIO

%

L'erosione della cultura italiana

(segue da pag. 1)

etnico all'altro. I cinesi, per esempio, rispetto alle altre etnie hanno tendenza a conservare quasi indefinitivamente le proprie caratteristiche culturali. Questo è anche dovuto all'ostracismo di cui sono stati fatti bersaglio in Nord-America. E gli Italiani? Studi e indagini condotti sulla nostra etnia in vari paesi d'immigrazione provano che i figli degli immigrati italiani conservano per un po' la cultura d'origine, che in seguito, dopo due o tre generazioni, scompare quasi completamente.

A Toronto vi sono circa 450.000 cittadini di origine italiana. Un'indagine condotta da un gruppo di studenti, sotto la direzione di Luigi G. d'Ambrosio, esamina il grado di conservazione della cultura d'origine presso i figli degli Italiani di quella città. Le conclusioni dello studio, redatte da Luigi ed Elvira d'Ambrosio, confermano nelle grandi linee quanto i sociologi già sapevano sulla rapidità dell'assimilazione degli immigrati italiani, ma nello stesso tempo aggiungono nuovi elementi di riflessione. La lingua italiana - lo dimostra l'indagine - non resiste bene all'impatto con la cultura canadese. Ciò è confermato dal fatto che la stragrande maggioranza degli intervistati ha preferito rispondere al questiona-

rio in inglese. Anche dalle risposte ottenute si deduce che la conoscenza dell'inglese occupa una posizione di indiscussa preminenza.

I LEGAMI

I legami con la cultura d'origine tuttavia permangono forti ad altri livelli, come le abitudini alimentari e il tipo di amicizie. Benché la conoscenza dell'italiano sia spesso inadeguata, ben il 75% degli intervistati segue i programmi televisivi in lingua italiana. La radio italiana è invece ascoltata dal 55%. I giornali italiani sono letti dal 41,3% dei giovani interrogati. La ragione principale addotta per non seguire maggiormente i programmi e i giornali italiani è la conoscenza inadeguata della lingua. La seconda ragione invocata, per quanto riguarda televisione e radio, è la mediocrità dei programmi. Una miglior qualità delle trasmissioni radio-televisive si tradurrebbe, quindi, automaticamente in un pubblico più numeroso. Tra i risultati "minori" dell'indagine ve n'è uno che a molti - ma a non tutti - farà piacere: solo l'11,3% degli interrogati - rispetto al 65% dei Canadesi - dichiara di non seguire mai le funzioni religiose. Sul 95,2% che prega - quindi c'è chi prega anche senza sentire l'obbligo di andare

in chiesa - solo il 12% lo fa in italiano. Il 3,1% parla a Dio in dialetto, mentre la grande maggioranza, l'84,4% lo fa in inglese. Il che conferma la predominanza dell'inglese sull'italiano. Soltanto una minoranza dice di ascoltare la musica folcloristica italiana mentre più numerosi sono gli ascoltatori di canzonette.

La partecipazione alle attività folcloristiche italiane è molto ridotta.

Gli aspetti della cultura italiana che i giovani di Toronto considerano più importanti sono, in ordine decrescente: la lingua, il cibo, la religione. Stranamente però, se molti vanno regolarmente a messa, pochi, anzi pochissimi, vanno nei ristoranti italiani per mangiare i cibi che tanto prediligono. La qual cosa si spiega facilmente se si considerano l'alta qualità della cucina familiare e il costo spesso proibitivo dei ristoranti italiani.

Dall'indagine in oggetto traspare quindi che l'erosione della cultura italiana, specie per quanto riguarda la lingua, è rapida e costante. Di qui l'utilità dei corsi d'italiano dati ai bambini per preservare la cultura d'origine, di cui la lingua è l'espressione più alta.

Una riflessione s'impone: studi e indagini diretti a meglio conoscere e far conoscere gli Italo-Canadesi sono scarsi e quei pochi sono condotti sovente con metodi approssimativi. La "Survey of Italian - Canadian Youth in Metropolitan Toronto" - fa fortunatamente eccezione a questa regola. Un merito che va, senza alcun dubbio, attribuito agli autori e redattori responsabili della "inchiesta" ai quali esprimiamo il nostro plauso.

C. Antonelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **EMIGRAZIONE ITALIANA**
del... **9.9.81**... pagina... **2**... **ZURIGO**

Provocatori quasi al traguardo

Solo per dovere verso le lettrici ed i lettori diamo la notizia che L'Azione nazionale sta portando a termine la raccolta delle firme per il referendum lanciato contro la legge sugli stranieri (AuG). Il traguardo delle 50 mila firme è quasi raggiunto e non ce ne stupiamo. Il termine per la consegna è previsto per il 28 settembre prossimo. L'Azione nazionale, a braccetto con il movimento repubblicano, si è dunque risvegliata con gli stessi argomenti xenofobi di anni orsono. A farle l'occhiolino sono gli ambienti padronali, anche se quest'ultimi — ufficialmente — hanno rifiutato di sostenere il referendum perché «la legge sugli stranieri è dalla nostra parte». E torto non hanno. Perché farsi delle inimicizie quando non conviene? Loro (i padroni e i loro rappresentanti in parlamento) si sono fatta la legge che volevano, i contingenti della manodopera estera vengono aumentati in quasi tutti i Cantoni o perlomeno a quanti lo richiedono (per lo più stagionali), aumentano a vista d'occhio i lavoratori clandestini tollerati dalla polizia per gli stranieri (valutati a tuttora a 50 mila dall'Unione Sindacale Svizzera) e poi, per il resto, ci ha pensato Honegger Fritz — ministro dell'industria e commercio della Confederazione — con la sua visita in Italia. A riceverlo ha trovato quel governo pentapartito che non ha ancora nominato il sottosegretario all'emigrazione.

Ma non è poi così grave perché Honegger è stato accolto dal ministro del commercio, Nicola Capria, che gli avrà spiegato tutto. Soprattutto sui buonissimi rapporti commerciali esistenti tra i due Paesi (1980: esportazioni per 3,9 miliardi; importazioni per 5,8 miliardi di franchi). C'è da chiedersi se hanno parlato anche dell'emigrazione italiana in Svizzera, perché, stando alle notizie svizzere, su questo problema non è trapelato niente. Sta a vedere che se ne sono dimenticati... *sandra carazzetti*



Sulla sconfitta dell'iniziativa «Essere solidali»

Riportiamo il testo pubblicato nella rivista bimensile della Dichiarazione di Berna — la più importante organizzazione svizzera di solidarietà — come contributo al bilancio e valutazione politica sul rigetto popolare dell'iniziativa «Essere solidali».

Il mito dell'evoluzione...

Un'analisi quantitativa delle diverse votazioni permette di fare un'ipotesi su ciò che è avvenuto il 5 aprile scorso. Prendiamo due votazioni popolari, quella del 13 marzo '77 sulla «protezione» della Svizzera contro la penetrazione straniera, e quella del 4 dicembre dello stesso anno per una tassa sulla ricchezza (capitale). Questa seconda votazione ha ricevuto circa il 40% dei suffragi, grosso modo tutti quelli che sono disponibili per dei cambiamenti, la «sinistra».

La nostra ipotesi è che questa sinistra si divide in due componenti: coloro che sono disposti a dei cambiamenti quando si tratta di difendere i loro interessi immediati (si tratta soprattutto di operai e impiegati subalterni), e quelli che esprimono, attraverso il voto, una volontà di cambiare i me-

canismi stessi della società, che appartengono soprattutto alle classi medie.

Il 5 aprile solo questa seconda componente ha votato per «Essere solidali», mentre la prima ha mantenuto lo stesso comportamento avuto fin dalla prima votazione sulle iniziative anti-stranieri negli anni 70: ha votato contro gli stranieri. Sul piano delle cifre ciò vuol dire che se ai «si» della votazione sulla tassa sulla ricchezza togliamo i «si» alla quarta iniziativa xenofoba dovremmo ritrovare i «si» ad «Essere solidali».

Sfortunatamente non è così semplice verificare questa ipotesi a causa delle differenti percentuali di partecipazione, ma alcuni calcoli complicati permettono di confermare la stessa.

Una verifica semplice ci viene dal Cantone di Sciaffusa, che ha avuto quasi lo stesso tasso di partecipazione nelle tre votazioni in esame:

	4. iniziativa xenofoba	tassa sulla ricchezza	Essere solidali
Votanti	30.138	29.734	29.363
«si»	7.462	12.323	4.453

Come si vede, la differenza dei «si» tra le prime due votazioni è di 4.861 voti mentre i «si» a Essere solidali sono 4.453 voti. Queste cifre, non significative per se stesse, sono la verifica immediata di una situazione calcolata per l'insieme della Svizzera.

Altre indicazioni mostrano che questa divisione tra le due componenti della «sinistra» è la causa della sconfitta di «Essere solidali». Se prendiamo il Cantone di Friburgo e confrontiamo i risultati delle ultime votazioni, si vede chiaramente che i quartieri che sono agli ultimi posti nella graduatoria dei voti socialisti, sono invece in testa nella graduatoria dei «si» ad «Essere solidali». Questo risultato è stato verificato anche per altri Comuni come Renens, Yverdon, nel Cantone di Vaud, di Balerna e Giubiasco nel Cantone Ticino. L'inchiesta compiuta da Vox e recentemente pubblicata conferma queste conclusioni.

...A sinistra...

Se altre analisi non vengono a smentire l'interpretazione del comportamento elettorale dei cittadini svizzeri, questi risultati implicano una profonda riflessione per tutte le forze che operano per un cambiamento.

— La sinistra sociologica ha votato regolarmente contro gli stranieri dal '70 in poi. Se la destra è stata battuta, ciò è avvenuto grazie ai voti del centro (radicale e democristiano). Il 5 aprile questa componente ha votato, per conformismo ed istinto di classe, secondo le indicazioni del governo ed i propri interessi. La sinistra ideologica è rimasta quindi sola ed isolata e deve ora prendere atto del suo peso reale.

Questa rottura è particolarmente grave per il Partito socialista. Esso, infatti, può «sposare» gli interessi immediati della sinistra sociologica ma non è in grado di guidarla verso i suoi interessi di lungo termine. In altre parole, il Partito socialista può difendere ciò che è stato ottenuto, ma non può proporre una politica di riforme.

La situazione è ancora più difficile per i sindacati. Una parte essenziale della classe operaia è costituita dagli immigrati (circa il 40%). Una divisione profonda continua ad esistere tra lavoratori indigeni e stranieri, nonostante la lunga presenza di questi ultimi in Svizzera, ed il sindacalismo ne è profondamente indebolito. Questa situazione è anche il risultato di una pratica sindacale che non ha saputo creare il rispetto reciproco e l'unità nella lotta. Le parole d'ordine lanciate qualche settimana prima della vota-

zione non hanno potuto cambiare molto. Diceva giustamente un sindacalista: I sindacati non sono stati smentiti dalla base, i lavoratori nel loro voto sono rimasti fedeli a ciò che si fa giornalmente nelle loro organizzazioni. I lavoratori svizzeri non hanno mai seguito così bene i loro sindacati!

Il risultato pone anche dei problemi importanti alle Chiese che si sono impegnate attivamente nella campagna, quasi sempre dando delle indicazioni molto chiare.

Come spiegare il fatto che le Chiese non sono state seguite? Per alcuni (soprattutto gli ambienti economici) questa è la prova che la Chiesa non deve uscire dai problemi religiosi, e questo voto deve servire di lezione. Per gli altri, al contrario, questo voto è la conseguenza dell'assenza dell'impegno della Chiesa nella vita quotidiana della gente, soprattutto della classe operaia.

Le Chiese reclutano i loro fedeli soprattutto nelle classi medie. Storicamente le Chiese hanno avuto delle difficoltà ad integrare i lavoratori. Il risultato del voto sottolinea la loro ridotta influenza pratica: se gli svizzeri sono teoricamente cristiani, solo il 15% circa segue regolarmente il credo. Come per i sindacati, tutta una pratica è rimessa in discussione.



...E la destra

Coloro che hanno utilizzato la xenofobia per difendere propri interessi economici (basta pensare ai disegni animati apparsi nella stampa poco prima della votazione) hanno preso la grave responsabilità di rinforzare nella popolazione svizzera dei sentimenti che non hanno niente a che vedere con il vero problema e verso posizioni pericolose, politicamente e umanamente.

La rapidità con cui gli ambienti padronali hanno cercato di minimizzare l'importanza del voto, riflette bene la paura di perdere la manodopera straniera di cui hanno bisogno. Il dosaggio tra il livello di xenofobia, necessario per mantenere gli stranieri in condizioni di dipendenza e il livello di tolleranza necessario a far restare un numero sufficiente di stranieri nelle fabbriche, rischia di diventare esplosivo.

I rischi delle iniziative

Il numero elevato di iniziative lanciate, denota chiaramente la vitalità politica della popolazione e la loro libertà d'azione di fronte ad una politica incline al compromesso e poco disposta a cambiamenti.

Se le iniziative fanno entrare nella «politica» molti gruppi di cittadini e puntualmente non producono dei miglioramenti, bisogna esprimere delle grosse riserve sulla loro efficacia quali motori dell'evoluzione a lungo termine.

È forse venuto il momento di riflettere su un «gelo» delle iniziative. Bisogna infatti riflettere più seriamente sulle cause che provocano la sconfitta di quasi tutte le iniziative popolari.

Due elementi meritano, secondo noi, una particolare attenzione. Primo, il diritto d'iniziativa è veramente riconosciuto? Certo questo diritto è riconosciuto formalmente nella Costituzione federale, ma niente è previsto per renderlo reale: nessun finanziamento è messo a disposizione, mentre il Consiglio federale può rivolgersi a tutte le famiglie come e quando vuole.

Inoltre, i mezzi a disposizione dello Stato per lottare contro le iniziative sono molteplici e comprendono anche tutte le misure (contro-progetto, controprogetto mascherato, impossibilità del doppio sì) che servono a mantenere lo status-quo anche quando una larga parte della popolazione vuole un cambiamento.

Ma l'elemento fondamentale è che non sono riunite le condizioni per un dibattito di fondo. Il cittadino, di fronte alla massa d'informazioni che riceve, non ha quasi nessun luogo per discutere. Il diritto di voto implica più che una formazione, un'informazione adeguata.

Bisogna moltiplicare i luoghi e le occasioni di una formazione civica e politica prima di porre sul tappeto una serie di questioni di fondo della vita politica svizzera.

L'emigrazione è anche cultura

Troppo spesso l'aspetto umano e spirituale del fenomeno rimane nell'ombra - Gli interventi

Si è portati abitualmente a valutare il fenomeno migratorio in termini « tecnici », e cioè statistici, socio-economici e previdenziali; quando si discute dei lavoratori emigrati all'estero alla ricerca di un lavoro si sottolineano soprattutto le difficoltà ambientali, gli atteggiamenti più o meno tolleranti delle autorità dei Paesi ospiti; c'è invece una sfera umana, spirituale, culturale, che sfugge troppo spesso all'attenzione degli addetti ai lavori, e che comunque rimane nell'ombra, confinata ai margini del dibattito che da tempo sul tema generale si va sviluppando. Ed è proprio sotto questo profilo che acquista un significato, un valore particolare, emblematico, il quinto convegno nazionale dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) che ha aperto ieri pomeriggio i suoi lavori a Rocca di Papa; un convegno che pone l'accento sul tema « migrazione è cultura », con la precisa intenzione di sottolineare come anche nel fenomeno migratorio l'aspetto preminente resti la persona nella sua interezza di individuo e di socialità, una sintesi unica ed originale di tutte le attività umane.

Ad aprire i lavori del convegno, alla presenza di sacerdoti e religiosi pastoramente impegnati nel complesso mondo dell'emigrazione, di sociologi, di studiosi ed esperti del settore, è intervenuto mons. Silvano Ridolfi, direttore nazionale dell'UCEI, il quale ha sottolineato come il tema « Emigrazione è cultura » sia mutato dalla riflessione ecclesiale e dalle esigenze della storia. Nel processo di lotte e di conquiste, di delusioni e di speranze, di pazienza e di rabbia che ha caratterizzato il movimento degli emigranti alla ricerca di un onesto lavoro e alla difesa di una precisa identità culturale, ha affermato mons. Ridolfi, si riscontra infatti un progressivo affrancamento dell'uomo, verso una più vera libertà e una verità più libera, quella di essere più autenticamente e completamente uomo. Il convegno, ha ricordato ancora il presidente dell'UCEI, è intimamente legato con i più significativi avvenimenti del passato nel settore della Pastorale migratoria e particolarmente con il novantesimo anniversario della « Rerum Novarum », che si celebra quest'anno, e riveste anche profonde implicazioni ecclesiali.

Dopo una introduzione del cardinale Salvatore Pappa-

lardo, arcivescovo di Palermo e vicepresidente della CEI, il tema-guida dell'incontro di Rocca di Papa è stato sviluppato analiticamente nella sua realtà socio-politica dal prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del CENSIS (Centro studi investimenti sociali) il quale ha svolto una relazione su « l'etnia italiana tra diffusione ed emarginazione »; De Rita ha sottolineato come quella che gli emigrati hanno portato con sé sia stata e sia una cultura intesa in termini antropologici, profondamente intrecciata con i basilari (ed apparentemente rozzi) atteggiamenti e comportamenti del mondo, contadino o no, non compresa né valutata dalla cultura nazionale. L'emigrante insomma come portatore di cultura, di valori, di capacità intellettuali ed umane, di comportamenti, di atteggiamenti; una realtà — ha detto il direttore del CENSIS — di cui non ci si è mai resi abbastanza conto, relegando in una sorta di « pregiudizio folclorico » tutto quel che i nostri connazionali all'estero potevano rappresentare, per l'Italia come per i Paesi di destinazione.

Man mano che le comunità italiane all'estero sono cresciute, ha proseguito De Rita, si è constatato che in esse operavano valori e tensioni estremamente vitali ed importanti anche per la vitalità di tutta la società in cui esse si integravano, e tra le varie etnie presenti nei vari Paesi italiana si è rivelata indubbiamente la più solida e dinamica. C'è quindi diffusione progressiva e spontanea della « cultura » (intesa in senso etnico e antropologico) italiana ma ancora non c'è un formale ed espresso riconoscimento; occorre quindi un impegno culturale e politico — ha concluso De Rita — che dia « riconoscimento pubblico » e di livello ad un processo di diffusione culturale da tempo in corso a livello di base. Ciò che comporta una politica della emigrazione squisitamente di tipo culturale.

Il tema verrà approfondito oggi, domani e venerdì nelle sue esigenze politico-istituzionali (senatore Luigi Granelli), nella sua portata tecnologica (monsignor Luigi Sartori, presidente della Associazione tecnologica italiana) e nelle sue implicazioni ecclesiali e pastorali (monsignor Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano e presidente della competente commissione episcopale).

G. T.

L'OSSERVATORE ROMANO
P. 2

Il convegno nazionale "emigrazione è cultura"

Presso il Centro internazionale di Rocca di Papa (Roma), si apre, oggi pomeriggio, 8 settembre, il V Convegno nazionale promosso dall'Ufficio Centrale emigrazione italiana.

Esperti e persone impegnate nel complesso fenomeno migratorio, si confrontano fino a venerdì prossimo 11, su un tema nuovo ed antico: Emigrazione è cultura.

Il tema viene trattato analiticamente nella sua realtà socio-politica (prof. G. De Rita del CENSIS), nelle sue esigenze politico-istituzionali (sezione II, sen. L. Granelli), nella sua portata teologica (mons. L. Sartori, Presidente della « Associazione Teologica Italiana ») e nelle sue implicanze ecclesiali e pastorali (mons. G. Bonicelli, Vescovo di Albano e Presidente della Commissione C.E.I. Emigrazione e Turismo).

Saranno soprattutto le sezioni di studio — due impegnate negli aspetti sociali e politici e due altre in quelli pastorali — a dare significato e validità al Convegno, inserendo la riflessione nel vissuto della esperienza per ricavarne quella sintesi operativa che porti le migrazioni sia interne che internazionali all'atteso « salto di qualità »: ben più che lo sforzo, ossia, di gua-

gnare nuovi spazi di riconoscimenti e di partecipazione, la coscienza ed esigenza della propria identità e potenzialità, che pongono nel piano della sostanziale parità ed uguale dignità persone e culture per costruire insieme un presente ed un futuro migliore.

Dopo una celebrazione della Liturgia della Parola, toccherà a mons. Silvano Ridolfi, Direttore Nazionale dell'UCEI, aprire i lavori. Seguirà la prolusione del Cardinale Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo e Vice-Presidente della CEI e la prima relazione in programma, quella del prof. Giuseppe De Rita Segretario Generale del CENSIS di Roma, dal titolo: L'etnia italiana tra diffusione e legittimazione.

In serata è in programma la proiezione con dibattito del recente film di Francesco Rosi « Tre fratelli ».

La tematica del film — che racconta la storia umana di tre fratelli — che si ritrovano insieme attorno al capezzale della madre moriente, segnati da esperienze migratorie diverse, ben si inserisce a cogliere alcune delle tematiche provocatorie di questo V Convegno UCEI.

G.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....

-9. SET. 1981

del.....pagina. 2.....

Concluso il convegno sulla stampa italiana di emigrazione

Si è concluso a Maresca, in provincia di Pistoia il convegno su «la stampa italiana di emigrazione come veicolo di collegamento della realtà regionale italiana nel contesto della CEE».

Rappresentanti delle consulte regionali di tutt'Italia, dei direttori di una trentina di testate che vengono stampate per gli emigrati di ogni parte del mondo, hanno partecipato per due giorni al dibattito insieme al presidente della confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione Vittorio Giordano, ed ai componenti il consiglio direttivo, rappresentanti della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie, i consiglieri regionali Graziano Palandri, Giancarlo Niccolai e della Meiattini, rappresentanti dei sindacati, della direzione generale dell'emigrazione, del ministero degli Esteri e parlamentari.

In tutti gli interventi è stata posta in evidenza la necessità di un concreto coordinamento fra le consulte regionali della emigrazione ed una piu' stretta collaborazione fra le stesse consulte, le regioni e la stampa dell'emigrazione, hanno rilevato l'esiguità delle somme stanziata dalla decaduta legge «172»



LA STAMPA

p. 9

Altri due contratti internazionali per l'Ansaldo e la G.O.R. di Torino Datamont (Montedison) fornirà alle Filippine un sistema trasmissione dati da 30 miliardi

MILANO — Commessa alla Datamont, società di telecomunicazioni del gruppo Montedison, per la fornitura dell'intera rete per trasmissione dati e messaggistica alle Filippine: valore 30 milioni di dollari (oltre trenta miliardi di lire). Il contratto è stato firmato recentemente con Clavecilla group of companies, di Manila, il concessionario privato dello Stato filippino per le telecomunicazioni.

L'impianto sarà realizzato (in diverse fasi) entro 18 mesi; la Datamont provvederà anche all'addestramento in Italia del personale e all'avviamento del

sistema, che è di tecnologia originale Datamont, ideato a suo tempo proprio per le necessità del gruppo Montedison. Questo sistema, diffuso poi dalla stessa Datamont all'esterno del gruppo, è unico nel mondo. L'impianto per le Filippine sarà uno dei pochi, per tipo e funzioni adottato da organismi statali.

Ad Helsinki intanto tra il presidente e amministratore delegato del raggruppamento Ansaldo Finmeccanica, Daniele Luigi Milvio, e il presidente della Technopromoeexport, ente sovietico per l'esportazione di sistemi energetici completi, Yuri Smeliakov, è stato firmato un

importante accordo di collaborazione per operare congiuntamente su mercati terzi nel settore delle centrali termoelettriche ed idrauliche.

L'ente sovietico e l'Ansaldo, che stanno già collaborando nella preparazione dell'offerta per la fornitura di un gruppo da 350 Megawatt ad un Paese del Mediterraneo, hanno convenuto che esistono opportunità di collaborazione anche in Sud America, in Nord Africa e in Estremo Oriente.

Anche la G.O.R. di Torino, azienda detentrica del brevetto per la produzione del Woodstock, materiale speciale com-

posto da resine termoplastiche e da legno, ha recentemente concluso un importante accordo che ha raggiunto con la società Kasay del gruppo Nissan, per un valore di 4 milioni di dollari.

L'accordo distinto in due parti prevede, da un lato, la fornitura del macchinario e l'assistenza continua per 6 anni per la produzione del Woodstock, dall'altra la concessione alla Kasay della licenza per la vendita del Woodstock stesso.

In base all'accordo la Kasay potrà usare il Woodstock prodotto solo per il mercato rappresentato dagli interni delle auto Nissan-Datsun e Honda.

SOLE 24 ORE

p. 5

Spadolini e cinque ministri venerdì all'apertura della rassegna

Saranno 44 i Paesi esteri presenti alla Fiera del Levante

(NOSTRO SERVIZIO)

BARI — «La Fiera del Levante è ormai divenuta un appuntamento al quale non si può rinunciare, un'occasione eccellente per esporre non soltanto prodotti, ma anche programmi a una platea dai grossissimi interessi. Le migliaia di espositori che ormai annualmente affollano gli stands trovano nella Fiera del Levante il mezzo migliore non soltanto per incrementare, ma anche per avviare nuovi affari, per allargare il mondo della loro conoscenza, per aumentare la loro clientela».

Così si è espresso il presidente della Fiera, Stefano Romazzani, presentando ieri alla stampa la 45ª edizione della rassegna barese, ponendosi all'attenzione del mondo imprenditoriale, sindacale e politico subito dopo la ripresa produttiva, rappresenta ormai una cartina di tornasole infallibile per ciò che concerne gli orientamenti che gli ambienti operativi attendono dal Governo e

da chi è interessato agli sviluppi produttivi.

Non più in grado di estendersi, e dovendo soddisfare esigenze sempre maggiori, gli organizzatori hanno avviato da alcuni anni il discorso della specializzazione, scorrendo dalla rassegna autunnale molti settori, che più organicamente e più validamente possono concentrare gli interessi degli operatori.

Si è potuto offrire, così, un panorama più completo dei settori presenti a settembre e si è consentito all'offerta di avere una domanda sempre più qualificata e massiccia. Migliaia di espositori in rappresentanza di 44 Paesi esteri movimenteranno la prossima edizione che presenta anche delle novità. La più attesa è rappresentata dal Salone della movimentazione interna, dell'imballaggio, del magazzino e della manutenzione; salone che vuol essere un importante punto di riferimento per chi opera in questi settori. Più efficiente e comple-

to appare quest'anno il comparto della meccanica e delle macchine utensili; rafforzate le specializzazioni «Agrilevante» ed «Edil Levante», che da dodici anni confermano la validità di penetrazione sui mercati italiani, mediterranei e orientali. Da non trascurare la sezione specializzata dedicata all'alimentazione, ai vini e ai liquori, alla dolciaria e alla gastronomia; da non trascurare ancora il Sum, il salone dell'ufficio moderno, un comparto in continua espansione che permette agli operatori delle nostre regioni di visionare direttamente i più recenti ritrovati della tecnica applicata al lavoro di ufficio.

La presenza del presidente del Consiglio Spadolini alla giornata inaugurale fissata per venerdì 11 settembre e dei ministri Formica, Signorile, Di Giesi, Scotti e De Michelis dà anche più tono all'importante rassegna.

Michele Menichella

IL MESSAGGERO

p. 15

Commessa alla Datamont

Commessa da 30 milioni di dollari per la Datamont, la società di telecomunicazioni del gruppo Montedison. «Abbiamo superato la concorrenza delle aziende statunitensi e giapponesi — ha dichiarato all'Agenzia Italia il direttore operativo Anacleto Parziale — e forniremo alle Filippine il più moderno sistema di trasmissione dati del mondo. La realizzazione dell'impianto ci servirà da biglietto da visita in un'area dove lo sviluppo delle telecomunicazioni è particolarmente sentito». Il 90% dei materiali e delle attrezzature dell'impianto sarà acquistato in Italia.

CORRIERE DELLA SERA

p. 12

Delegazione ENI ad Algeri per cercare l'accordo sul gas

ROMA — Nuovo incontro oggi tra esponenti dell'Eni e autorità algerine per trattare il prezzo del metano che dai giacimenti di Hassi R'Mel giungerà in Italia attraverso il metanodotto Algeria-Tunisia-Italia.

Una delegazione dell'ente nazionale idrocarburi composta dal direttore per i rapporti con l'estero dell'Eni, Santoro, e dal vicepresidente della Snam, Meanti, è partita infatti ieri per Algeri dove riprenderà con gli interlocutori algerini la difficile trattativa sul prezzo del gas che, in base al contratto concluso a suo tempo, dovrebbe cominciare a fluire in Italia entro la fine di quest'anno.

Il quantitativo previsto dal contratto è di dodici miliardi di metri cubi annui, un livello che sarà raggiunto dopo un periodo di avviamento di 3-4 anni. La trattativa è resa difficile dalla determinazione del governo algerino di applicare prezzi elevati al gas esportato, equiparandoli a quelli del petrolio.



IL QUINTO CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO DALL'UCEI
SUL TEMA: « EMIGRAZIONE E' CULTURA »

Per una democrazia reale al servizio di tutto l'uomo

Gli interventi del Cardinale Pappalardo, di Mons. Ridolfi, Direttore nazionale dell'UCEI e del prof. De Rita, Segretario Generale del CENSIS. Un impegno culturale e politico che dia riconoscimento pubblico ed un processo di diffusione culturale da tempo in corso a livello di base

ROCCA DI PAPA, 8.

Prima di ogni altra « proposta culturale », al V Convegno nazionale promosso dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) che ha aperto i lavori nel pomeriggio di ieri al Centro internazionale di Spiritualità a ridosso del Lago di Castel Gandolfo, c'è stato il confronto con la storia della salvezza.

Episodi di esodi di masse bibliche disperse e radunate nel nome di Jahvè. Fatti storici di ieri che ancora parlano all'uomo migrante di oggi. Una storia che nei suoi cicli e ricicli per dirla con Vico, ripropone nella sua drammaticità il pellegrinare dell'uomo alla ricerca della sua porzione di terra e della sua storia.

Nei tre primi interventi di apertura di questo V Convegno che ha tutte le carte in regola per dibattere un tema nuovo e provocatorio come Emigrazione è cultura, sono state già dette molte cose.

Il direttore nazionale dell'UCEI mons. Silvano Ridolfi, che ha aperto i lavori, ha detto subito che il tema in discussione « è imposto dalla riflessione ecclesiale e dalle esigenze o segni dei tempi: nel processo, infatti, di lotte e di conquiste, di delusioni e di speranze, di pazienza e di rabbia, che ha accompagnato lo spostamento dei migranti in cerca di un onesto e dovuto lavoro ed alla difesa di una necessaria e rasseranente identità culturale, noi — ha rilevato Ridolfi — vediamo un progressivo affiancamento dell'uomo verso una più ve-

ra libertà ed una verità più libera: quella di essere più autenticamente e completamente uomo ».

Dopo aver ricordato gli agganci storici, ecclesiali e antropologici con i precedenti quattro convegni e le tappe che hanno preceduto il convegno in corso, Ridolfi ha detto testualmente: « Restano molti spazi di dialogo da coprire, non poche incomprensioni da rimuovere, pregiudizi e giudizi sommari da archiviare, un rapporto di collegialità da confermare e soprattutto una accoglienza di fraterna uguaglianza in tutto da perfezionare ».

Due, secondo Ridolfi, i gesti che la Chiesa italiana deve compiere: l'invio ulteriore di sacerdoti per i gruppi più numerosi di emigranti e la difesa e la promozione degli immigrati dal Terzo Mondo in casa nostra. In questo modo viene evidenziata e promossa la dimensione pentecostale della Chiesa posta al servizio di tutti i fratelli. Questo convegno di largo respiro ha concluso Ridolfi ha bisogno di una analisi finalizzata all'azione, su « come »,

su « cosa », su « quando » cambiare ottica; essere cioè diversi per avere veramente di più.

Il complesso problema del fenomeno migratorio — ha ricordato nel suo intervento il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo e Vice-Presidente della CEI, coinvolge non questa o quella regione o comunità ecclesiale, ma tutta la Chiesa italiana. Siamo tutti corresponsabili di un fenomeno che ci appartiene e dobbiamo ana-

lizzarlo anche nei particolari — ha aggiunto il Porporato — per giungere a conclusioni pratiche. Richiamandosi alla famosa frase di Max Frisch: « Abbiamo chiesto braccia e sono venuti uomini », il Cardinale ha ricordato il primato della persona sulle economie degli Stati, del vissuto sul contingente. L'emigrato deve arricchire gli altri con la propria cultura vissuta e arricchirsi; deve comunicare, deve trasmettere. Non abbiamo bisogno di nuovi colonialismi, ma di una transcultura che faccia da necessaria meditazione.

E' toccato al prof. Giuseppe De Rita Segretario Generale del CENSIS, parlare da esperto ricercatore sociale, del tema: « Etnia italiana tra diffusione ed emarginazione ».

Non portatore di una cultura di serie B, è stato quel « popolo di formiche » che da un secolo a questa parte, ha trasmesso senza pretese, non la cultura del potere, dei grandi circuiti cinematografici o la cultura della nostalgia, ma la cultura della povertà e dell'emargi-

nazione. De Rita ha precisato, in apertura le ragioni per cui preferiva parlare di « etnia » e non di « cultura », nell'esame del peso e del ruolo avuto dall'emigrazione italiana nei vari Paesi di emigrazione. « Quel che gli emigrati hanno portato — ha rilevato il Segretario Generale del CENSIS — era ed è una cultura intesa in termini antropologici, profondamente intrecciata con i basilari atteggiamenti e comportamenti del mondo, contadino e no, non compresa e valutata dalla cultura nazionale e no, che dà immagine e valore pubblico alle persone e alle cose ».

Questi, secondo il ricercatore sociale De Rita, gli assi portanti della diffusione dei valori e dei comportamenti tipici della cultura dell'emigrante italiano: la sua capacità di adattamento e di arrangiamento, la sua forte carica di individualismo e di iniziativa, la sua capacità di trovare e sfruttare gli spazi interstiziali della produzione, dei servizi, del funzionamento delle istituzioni, la sua forte solidarietà di gruppo, il peso costante ed intenso della famiglia come struttura di convivenza e di sicurezza, ma anche come soggetto economico.

Verso tali valori e comportamenti, una volta arcaici e folkloristici secondo il frettoloso giudizio di alcuni, c'è oggi un crescente accreditamento della capacità di valorizzazione delle componenti essenziali della propria etnia. Ad una diffusione progressiva — ha rilevato però De Rita non corrisponde una formula ed espressa legittimazione.

Occorre quindi — ha concluso De Rita — « un impegno culturale e politico che dia "riconoscimento" pubblico e di livello ad un processo di diffusione culturale da tempo in corso a livello di base. Ciò comporta una politica dell'emigrazione più attenta a quel che realmente avviene nelle comunità italiane (e nei processi di loro integrazione nelle società di immigrazione) che a quel che avviene nelle strutture romane di azioni in favore degli emigranti; una politica dell'emigrazione quindi, più attenta ai problemi di immagine e riconoscimento della cultura italiana che ai problemi di specifica protezione di interessi particolari. Una politica cioè squisitamente di tipo culturale, tesa a valorizzare un patrimonio di valori e di atteggiamenti per troppo tempo trascurati, dimenticati, disprezzati.

All'inaugurazione del Convegno erano presenti il Presidente del CEMIT (Conferenza Episcopale Italiana Migrazioni e Turismo) monsignor Gaetano Bonicelli Vescovo di Albano con i vescovi membri della commissione episcopale, l'Arcivescovo di Acerenza mons. Franco Cuccarese, Mons. Alfredo Carsia, Vescovo di Caltanissetta.

I partecipanti ai lavori giunti da tutte le regioni italiane, dai Paesi europei, dall'Australia e dal Canada, sono circa duecento.

GIANFRANCO GRIECO



Ha cent'anni e 200 mila lettori «Il progresso italo-americano»

NEW YORK — *Il progresso italo-americano*, il più vecchio e diffuso quotidiano di lingua italiana fuori dall'Italia, ha festeggiato ieri il proprio centenario con un'edizione speciale di oltre 100 pagine divise in quattro sezioni. In prima pagina, sono apparsi i messaggi augurali dei presidenti Pertini e Reagan, che hanno ricordato rispettivamente il contributo dei nostri connazionali agli Stati Uniti e l'eredità culturale a essi arrecata. In terza pagina, il sindaco di New York, Koch, ha dedicato la giornata del 9 novembre al *Progresso italo-americano* con un proclama solenne.

Il direttore del quotidiano, Carlo Scarsini, e il vicepresidente della *Chase Manhattan Bank*, Domenico Scaglione, hanno rivolto un messaggio ai lettori in inglese e in italiano, ricordando la funzione della nostra stampa e soprattutto quella del nostro lavoro.

Nelle pagine successive sono state pubblicate le congratulazioni dei più insigni parlamentari, dal senatore Kennedy al senatore Dominici. Il resto della prima sezione è stato dedicato alle notizie.

Le altre tre sezioni del giornale sono state una galoppata di ricordi, dalla fondazione ad opera di Carlo Barsotti fino al recente acquisto della testata da parte di editori italiani. In numerosi articoli dei maggiori esponenti della comunità italo-americana di oggi sono state rivissute le principali vicende dell'Italia e degli Stati Uniti con un'abbondante documentazione fotografica.

Il numero del centenario, in preparazione da alcuni mesi, è andato a ruba. E' un altro esempio del momento felice dell'italianità vissuto oggi in terra americana, dopo periodi difficili. *Il progresso*, come è chiamato in genere, ha circa 200 mila lettori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: PROPORRE PRIMA
DI CHIEDERE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il solo fatto di aver riportato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori, ivi comprese le istanze istituzionali, sui problemi della stampa italiana all'estero, rilanciando quel dibattito pregressuale che sembrava essersi spento dopo una fugace fiammata, potrebbe da solo costituire l'elemento di un bilancio positivo per il convegno organizzato a Maresca dalla cisde e dalla regione toscana. D'altra parte altri elementi di "attivo" da far pesare nel bilancio non riusciamo a vederli.

Le proclamazioni, infatti, di interesse che di volta in volta gli esponenti regionali fanno in questi convegni sono finora rimaste sulla carta, nè d'altra parte, vi sono stati in questi convegni (quello di Napoli prima e di Maresca oggi) impegni precisi da parte del governo centrale. Il dovere di cronaca ci impone di far osservare che in occasione dell'ultimo convegno mancava la controparte governativa, certamente non per colpa degli organizzatori ma soltanto perchè non c'è ancora un sottosegretario all'emigrazione. Contemporaneamente, però, dobbiamo aggiungere che, presente o non presente, il governo investito dei pieni poteri, il succo del dibattito sarebbe rimasto lo stesso.

Del ragioni di questo scetticismo sono negli interventi stessi che si sono succeduti nel corso del dibattito a Maresca. Nella quasi generalità essi denunciano l'esigenza di dotare di una stampa tempestiva, democratica, pluralistica le nostre collettività all'estero. Inoltre, quasi tutti gli intervenuti hanno avvertito la necessità che questa stampa si doti di un organismo di rappresentanza il più rappresentativo possibile. Esigenze e necessità che, tuttavia, noi tutti conosciamo e riconosciamo da anni, ma che, sino a quando non saranno sorrette da iniziative propositive ben precise, resteranno soltanto delle vuote enunciazioni.

A questo punto, comunque, occorre fare una distinzione. Per quanto riguarda il problema dell'organismo di rappresentanza della stampa, qualche timida proposta è, per la verità, venuta fuori; e non solo da una parte, come qualcuno vorrebbe insinuare. Il fatto è che, per dirla a parole chiare, finchè non si muoveranno le associazioni nazionali degli emigrati, che sono il momento di aggregazione politica, non si muoverà nulla. Sono pochi, pochissimi, gli organi di stampa che non hanno dipendenze dirette o indirette dalle associazioni: anche questa è una realtà che è inutile tentare di nascondere dietro il classico dito. Non è detto, però, che sia una realtà da rifiutare a priori, come fanno quei pochi giornali d'emigrazione per così dire indipendenti, timorosi di veder compromessa la propria libertà. Nè tantomeno, è il caso di lasciare tutto nelle mani delle associazioni.

E' qui il discorso si riallaccia alla carenza di temi propositivi. Non è assolutamente pensabile che si deleghi ad altri il compito di stabilire quali debbano essere le iniziative volte a migliorare, da un punto di vista tecnico, l'attuale informazione per le collettività all'estero.

*/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del... 10. SET. 1981..... pagina.....

"NECESSITA UN PIU' STRETTO COLLEGAMENTO TRA LE REGIONI"
GUIDO GUIDI (CONSULTA UMBRIA)

==.==.==.==

Roma (aise) - Al convegno sulla stampa italiana all'estero, tenutosi a Maresca in Toscana, è intervenuto tra gli altri il presidente della giunta regionale dell'Umbria, Guido Guidi. Questi, dopo aver sottolineato che il convegno nasceva dalla consapevolezza sia della gravità della crisi economica e sociale che investe l'Italia, l'Europa ed il mondo occidentale, sia dalle maggiori difficoltà che nei rapporti internazionali nascono dai pericoli per la pace e dall'arrestarsi del processo di distensione e come da ciò derivi la necessità di un rilancio dell'impegno per la tutela dei diritti dei lavoratori emigrati che pagano maggiormente le conseguenze di questa situazione, ha sottolineato come l'informazione parziale e distorta che viene fornita all'estero sulla situazione italiana rappresenti uno strumento di ulteriore emarginazione e discriminazione delle nostre comunità. Guidi ha quindi rilevato la necessità di un più stretto collegamento delle regioni indispensabile per garantire peso all'iniziativa nei confronti del governo centrale, per affermare il ruolo delle regioni nelle scelte di politica generale, per garantire il rispetto degli impegni, per utilizzare razionalmente energie e disponibilità volte a garantire una crescita delle iniziative all'estero. Guidi ha poi affermato l'esigenza di una battaglia per garantire una informazione adeguata sulle attività e sugli impegni delle regioni sia in Italia che all'estero di condurre nei confronti dei canali di informazione e di uno stretto raccordo con la stampa democratica per consentire un flusso di notizie costante e tempestivo.

"PROMUOVERE L'IDENTITA' CULTURALE DEGLI ITALO-AUSTRALIANI" - D'APRANO (FILEF-AUSTRALIA)

==.==.==.==

Roma (aise) - Il rappresentante della filef-Australia intervenendo nel dibattito al convegno di Maresca, Carlo D'Aprano, ha parlato della situazione della stampa italiana in Australia che vede la presenza di varie

testate da il "Nuovo Paese", organo della filef e "Il Globo" e "la fiamma" commerciali, pubblicitari. Mentre il primo ha un carattere informativo gli altri due non danno un quadro vero, reale dell'Italia, ma perennemente negativo. D'Aprano ha quindi affrontato il problema del ruolo della stampa come strumento formativo dei figli degli emigrati.

"Manca - ha detto - una identità culturale degli italo-australiani. I giovani non sanno niente dell'Italia ed i giornali come il Globo e la Fiamma svolgono solo un ruolo negativo, la stampa italiana in Australia dovrebbe invece mettere in contatto gli emigrati, gli italo-australiani, con la realtà italiana, una stampa sincera che rappresenti il ventaglio della vita del nostro paese orientate verso l'attuazione di una società multiculturale, che rispetti cioè i caratteri delle diverse comunità etniche".



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del 10 SET. 1981.....pagina.....

"RISPETTARE LA MATURITA' DEL LETTORE EMIGRATO" - MAURO BANCHINI

(ANFE)

=. = . = . = . = . = . =

Roma (aise) - Intervenedo al convegno di Maresca nella duplice veste di consigliere comunale di San Marcello Pistoiese e di futuro rappresentante Anfe nella consulta toscana, Mauro Banchini dopo aver ribadito che una organizzazione del potere che non consenta l'esplicarsi dei mezzi di comunicazione di massa non può certo dirsi democratica, e non è certo un caso che in paesi anche a noi geograficamente vicini, proprio in queste ore si stia combattendo una battaglia in favore dell'accesso ai max media. In linea teorica e ritenendo di dover far riferimento alla concezione che dell'informazione è prevalente nell'area occidentale a cui apparteniamo, possiamo definire meglio il concetto di informazione se lo coniughiamo con alcuni aggettivi: correttezza professionale, autonomia dalla verie fonti del potere e pluralismo.

"E' veramente utopica - ha soggiunto Banchini - la pretesa di una informazione asettica, imparziale ed obiettiva. Dobbiamo però aggiungere con altrettanta forza che le varie tipologie informative - e quindi anche quelle di cui stiamo ora discutendo, la stampa verso e dalla emigrazione - dovrebbero incamminarsi sempre più e sempre meglio verso queste difficili linee di tendenza, verso queste impegnative sfide. Rispettare, intendo dire, la maturità del lettore, nel senso di fornirgli informazioni (in gran numero) senza per questo pretendere di strumentalizzarne ad ogni costo la libertà di fornirsi da sola le proprie deduzioni". Banchini ha poi concluso limitandosi ad enunciare solo i titoli di quegli argomenti, ha auspicato di poter affrontare al più presto nella nuova consulta Toscana.

- 1) La stampa per e dall'emigrazione non può certo pensare di eludere i problemi di fondo in cui si dibatte oggi la stampa interna. Nel senso che le provvidenze della legge sull'editoria non devono assolutamente far pensare ad una stampa che cammina sempre nelle stampelle dell'astenzialismo.
 - 2) I giornali sono imprese economiche e come tali devono per forza seguire leggi precise conquistandosi con la serietà dei piani redazionali, la trasparenza dei bilanci e la professionalità dei redattori quote sempre più vaste di lettori consapevoli.
 - 3) Il neo che questo convegno ha centrato (l'inadeguatezza - cioè - dei flussi informativi che raggiungono gli emigrati specie nei paesi più lontani) va cancellato, fornendo ai lettori informazioni aggiornate, puntuali e soprattutto rispettose di quella che è la reale forza del nostro paese: la vivacità sociale. Caratterizzare in termini pesantemente ideologici non risolve invece il problema che qui abbiamo da risolvere. Anzi aggrava i termini della questione.
 - 4) Il potere pubblico sia centrale che regionale che locale, ha certo il dovere di informare, ma occorre stare molto attenti a non sostituirsi agli autonomi mezzi informativi. Perché il confine con il paese della propaganda - talvolta - è assai labile.
 - 5) Oggi - sempre più spesso - i problemi dell'emigrazione non si definiscono in termini solo monetari, ma trovano un continuo confronto con la dimensione culturale, con la ricerca di una identità di popolo.
- In questo senso dobbiamo saper fornire risposte adeguate, sapendo che ri scoprire le proprie matrici non significa chiudersi nella dimensione provinciale o nazionalistica, ma al contrario vuol dire crescita della persona umana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AISE}.....

del.....10. SET. 1961.....pagina.....

"LE REGIONI DEVONO IMPEGNARSI PER L'INFORMAZIONE AGLI
EMIGRATI" - CONCLUSIONI DEL VICE PRESIDENTE DELLA RE
GIONE TOSCANA GIANFRANCO BARTOLINI

==.==.==.==

Roma (aise) - Il vice presidente della regione Toscana, Gianfranco Bartolini, nel concludere i lavori del convegno di Maresca sul tema della stampa di emigrazione, in particolare sottolineato il valore della pace del mondo e la necessità di superare in modo "aperto" la crisi economica.

Un primo rilievo in positivo - ha detto Bartolini - che mi preme di evidenziare è la cadenza costante che stanno assumendo i contatti, le manifestazioni e gli incontri di lavoro con i nostri emigrati, con la realtà complessa dell'emigrazione. Dal momento dell'insediamento in Toscana della consulta regionale ad oggi, possiamo dire di avere avviato un rapporto stretto per una conoscenza più approfondita dei nostri concittadini all'estero anche affrontando argomenti e problemi specifici, estremamente importanti, come quello dell'informazione.

C'è quindi - ha rilevato Bartolini - dal convegno di Lucca a questo di Maresca una continuità sostanziale e produttiva. Il problema della informazione per la stampa di emigrazione, pone al suo centro la necessità di evitare gli interessi particolari da una parte e la emarginazione - o peggio la ghettizzazione - dall'altra.

Non chiudendo questi aspetti - ha detto Bartolini - aumentiamo i pericoli di separatezza non solo con i nostri emigrati, ma anche tra le nazioni stesse.

Non c'è dubbio che un ruolo preminente va assegnato in questa direzione alla stampa di emigrazione, ricercando per essa nuovi spazi che non possono essere soltanto coperti dal grosso e tradizionale quotidiano (che tra l'altro non li copre o dimostra scarsa attenzione per un convegno come questo). Le regioni devono pertanto ricercare - ha sottolineato Bartolini - spazio nella legge per l'editoria (pur non avendo competenze specifiche), affinando quegli strumenti, anche le nuove tecnologie, di cui possono disporre, cercando di centrare meglio l'azione degli uffici stampa delle regioni stesse e dei poteri locali.

Vorrei sottolineare - ha detto Bartolini - che questi problemi non riguardano soltanto la stampa di emigrazione, ma tutta la stampa, la sua libertà, il suo modo di essere.

Bartolini ha concluso riconoscendo la necessità di un sostanziale coordinamento fra tutte le regioni verso i problemi dell'emigrazione, ma nel contempo ha rilevato che sono maturi i tempi perchè il governo attui una politica che vada in direzione di queste esigenze.



Spacciatori italiani in Thailandia

■ Egregio Direttore, in relazione all'articolo intitolato «Disumana la vita del carcere — Un romano marcesce a Bangkok» pubblicato il 25 agosto corrente, ritengo opportuno fornire alcuni chiarimenti.

Il connazionale Stefano Palucci era stato arrestato in Thailandia il 31 gennaio 1979, perché trovato in possesso di due chili di eroina. Data la quantità di sostanza stupefacente in causa, che pone il Palucci nella categoria degli spacciatori, il 19 marzo è stato condannato a 10 anni di carcere, successivamente ridotti a cinque.

Questa Ambasciata ha assistito il giovane sin dal suo arresto, assicurandone la tutela legale e accertandosi che le pur limitate provvidenze previste a favore dei carcerati dai severi regolamenti locali venissero rispettate. Fra l'altro fino ad aprile scorso non era permesso a medici esterni alle case di pena di visitare i detenuti. Una deroga al regolamento introdotta su insistenza dell'Ambasciata ha consentito a Stefano Palucci di fruire delle cure e dei farmaci procurati dai medici dell'ospedale italiano di Ta Phraya, installato con i fondi della nostra cooperazione tecnica a 150 Km da Bangkok, in prossimità del confine cambogiano.

I connazionali detenuti nelle carceri thailandesi, quando lo desiderano, possono tenere un conto presso l'Ambasciata dal quale prelevare mensilmente fino a 150 dollari per le loro necessità alimentari. Stefano Palucci riceve tale assistenza finanziaria, grazie alle somme che i suoi familiari — presumo con grandi sacrifici — inviano quadrimestralmente dall'Italia. Null'altro mi risulta circa ulteriori invii di denaro — 500.000 lire mensili, come detto nell'articolo — anche se somme aggiuntive sembrano essere talvolta pervenute a detenuti, di sovente utilizzate per l'acquisto di sostanze stupefacenti ad uso personale.

L'Ambasciata italiana a Bangkok fa il possibile per i connazionali incarcerati per reati che noi stessi consideriamo gravi. La legge thailandese, molto dura con i cittadini, trova di regola una interpretazione più benevola nei confronti degli stranieri. Ciò non toglie che, specie per gli spacciatori, le pene assumano aspetti cospicui di deterrenza di cui purtroppo non sembrano voler tenere conto i giovani — non solo italiani — che indulgono nell'uso della droga o che sono attratti dal facile guadagno del suo smercio.

Francesco Ripandelli
Ambasciatore d'Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 11/9/81 pagina.....

IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE INCONTRA I RESPONSABILI DELLE TRE CONFEDERAZIONI SINDACALI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - I responsabili dei settori emigrazione delle tre confederazioni sindacali, cgil - cisl - uil, sono stati ricevuti ieri sera dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giorgio Giacomelli. Erano presenti all'incontro, oltre a V. Cellino (cgil) Chittolina (cisl) e Di M. bla (uil), il vice direttore generale, ministro Cristofanelli, ed il capo della segreteria della direzione generale, consigliere Sanguini.

Si è trattato del primo incontro che il nuovo direttore generale ha avuto alla farnesina con i rappresentanti sindacali che ha avuto quindi caratteri preliminari, offrendo peraltro l'opportunità di fare un giro di orizzonti generali sul ventaglio di problematiche che sono sul tappeto.

I punti di riferimento dei colloqui, che come si diceva sono stati necessariamente mantenuti ad un livello di ampio respiro, sono stati tre: la scuola, il mercato del lavoro, la tutela. Nell'ambito di queste tre tematiche generali un accento particolare è stato messo su alcuni aspetti. Per quanto riguarda la scuola, è stato vagliato lo stato di attuazione della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli di migranti ed è stato toccato il discorso del precariato all'estero in funzione dell'iter del relativo disegno di legge recentemente approvato dal senato. Nel contesto del mercato del lavoro della conseguente domanda di tutela, è stata rilevata l'opportunità, condivisa da entrambi le parti, di tenere il debito conto nell'ambito dell'attuazione dei piani di cooperazione internazionale della presenza di nostri connazionali, con un riferimento particolare alla opportunità di regolamentare con legge la presenza di nostri connazionali nei cantieri dei paesi in via di sviluppo. Ancora sul piano della tutela, i rappresentanti sindacali, dopo aver dato atto alla direzione generale per l'attività svolta sul piano degli accordi internazionali, hanno segnalato l'opportunità di fare il punto sul seguito dato e da dare nel futuro alle indicazioni emerse dal recente convegno sulla sicurezza sociale per la cui organizzazione i sindacati hanno rinnovato il proprio apprezzamento nei confronti della direzione generale.

Sia i sindacati che la farnesina, inoltre, hanno condiviso una certa inquietudine per quanto riguarda il forte contrasto che si registra, sul piano degli aiuti comunitari, tra le richieste di aiuto al fondo sociale europeo - sezione migranti e la dotazione di quest'ultimo così come è stata progettata dalla commissione.

Un ultimo riferimento particolare è stato infine fatto per quanto attiene alla presenza degli immigrati stranieri in Italia e ad una regolamentazione della stessa attraverso una legge che si avvalga dell'indispensabile contributo del ministero degli esteri.

Nel complesso si è trattato di un primo incontro che ha dato l'opportunità alla direzione generale di manifestare la propria disponibilità ad un dialogo e ad un confronto con le parti sociali che non escluda posizioni critiche, nel reciproco rispetto tuttavia dei rispettivi ruoli

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CIEM, OVVERO UN GIGANTE ADDORMENTATO

=. =. =. =. =. =.

Roma (aise) - Più o meno dodici mesi, nel settembre dell'80, ci accingevamo a scrivere qualcosa di molto simile: stavano per soccorrere (allora) due anni dall'ultima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, svoltasi se ricordiamo bene il 22 ottobre del 1978, e la "ricorrenza" andava sottolineata. Non potendo ricorrere alla classica corona di alloro avevamo ripiegato su qualche decina di richte. Il risultato è stato identico, poichè invece di vedere ingiallire le foglie abbiamo potuto immaginare il nostro figlio ingiallito in qualche oscuro archivio. La situazione, infatti, non è mutata di una virgola, tanto che potremmo ripescare il pezzo pubblicato l'anno scorso e riproporlo in tutta la sua inquietante attualità oggi, ad un anno di distanza.

Nato per realizzare un centro di coordinamento a livello governativo delle politiche migratorie, il comitato interministeriale per l'emigrazione, di cui fanno parte i titolari di otto fra i più importanti ministeri dello stato, scivolato lentamente nel letargo. Nè si può dire che l'abbiano tenuto sveglio le più o meno periodiche riunioni tecniche essendo lo stesso un organo squisitamente politico che ben poco dovrebbe avere a che spartire con l'evasione burocratica di alcune praticucce; del tipo di quelle per il turismo sociale e per l'aggiornamento degli insegnanti. Certo, sono iniziative lodevoli anche quelle, ma non vediamo allora perchè si debbano scomodare ben otto ministri più il presidente del consiglio in persona per far venire in Italia qualche decina di ragazzi figli di emigrati. Nè ha ragione di essere tutto il lavoro di ricerca, di preparazione, di approfondimento se di tutto ciò non si serve nessuno.

Certo del Ciem si sarebbero già dimenticati tutti oggi (ed un primo sintomo viene dalla puntuale nota emessa nei giorni scorsi dai sindacati i quali nel ricordare al governo i punti prioritari della politica migratoria hanno tralasciato "tout-court" di menzionare il Ciem) se, paradossalmente la lentezza con cui vanno avanti le cose nel settore dell'emigrazione non rimettesse in gioco questo gigante addormentato. L'ordine del giorno che aspetta da tre anni di essere discusso, infatti, risulta tuttora valido almeno per l'80% dei suoi punti. Forse è soltanto per questo motivo che c'è ancora chi si sforza di convincere i responsabili politici che il Ciem si può ancora salvare. D'altra parte non è che si chiedi molto: una convocazione l'anno potrebbe essere sufficiente a definire le linee di una politica per l'emigrazione che non sia la sovrapposizione di interventi diversi, provenienti da ministeri diversi senza la necessaria consultazione, soprattutto con il ministero degli esteri.

Un'ultima considerazione: ciò che preoccupa più di tutto non è l'indifferenza del governo nei confronti di un organo che forse non tutti conoscono, piuttosto l'indifferenza che nei confronti di una simile situazione hanno in questi tre anni manifestati i rappresentanti degli emigrati e le forze stesse del parlamento.



emigrazione

Proposte al convegno di Maresca sui giornali nell'emigrazione

Stampa e realtà italiana

Come collegare le collettività all'estero alla situazione nazionale e regionale - L'impegno nella lotta per la pace

Il convegno indetto il 7 e l'8 settembre a Maresca dalla Consulta regionale toscana dell'emigrazione e dalla CISDE sul tema: «La stampa d'emigrazione come veicolo di informazione della realtà regionale italiana», ha riscontrato, come ha rilevato nel suo saluto il presidente della Giunta regionale toscana, Mario Leone, consenso e ampia partecipazione.

Il convegno, aperto dalle relazioni del presidente della Consulta regionale dell'emigrazione, Mario Olla, e del presidente della CISDE, Vittorio Giordano, si è concluso con l'intervento di Gianfranco Bartolini, vice presidente della Giunta regionale toscana. Numerosi i messaggi di adesione — significativo quello di Gaetano Basile, presidente della FMSIE — e le presenze di rappresentanti di associazioni regionali e nazionali, tra cui l'UCEI e la FILEF col suo segretario generale, Dino Pelliccia.

Regioni e stampa democratica dell'emigrazione, due soggetti a confronto nel ricercare quella collaborazione resa oggi più necessaria che mai dalle nuove esigenze sociali e culturali dell'emigrazione; due soggetti che tentano di definire i loro compiti reciproci in questa fase inedita del fenomeno migratorio modellata dalla crisi economica.

I presidenti delle Consulte regionali presenti a Maresca sono stati unanimi nel riconoscere il bisogno di coordinare le iniziative delle varie regioni verso l'emigrazione, per dare loro maggiore efficienza e peso nei confronti delle autorità centrali. Queste due esigenze impongono, d'altra parte, alla stampa dell'emigrazione la ricerca di una struttura rappresentativa unitaria che nasca su chiare basi democratiche.

Posti questi due obiettivi, i redattori presenti non potevano non chiedersi con quali mezzi realizzare le importanti funzioni delle loro testate per combattere la disinformazione, collegare le nostre collettività all'estero con la realtà nazionale e regionale italiana, con i suoi molteplici sviluppi sociali e culturali.

La rapida e equa erogazione dei contributi previsti dalla legge sull'editoria è così diventata la prima rivendicazione immediata di questo convegno, importante anche perché è venuto a cadere poco dopo il voto di queste provvidenze per la stampa.

Le proposte per esercitare adeguate pressioni sulle autorità competenti non sono mancate. Al termine del convegno è stato intanto approvato un documento in questo

ralismo per le testate d'oltreoceano, Australia e Canada, quelle del futuro delle giovani generazioni).

La stampa dell'emigrazione ci è così apparsa in tutta la sua vitalità, con la continua ricerca di collegarsi con la realtà italiana senza perciò estraniarsi dalle realtà locali, dalle lotte operaie e i movimenti in atto. Riferendosi a questa doppia esigenza, il rappresentante di «Emigrazione oggi», mensile pubblicato in RFT, ha richiamato un tema già presente in numerosi altri interventi: quello della difesa della pace, che significa anche lotta per la cooperazione internazionale. Il senso dell'affermazione di questo redattore — «I giornali dell'emigrazione non possono essere assenti dai movimenti per la pace che si sviluppano nel Nord Europa» — è stato ripreso, nel suo intervento conclusivo, da Gianfranco Bartolini. La stampa dell'emigrazione non può essere assente da queste lotte come non può esserlo il lavoratore emigrato, tramite naturale di conoscenza e di costruzione di rapporti d'amicizia e di pace tra i popoli.

E. N.

senso che fa riferimento ai criteri di costituzione della Commissione di ripartizione e alla necessità di un suo agile regolamento di lavoro. Sono state accolte altre proposte: importante quella formulata da Enrico Vercellino della CGIL per un'iniziativa politica che veda agire in comune associazioni, partiti e sindacati.

I problemi finanziari della stampa democratica dell'emigrazione sono certo molto seri, ma non hanno impedito la crescita di queste testate, il loro radicamento nelle nostre collettività all'estero. Il panorama presentato a Maresca risulta, rispetto agli anni passati, più ricco d'iniziative e di nuove problematiche (quelle del multicultu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

11 SET. 1981

del..... pagina 19

Da lontano...
Più impegno dei sindacati
per la sicurezza sociale

Il rientro degli emigrati

Egregio direttore,
è stato inaugurato un «New deal» da Spadolini? La gente si augura che la politica riformistica e innovatrice del presidente del Consiglio venga attuata seriamente. Sarebbe opportuno che il governo si occupasse anche del problema gravissimo degli emigrati all'estero. Il lavoro italiano all'estero deve essere efficacemente tutelato, nell'ambito della Comunità europea e fuori.

Il problema riguarda soprattutto i giovani emigrati in Belgio (che si trovano in gravissime difficoltà, avendo la disoccupazione raggiunto il 10%), attualmente senza lavoro, e che desiderano rientrare in Italia. Sta al governo, alle autorità comunali, regionali e provinciali a far sì che il loro rientro non costituisca emarginazione nella loro terra.

L'unificazione dell'Europa deve significare l'unificazione delle uguaglianze e non delle disuguaglianze sociali.

Raffaele Franco
Terni

S
C
f
-
N
S

I
I



Un incontro svoltosi a Francoforte

Più impegno dei sindacati
per la sicurezza sociale

Le questioni della crisi che investono il mondo del lavoro tedesco, l'alto tasso di disoccupazione che ha superato i livelli della crisi economica del '74-'75, i problemi dei rapporti internazionali, il deficit del bilancio dello Stato, rischiano di trasformare questo autunno in un periodo di forti tensioni sociali e politiche che potrebbero mettere in crisi la stessa coalizione governativa.

I tagli che il governo sta operando sulla spesa pubblica (colpendo in particolare i pensionati, i disoccupati e il settore della sicurezza socia-

le) sono marcati da una linea politica pericolosa che potrebbe mettere in discussione conquiste importanti della classe operaia e di conseguenza restringere la sfera dei diritti dei lavoratori in materia di sicurezza sociale. Questo pericolo impone al movimento sindacale tedesco una rapida definizione delle proposte atte ad affrontare l'attacco padronale.

In questa direzione si è realizzata a Francoforte sul Meno, il 29 agosto scorso, un'iniziativa sindacale tra la Confederazione sindacale tedesca e l'INCA-CGIL alla quale hanno partecipato Lelio Leli, segretario generale dell'INCA-CGIL, e Peter Kirch, responsabile del settore politica sociale della presidenza nazionale del sindacato metalmeccanico tedesco IG-Metal. Erano presenti al seminario il nuovo Console generale a Francoforte, dott. Mario Piersigilli, numerosi attivisti sindacali italiani, tra cui fiduciari sindacali e membri di diversi consigli di fabbrica e i dirigenti delle forze democratiche italiane operanti nella Repubblica federale tedesca.

Dopo aver ascoltato le relazioni di Kirch e di Leli, numerosi sono stati gli interventi che hanno posto quesiti sulla problematica esposta, sottolineando la necessità di sensibilizzare i lavoratori sulle questioni del taglio programmato e di una maggiore mobilitazione del sindacato.

I due relatori sono stati concordi nell'affermare la necessità di un impegno più marcato del movimento sindacale sui problemi della sicurezza sociale. Queste problematiche debbono in sostanza essere parte integrante e costante dell'azione del sindacato.

P.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA**
del..11, SET. 1981 pagina... **1** < **22**

CENTENARIO

Oggi il «Progresso» non è più scritto in brooklynese

dal corrispondente
JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 11 — Con tanto di fascetta tricolore sovrappressa sulla prima pagina e i messaggi augurali dei presidenti Pertini e Reagan in grande evidenza, è uscito il numero speciale (104 pagine) per il centenario del quotidiano «Il progresso italo-americano». Nell'articolo di fondo il direttore, Carlo Scarsini, sottolinea il fatto che il giornale cominciò a uscire prima ancora che l'emigrazione italiana in America diventasse un fenomeno di massa; «esso — scrive Scarsini — è stato per decenni il cordone ombelicale con una patria matrigna e indifferente, ma sempre amatissima».

Il primo numero del «Progresso», fondato da Carlo Barsotti, uscì a New York il 13 dicembre 1880. L'edizione speciale del centenario viene pubblicata con quasi un anno di ritardo sulla data di nascita, perché nel frattempo al «Progresso», sono accadute grosse novità, e cioè il passaggio di proprietà, dopo 52 anni, dalla famiglia Pope agli imprenditori italiani Piero Pirri Ardizzone, Carlo Caracciolo, Oscar Maestro (per la società pubblicitaria Spe), e Dominick Scaglione, banchiere della Chase Manhattan Bank.

Il numero speciale del «Progresso» è stato curato da Furio Morroni con grande, insolita

■ Continua in ultima

serità. Il materiale scelto percorre con mano felice le tante tappe (dallo sbarco al processo di adattamento) di lavoro e di cultura dell'emigrazione, che oggi conta 30 milioni di americani di origine italiana. Il tono non concede nulla all'agiografia, né vengono lesinate critiche scrupolosamente obbiettive alla gestione Pope, tra le cui colpe è da iscrivere l'appoggio al fascismo mussoliniano negli Anni 30, con punte di odioso servilismo.

Nel «paginone» centrale è raccolto un florilegio di tipici titoli in «ameritaliano»: una «specialità» che valse al «Progresso» la divertita attenzione degli ambienti giornalistici. Qui se ne parla non per mettere in ridicolo il «brooklynese» degli anni passati, ma piuttosto per indicare che è stata superata una fase primordiale di cultura e di linguaggio, e che alla foga diletantistica e alla copiatura pedestre del modulo giornalistico americano si è sostituita una ben più solida impostazione politica e professionale, con evidenti correzioni di linguaggio. Per curiosità, ecco alcune delle «perle» del vecchio «Progresso» dei Pope: «Un nuovo sospetto trovato innocente»; «Prominente membro inaugura ecc.»; «Sopportiamo (versione estemporanea di support, appoggiare; ndr), il nuovo ambasciatore»; «Uccise la ragazza per accidente»; «Ammette di aver liquidato due dei suoi sette mariti»; «Junio Valerio Borghese assurtò sui piccioli più alti dell'ardimento».

Tra le pagine del numero speciale del «Progresso» si nota

una documentata rassegna della stampa italiana negli Stati Uniti; una rievocazione di Enrico Caruso e di Sacco e Vanzetti, a firma di Mario Fratti; un «profilo» della comunità italo-americana scritto da Tina Modotti, compagna del leader cubano Antonio Mella e di Vittorio Vidali; un saggio sulla storia etnica degli italiani d'America, autore padre Lydio Tomasi.

Il 25 per cento delle pagine speciali di questo eccezionale numero è scritto in inglese, e conferma che il «Progresso» si è profondamente rinnovato. A partire da ottobre, tutto il giornale sarà bilingue.

JOHN CAPPELLI



IL PANORAMA DELL'AUTENTICA MISERIA CHE SI ANNIDA

NELLA METROPOLI

Che ne facciamo di questi poveri?

La maggiore povertà a Roma è rappresentata dagli immigrati delle regioni meridionali

Non c'è una legge che li protegga.

e dai clandestini dei Paesi del Terzo Mondo

Il punto di riferimento della Stazione - Il Comune ignora il problema - Iniziative della Caritas

Sul problema degli stranieri e degli emarginati nella nostra città pubblichiamo questo primo intervento di Mons. Luigi Di Liegro, responsabile del Centro di animazione pastorale del Vicariato e della Caritas di Roma.

Ci si chiede se esistono ancora i poveri nella nostra città. Per chi vuol vedere, senza pregiudizi, la risposta balza con evidenza drammatica. «Il povero moderno - disse Paolo VI - è sempre meno il povero di mangiare è sempre più colui che non conta nulla, non ha potere, non può decidere nulla della sua vita. Colui che è colpito da malattie non reversibili, colui che è stato colpito da handicap e perciò ha bisogno di una particolare solidarietà della società».

Al di là di certe immagini che vengono costruite artificiosamente, ogni giorno ci scontriamo con situazioni tragiche di emarginazione che invocano attenzione e solidarietà. Giovani distrutti dalla droga, uomini e donne dediti all'alcool, madri abbandonate, molto spesso con bambini da mantenere, persone espulse da tutte le classi sociali e sperdute in mezzo ad una anonima e disattenta folla.

Tra le tante forme di povertà, gli stranieri presenti a Roma e provenienti dai Paesi del Terzo Mondo sono oggi un'esperienza della «maggiore povertà» che vive tra noi e accanto a noi. E' il mondo del provvisorio, di persone che cercano le briciole di una economia sviluppata anche se in crisi. Da qualche anno nelle strade di Roma si incrociano sempre più spesso africani, arabi, irakeni, siriani, vietnamiti, uomini e donne che non hanno certo l'aria di turisti, ma di povera gente, di lavoratori o aspiranti tali, mescolati alla folla che scivola dalla metropolitana e dagli autobus. Si concentrano soprattutto nella zona attorno della Stazione Termini, come del resto hanno fatto negli anni passati gli immigrati delle regioni del sud d'Italia. Sono tre le categorie «significative»

della presenza di stranieri in Roma: studenti, profughi e rifugiati politici, immigrati lavoratori. A queste va aggiunta una quarta categoria che comprende stranieri, sempre del Terzo Mondo, che vengono in Italia per ricevere cure sanitarie introvabili nei paesi di provenienza.

Al di là del fenomeno quantitativo, si può facilmente registrare nella nostra nazione l'assenza di una legge organica che consenta a quanti giungono nella nostra patria di conoscere i propri diritti ed i propri doveri. Di fatto la posizione di questa massa crescente di immigrati è presto definita: essi sono, in gran parte, degli illegali, dei clandestini, per i quali l'unica garanzia di permanenza in suolo italiano scaturisce dal loro essere

ignorati dalla legge e dalle autorità.

Questa posizione è assurda e gravemente pericolosa. La nostra città comincia con ritardo a rendersi conto di questi problemi e a tutt'oggi non sta studiando tentativi di risposta ai molti problemi che questa nuova situazione sta sollevando. Manca una piena e larga coscienza dell'urgenza di questi problemi. L'atomizzazione di questa presenza, la dispersione dei gruppi familiari ed etnici, hanno contribuito a relegare in secondo piano, fino a questo momento, una situazione che rischia di diventare esplosiva.

Un appello, allora, affinché la nostra città non segua l'esempio di altre capitali europee, dove il passaggio tra emarginazione nascosta ed il consolidamento delle discriminazioni ha portato alla costituzione di nuovi ghetti e ad una dichiarazione di guerra fra poveri. La stessa popola-

zione deve essere preparata e sensibilizzata a questa situazione.

Non mancano certamente le ragioni che possono indurre ad arginare l'immigrazione ed a lottare soprattutto contro quella illegale. Ma possiamo ignorare le conseguenze di tali misure sulle persone e sulle famiglie soprattutto? Non è un controllo, quindi, che poggerebbe su vecchie leggi e che diviene inevitabilmente poliziesco, che noi vogliamo; bensì una nuova normativa a livello nazionale che risponda alle mutate esigenze di una questione tanto delicata ed importante come gli stranieri, e soprattutto i terzomondiali. In tal senso bisogna spingere il Parlamento ad approvare una legislazione che non consideri lo straniero come un soggetto da controllare o discriminare, ma come una persona alla quale assicurare una presenza non subordinata nella società che lo

ospita. Diversamente mostreremo non solo di non aver imparato nulla da un secolo di nostra esperienza emigratoria, ma di non aver neppure approfittato della saggezza antica, la sapienza della Bibbia che diceva già alla sua gente: «Non lederai il diritto dello straniero... ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto» (Dt. 24, 17-18).

Il problema degli immigrati è, quindi, anzitutto un problema politico e come tale deve essere affrontato nelle sedi competenti. Ma, come dimostra l'esperienza, i nodi politici ed economici che stanno a monte del fenomeno sono più difficili da dipanare, mentre la realtà di decine di migliaia di immigrati e rifugiati preme con le sue esigenze quotidiane e le sue drammatiche urgenze. Per questo gli aspetti umanitari, anche se non risolutori, continuano a rivestire la loro importanza, almeno in questo momento. A questo proposito è giusto chiedersi che cosa sta facendo la amministrazione comunale, di quali strumenti dispone per fronteggiare la situazione umana e sociale degli immigrati in Roma?

La cosa che colpisce qui è che tutto quanto non è immediatamente utilizzabile in termini di conta elettorale viene lasciato da parte.

Rimane, pertanto, irrisolto il problema di offrire agli immigrati un quadro di garanzie possibili e l'effettivo godimento di alcuni diritti, ed in particolare il diritto all'assistenza materiale. Non possiamo negare in patria agli immigrati quanto abbiamo chiesto e chiediamo ed in parte abbiamo ottenuto, per i nostri emigrati all'estero. Sono situazioni le più varie e talvolta di estrema delicatezza e drammaticità che sorgono e debbono essere affrontate e risolte con senso di responsabilità e comprensione, superando spesso le non poche difficoltà formali.

Finora le uniche iniziati-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE)...

del....12.9.81.....pagina...9.....

LAVORO/SINDACATO

Mercato del lavoro

Aumentano i disoccupati: si "faciliterà" l'esodo degli emigrati in più?

La proposta potrebbe partire dal Land di Stoccarda dove è stata resa di pubblico dominio una indagine secondo la quale moltissimi stranieri sarebbero disposti a rimpatriare in cambio di denaro.

Non era stato molto difficile prevedere che la sorpresa dell'estate sarebbe stata un abbondante aumento della disoccupazione nella Repubblica Federale. Le cifre della crisi, emesse dall'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga e commentate dal Vicepresidente dell'Istituto, Helmut Mintz, indicano che il tempo necessario per rivedere la luce sarà ancora molto lungo.

Ma andiamo ai numeri. Nel solo mese di agosto il numero dei disoccupati è aumentato di oltre 42 mila unità, passando da 1.246.200 a 1.289.000. La quota di disoccupazione è arrivata al 5,5%, il che vuol dire che ogni duecento che lavorano ce ne sono undici che sono a spasso. Contemporaneamente all'incremento della disoccupazione, il Bundesanstalt fuer Arbeit ha registrato un minor numero di offerte di lavoro, 206 mila, ovvero un 5,6% in meno rispetto al mese di luglio.

Particolarmente drammatica la disoccupazione tra i giovani; nella fascia d'età compresa fra i 16 ed i 20 anni, i disoccupati sono oltre 130 mila, il 13% in più rispetto al mese di luglio ed il 60% in più rispetto allo scorso anno. E le prospettive non sono rosee.

Il braccio di ferro tra i partiti della coalizione, che vedevano da un lato l'SPD impegnata ad un rilancio dell'occupazione con un aumento delle tasse e dall'altro la FDP, decisa a risanare il bilancio con un taglio alle spese sociali, si è risolto con un bel compromesso, che salva la coalizione governativa, ma che non affronta assolutamente il problema della disoccupazione.

Mintz, il vicepresidente del Bundesanstalt fuer Arbeit, in una intervista alla ZDF, ha detto di essere ottimista per il mese di settembre, ma non è riuscito ad essere convincente sui motivi che gli ispirano tanta fiducia nell'immediato futuro.

Nel frattempo, nel Baden - Wuerttemberg, è stata fatta un'indagine, secondo la quale molti emigrati, in cambio di «qualcosa» sarebbero disponibili a rimpatriare. E siccome tali indagini — che costano soldi — non sono mai fini a se stesse, non è da escludere che il Land di Stoccarda, in un futuro più o meno prossimo, cominci con le offerte alle quali — ci auguriamo di tutto cuore — si spera si opponga un netto e cortese rifiuto. In Italia, detto fra di noi, si sta ancora peggio.

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(CARREAS)

Ritaglio del Giornale... LA VOCE D'ITALIA...
del... 6:12 SET... 1981... pagina... 3.....

INTERVISTA A FRANCO SALVATORI DELL' UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA "C.G.I.L."

ROMA. - Nell' ambito del "dossier" sugli Istituti di Cultura abbiamo voluto conoscere le opinioni del titolare dell' Ufficio Internazionale della CGIL Franco Salvatori.

-I nostri Istituti di Cultura, a differenza di analoghe istituzioni di altri paesi, operano alle dirette dipendenze del Ministero degli Esteri. Questo comporta, secondo l' indagine parlamentare sugli Istituti, svoltasi tra il '77 ed il '79, una serie di inconvenienti da correggere. Il primo rappresentato dal rischio di una riduzione meccanica dell' azione culturale all' estero e semplice amministrazione, il secondo concernente la mancanza di un organo collegiale rappresentativo della cultura italiana. Qual' è a riguardo, il giudizio delle organizzazioni sindacali?

"La collocazione istituzionale degli Istituti di Cultura alle dipendenze della Direzione Generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli Esteri potrebbe indubbiamente avere un risultato positivo, quello cioè di considerare queste iniziative culturali come una parte importante della nostra politica estera e di superare il concetto riduttivo di culture, quello storico - filosofico - letterario, per arricchirlo da una parte della componente tecnico - scientifica e dall' altra della componente sociale - politica. In realtà il monopolio della cultura italiana all' estero, che il Ministero degli Esteri vuole gelosamente difendere, anche con il progetto di riforma, rende gli Istituti enti asfittici e burocratici, non capaci di programmazione e promozione culturale, non in grado di rapportarsi adeguatamente alla realtà culturale sociale e politica del paese ospitante, incapace di sviluppare e inserire la propria iniziativa nel quadro della cooperazione e degli accordi culturali bilaterali.

Un segnale allarmante e inequivoco viene dai dati relativi al bilancio dei nostri Istituti di Cultura che viene assorbito per il 90 per cento dalle spese per il personale. Si è venuto a creare una specie di "corporazione culturale", che unisce i diplomatici e i professori che hanno la direzione degli Istituti e oppone resistenza ai tentativi di riforma. Come è noto vi è discrezionalità assoluta nelle nomine dei direttori e nell' allontanamento degli operatori culturali scomodi. Questo rapporto gerarchico e discrezionale che gli Istituti di Cultura e gli operatori culturali hanno con il Ministero degli Esteri e con le nostre rappresentanze diplomatiche esclude inoltre l' iniziativa culturale italiana all' estero del controllo democratico da parte del Parlamento e delle forze sociali".

*-Più volte è stata sottolineata da parte sindacale la necessità di democratizzare la vita degli Istituti di Cultura. Come raggiungere questo obiettivo?
E quale giudizio esse danno sulla mancanza, da più parti lamentata, di un reale controllo del Parlamento sull' attività degli Istituti?*

"Pur riconoscendo la competenza dell' Ambasciata e del Ministero degli Esteri a intervenire per evitare ripercussioni negative a livello politico, si deve garantire piena autonomia delle iniziative culturali rispetto alle logiche della diplomazia e delle relazioni commerciali. La questione principale sta nel saper rapportare nel modo corretto l' esigenza di coerenza con gli obiettivi dichiarati dalla nostra politica estera dalla quale non possono prescindere i nostri istituti di Cultura come "momenti ufficiali", secondo le parole della circolare Foschi del Maggio 1978, e l' esigenza altrettanto valida dell' autonomia dell' Istituto e del pluralismo della cultura.

L' altro difficile rapporto da superare è quello tra autonomia e controllo democratico. Questo, correttamente inteso, e non come colonizzazione politica della cultura, può diventare elemento di garanzia per l' autonomia e il pluralismo contro "ogni concezione della cultura dirigistica", centralistica, ideologicamente condizionata e coartata, della cultura di Stato" (cfr. la circolare Foschi). La democratizzazione della vita degli Istituti di Cultura si dovrà esprimere sia a livello nazionale che locale - regionale. Ricordo a questo proposito la piattaforma sindacale unitaria del novembre 1979 sulla cultura, scuola e formazione all' estero.

A livello culturale si dovrà costituire un Comitato Consultivo, presieduto eventualmente dal Ministero degli Esteri, col compito di programmare e di coordinare l' azione culturale all' estero. Il progetto di riforma prevede che questo sia composto dagli stessi membri che fanno parte della Commissione Nazionale per l' Educazione, la Scienza e la Cultura. Dovrà essere ad ogni modo rappresentativo e pluralistico e dovrà essere consultato obbligatoriamente (anche se non in modo vincolante). A livello regionale all' estero i Comitati Consultivi, presieduti eventualmente dall' Ambasciatore, verranno costituiti tenendo conto della rappresentatività delle istituzioni culturali locali e delle collettività italiane. Gli Istituti non dovranno trasformarsi né in sedi di ricerca, né di produzione artistica, né in agenzie culturali al servizio dell' Ambasciatore ma in strumenti di programmazione culturale all' estero e di coordinamento dell' intervento di università, enti culturali, regioni italiane. Sarebbe auspicabile una partecipazione creativa di tutto il personale e dei fornitori dei servizi nella programmazione culturale. Per superare i limiti angusti della funzione tradizionale della cultura classica e per articolare in modo democratico e pluralistico la vita degli Istituti, si pone anche il problema di un personale specializzato, eventualmente per aree politico - culturali, aperto alla collaborazione e in grado di fare opera di promozione e di suscitare e articolare se è il caso una domanda culturale da parte del paese ospitante, diversa dalla tradizionale richiesta di cultura classico - umanistica".

Nella circolare Foschi del Maggio 1978 si accenna alla necessità di orientare l' attività degli Istituti di Cultura anche verso le nostre collettività emigrate.

E' possibile, a suo parere, rendere gli Istituti di Cultura strumento di partecipazione culturale dei nostri connazionali all' estero?

"E' stato detto giustamente che l' Istituto di Cultura non si deve trasformare in "Casa d' Italia", ed è vero che istituzionalmente l' Istituto è rivolto a soddisfare la domanda culturale dei cittadini del paese ospitante. La domanda culturale delle Collettività italiane non va tuttavia

2

dimenticata, soprattutto quando investe il problema dei rapporti fra le due culture, quella d'origine e quella acquisita all'estero, o quando risponda all'esigenza di recuperare i legami con la cultura italiana, intesa nella sua espressione linguistico-letteraria, ma anche nella sua espressione storica, sociale, economica e politica. Del resto una seria programmazione culturale potrà rispondere contemporaneamente alle esigenze della Collettività locale italiana, senza creare programmi alternativi "tutti italiani". In questo contesto, un rapporto organico dovrà essere stabilito con le stazioni radio-televive e con la stampa italiana all'estero, soprattutto quando questa sia espressione della collettività italiana e non invece monopolio spregiudicato di grosse aziende commerciali o di centri occulti di potere. Escluderei invece dai compiti dell'Istituto iniziative rivolte direttamente all'integrazione culturale e sociale degli italiani nel paese ospitante, compito questo spettante alle istituzioni locali, che dovranno eventualmente, essere sollecitate dalle autorità e dalle forze sociali italiane attraverso i loro organi rappresentativi. L'articolazione della domanda della Collettività italiana e la partecipazione alla programmazione culturale degli Istituti potrà essere garantita dai Comitati Consolari e d'Ambasciata, eletti democraticamente, della cui riforma si sta discutendo in Parlamento con grande attesa da parte dell'emigrazione. Tuttavia nel progetto di riforma dell'ottobre 1978 non viene esplicitata tra le finalità dell'Istituto quella di occuparsi dei bisogni della collettività italiana. Un riferimento indiretto si può leggere, con fatica, laddove si dice che i membri dei Comitati Consultivi locali devono essere scelti per metà fra i rappresentanti della Collettività italiana e tra gli studiosi, artisti e docenti italiani residenti temporaneamente o stabilmente nel paese ospitante, attribuendo per altro la scelta e la nomina dell'Ambasciatore nella sua discrezionalità.

Sempre nella circolare Foschi si sottolinea la necessità di una "nuova organica Legge" ed un progetto di Legge in realtà è già stato predisposto. Quale è il vostro giudizio su questo progetto?

Tra l'altro il progetto è stato predisposto dal lontano ottobre del 1978, ma, da allora, passi in avanti non se ne sono fatti più. Quali dovrebbero essere, a parere delle forze sindacali, i tempi per una organica riforma degli Istituti di Cultura?

"Il progetto di legge, pur perpetuando il sistema annuale che fa perno sulle competenze esclusive della Farnesina e delle rappresentanze diplomatiche (al di là degli indubbi aspetti normativi, specificazione delle finalità, Comitati Consultivi a livello centrale e locale, inserimento temporaneo di studiosi esterni, selezione e formazione professionale per i nuovi operatori culturali), incontra resistenze notevoli da parte della "corporazione culturale" di cui parlavo sopra. Vi si aggiungono poi complicazioni politiche evidenti, se si pensa che le strutture diplomatiche hanno garantito finora l'egemonia del partito democristiano nella gestione della cultura italiana all'estero e più in generale dei rapporti culturali.

Il terzo elemento di freno sulla strada della riforma è l'apertura degli Istituti dall'emigrazione. La cosa diventa ancora più evidente se si pensa che in tempi non eccessivamente lunghi le nostre collettività all'estero otterranno il diritto di votare sul posto per le consultazioni elettorali italiane.

La posta in gioco, come si vede, è grossa. Sarà necessaria molta vigilanza e iniziativa da parte delle organizzazioni sindacali e delle altre forze politiche e associative democratiche, perchè i tempi della riforma non siano secolari e perchè l'Istituto culturale diventi un centro di programmazione culturale, polivalente, pluralistico e democratico.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN "DOSSIER" PER UN DIBATTITO DEMOCRATIZZARE LE ATTIVITA' DEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Si deve garantire piena autonomia rispetto alle logiche della diplomazia e delle relazioni commerciali - Affidare a un Comitato Consultivo il compito di programmare e di coordinare l'azione culturale all'estero

Completiamo, in questo numero, la pubblicazione di ampi stralci della indagine conoscitiva e informativa sugli Istituti di Cultura, a suo tempo realizzata da una Commissione "ad hoc" nominata dal Parlamento

Innanzitutto l'esigenza di un rinnovamento di tutta la nostra politica culturale all'estero che oggi è molto carente anche perché inadeguata è la sua impostazione in Italia; le competenze tra ministeri e istituzioni varie si intrecciano e si sovrappongono. In fondo, i nostri istituti di cultura non soffrono tanto di carenze finanziarie ma di carenze strutturali e funzionali a monte. Questa situazione ha favorito il formarsi di una rete di clientele, la commistione tra politica e cultura, l'invio all'estero di personale non qualificato. Per riformare l'intera materia bisognerebbe in realtà allargare il campo delle indagini a tutti i settori che in qualche modo si occupano della nostra presenza culturale all'estero; solo in questo contesto più ampio gli istituti di cultura troveranno la loro giusta collocazione.

Il deputato Antonio Conte ritiene che i punti fondamentali della riforma siano tre: una concezione cooperazionale e paritaria dei nostri scambi culturali con lo estero; la programmazione dal centro delle attività; la democratizzazione del settore e degli istituti di cultura. La riforma dovrebbe essere attuata con sollecitudine evitando i tempi lunghi e la ricerca di perfezionismi improbabili, tenendo conto dei multiformi collegamenti che la politica culturale italiana all'estero ha con altri settori. Fino ad oggi si è proceduto senza strategia e in modo disorganico. La riforma non dovrà mortificare il pluralismo mentre dovrà favorire la partecipazione degli operatori culturali e degli emigrati all'attività degli istituti di cultura, il cui personale va reclutato in maniera più seria e qualificata.

Il Sottosegretario Foschi riconosce che per lungo tempo sono stati trascurati i problemi relativi agli istituti di cultura e alla cooperazione culturale in genere. Ora invece l'interesse è reale e profondo ed è positivo che il lavoro venga svolto in piena collaborazione tra Governo e Parlamento; è questo il metodo corretto per raggiungere risultati positivi senza ricadere negli errori e schematismi del passato. Le difficoltà sono molte. Per esempio, non esiste una legge organica cui fa-

re riferimento ma numerosi frammenti di legislazione nei settori più diversi che si occupano di problemi culturali. E quindi necessaria una legge che riformi non i soli istituti di cultura ma l'intero campo della cooperazione culturale. Su molti problemi ha constatato con compiacimento che le linee da lui esposte nella relazione svolta davanti al Comitato nell'aprile 1978 sono state confermate dai viaggi svolti dalla delegazione parlamentare. Trova inoltre piena conferma l'intuizione avuta dall'allora Ministro degli esteri, Aldo Moro che nel 1967, in sede di riforma della Farnesina, decise di chiamare una delle direzioni generali: « direzione per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica ». Il carattere « cooperazionale » della nostra presenza culturale all'estero si sta ora affermando come principio base della riforma, anche se non sono venute del tutto meno certe resistenze di una parte della nostra diplomazia, rimasta ancorata a principi diversi che si sono affermati per l'assenza di direzione politica in questa materia.

Giornale di giovani nel Cantone Soletta

Come discutono quelli della «seconda generazione»

Un gruppo di giovani italiani della «seconda generazione» residente in Svizzera ha deciso recentemente di mettere «la pulce nell'orecchio» ai connazionali che vivono e lavorano nella loro regione, il Cantone di Soletta. È questa una «pulce» di natura del tutto particolare: si tratta infatti di un mensile di informazione a carattere locale scritto con una certa serietà e ben strutturato se si considera la scarsità di mezzi a disposizione di tali giovani.

Privi di esperienza nel campo giornalistico e senza alcun aiuto finanziario, questi giovani si sono buttati nell'impresa di realizzare un mensile che da alcuni mesi esce puntualmente, il che non è cosa facile e ne sa qualcosa chi ha già tentato questa esperienza nell'emigrazione.

Malgrado i limiti e le inevitabili imperfezioni dovuti all'inesperienza, è indubbio che si debba dare un giudizio positivo a questo volersi confrontare con la realtà circostante. Tanto più che l'iniziativa proviene da giovani emigrati ai quali non viene attribuito un alto grado di politicizzazione. Se diamo uno sguardo all'ultimo numero della *Pulce nell'orecchio* (questo il titolo del giornale) e vediamo gli argomenti trattati e in quale modo lo sono, ci accorgiamo che ci sono giovani, il cui numero non è sicuramente ristretto ai collaboratori del giornale, che si trovano in grado di riconoscere ciò che succede intorno ad essi e danno una valuta-

zione politica.

Secondo i realizzatori del periodico, il fatto che i giovani — e specialmente nell'emigrazione — cerchino l'evasione dai problemi che la società pone loro non è dovuto all'innata predisposizione verso la fuga o alla loro pigrizia bensì al fatto che essi non avendo a disposizione i mezzi per realizzare proprie iniziative concrete ed essendo messi da parte dagli adulti organizzati e non organizzati, vengono spinti in mano a chi ha tutto l'interesse a manipolarli e a renderli apolitici, offrendo loro discoteche, giornali insensati e, in casi limite, anche la droga.

Per questi giovani la *Pulce* è un modo di creare qualcosa di loro e un tentativo di confronto con la società. Allo stesso tempo cercano di colmare il vuoto che esiste nell'offerta di informazione a livello locale ricorrendo, quando si rivela necessario, anche alla polemica (come è stato fatto verso certe associazioni che a loro giudizio non hanno messo alla luce abbastanza impegno politico e che affrontano i problemi dei giovani emigrati facendo uso di affermazioni del tutto gratuite).

Per quanto ci riguarda, speriamo che la *Pulce nell'orecchio* possa servire da esempio ad altri giovani nella realizzazione di progetti che permettano loro di formarsi una propria coscienza critica e li spingano a portare nuove idee nella vita d'emigrazione. (c. v.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Chi emigra «esporta» cultura ma nessuno ne tiene conto

La conclusione del convegno nazionale dell'UCEI a Rocca di Papa - Un impegno per ridare dignità e una identità alle nostre comunità all'estero

L'emigrazione italiana nel mondo, fin dal suo primo, massiccio manifestarsi, ha rappresentato un importante veicolo di cultura. E per cultura, in questo caso, si vuole intendere tutto ciò che ha rapporto con la vita interiore dell'uomo, il suo bagaglio interiore, spirituale, intellettuale, sociale e politico. Coscienti o meno di essere portatori di un «messaggio» culturale senza steccati, i nostri connazionali emigrati all'estero non hanno mai, in realtà, creato barriere attorno a loro, non hanno mai creato ghetti, ma sulla base dei loro ideali umani e religiosi hanno costruito il loro presente e preparato un futuro migliore per i loro figli.

Emigrazione è dunque di per se stessa cultura, ma il fenomeno raramente è stato inquadrato in questa prospettiva. Si è sempre cer-

cato di dare la precedenza al disbrigo delle pratiche, alla ricerca del lavoro, alla politica delle rimesse, evitando di affrontare con chiarezza un tema che abbraccia, anche in emigrazione, tutte le componenti dell'umana esistenza.

Ed è stato proprio questo il senso del convegno nazionale dell'UCEI che ha concluso ieri i suoi lavori a Rocca di Papa: dare una dignità a questo aspetto del pianeta-emigrazione, imporlo all'attenzione, esaminarlo in tutte le sue sfaccettature. E il tema è stato effettivamente trattato analiticamente nella sua realtà socio-politica (dal prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del CENSIS), nei suoi risvolti politico-istituzionali (dal sen. Luigi Granelli), nella sua dimensione teologica (da mons. Luigi Sartori, presidente dell'as-

sociazione teologica italiana), e infine nelle sue implicazioni ecclesiali e pastorali (da mons. Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano e presidente della commissione episcopale per le migrazioni).

Ma sono state soprattutto le sezioni di studio, impegnate nell'approfondimento di tali aspetti, a dare spessore e validità al convegno di Rocca di Papa, inserendo la riflessione nel vissuto dell'esperienza per ricavarne quella sintesi operativa che porti le migrazioni sia interne che internazionali all'atteso «salto di qualità»: ben più che lo sforzo, cioè, di ricavare nuovi spazi di riconoscimenti e di partecipazione, ma la coscienza e la esigenza della propria identità. Si è parlato a fondo, in queste sedi ristrette, della dinamica culturale dell'esperienza migratoria (ghetto o difesa o promozione-integrazione?), del rapporto tra l'individuo e la struttura (potere o servizio?), del legame tra emigrati e comunità ecclesiali locali (arricchimento o emarginazione?) e infine del problema delle migrazioni interne nel nostro paese e della presenza, nello stesso, di un numero crescente di lavoratori stranieri («provocazione» per le comunità ecclesiali italiane).

Fin qui l'incontro di Rocca di Papa. Ma sottolineare che emigrazione è anche cultura non è sufficiente — hanno convenuto i partecipanti al convegno — fintanto che persisteranno nel pianeta-emigrazione condizioni di ingiustizia, di disuguaglianza, di oppressione, di servilismo; fino ad allora qualsiasi programma in quella direzione si arenerà di fronte a questa realtà. E puntare sulla conquista civile di questi obiettivi, adoperarsi perché tali condizioni fortemente negative siano rimosse, superate, è indubbiamente fare cultura, coinvolgere cioè la gente del luogo e gli emigrati in quell'unico discorso di crescita che deve animare ogni azione che guardi al primato della persona.

Toccherà poi alla scuola, ai circoli culturali costituiti in loco, ai mezzi di comunicazione sociale aprire seriamente un dibattito a lunga scadenza per puntare seriamente su una gamma di obiettivi concreti. E in questo senso il convegno UCEI di Rocca di Papa rappresenta soltanto un primo passo.



Esperienze a confronto al convegno dell'UCEI

Emigrati: troppe volte stranieri in patria

ROMA — Si è concluso ieri a Rocca di Papa, presso il Centro internazionale di spiritualità, il V convegno nazionale dell'UCEI, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, che ha avuto per tema «Emigrazione è cultura». Un tema senza dubbio interessante e nuovo, come ha d'altronde sottolineato mons. Silvano Ridolfi, direttore nazionale dell'UCEI, nelle sue parole di introduzione. Si è parlato dei nostri emigrati, ma anche delle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri presenti oggi in Italia.

«Si vuole affermare — aveva osservato mons. Ridolfi — che emigranti, lo si voglia o no, sono agenti culturali nel senso antropologico del tempo; il tema è imposto dalla riflessione ecclesiale e dalle esigenze o segni dei tempi».

Dell'importanza del problema ha parlato anche il Papa in un breve indirizzo ai congressisti durante l'udienza di mercoledì. Giovanni Paolo II ha invitato poi i responsabili di questo settore a continuare nella loro opera senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà.

Il convegno si è avvalso dell'apporto di numerosi esperti, come ad esempio il prof. Giuseppe De Rita, segretario generale del CENSIS, che nel suo intervento ha tra l'altro fatto notare come occorra un impegno culturale e politico che dia riconoscimento pubblico e di livello ad un processo di diffusione culturale da tempo in crisi a livello di base.

Altri contributi sono venuti da mons. Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano, e da mons. Luigi Sartori, presi-

dente dell'Associazione teologica italiana. Da sottolineare la presenza, durante i lavori del congresso, di una decina di vescovi che hanno così evidenziato il desiderio della Chiesa italiana di impegnarsi a fondo nel problema del fenomeno migratorio.

I lavori di gruppo hanno avuto a disposizione molto tempo per approfondire le relazioni dei giorni precedenti. Oltre alle esperienze a livello nazionale, si sono potute mettere a confronto esperienze di diverse parti del mondo, come la Francia, la Svizzera, la Germania, l'Australia, la Spagna, il Belgio, la Danimarca, l'Olanda. Le tematiche discusse nei gruppi di lavoro, hanno riguardato la dinamica culturale della esperienza migratoria, la persona e le strutture, gli emigrati e comunità ecclesiali locali, le migrazioni interne e straniere in Italia.

Gli argomenti sono stati approfonditi attraverso una partecipazione molto attiva, segno della passione con la quale i problemi della migrazione sono vissuti dai con-

gressisti. Sono così emerse alcune luci, ossia dei passi in avanti per quanto riguarda la legislazione nei confronti degli immigrati; una attenzione maggiore da parte delle chiese locali, sia di partenza che di arrivo. Ma non sono mancate le ombre: sono state sottolineate le difficoltà nelle quali si dibatte la seconda generazione degli emigrati: non si sentono integrati nel nuovo Paese e non si sentono più italiani.

Drammatica è poi apparsa la situazione degli stranieri in Italia: è stata chiesta con urgenza una diversa legislazione. Mons. Ridolfi, a conclusione del convegno, ha messo in evidenza il grande lavoro svolto dalle sezioni di studio. «Le sezioni — ha affermato il direttore nazionale — sono state praticamente i pilastri che hanno sorretto il convegno e i loro elaborati sono le vere e proprie conclusioni. Questo voleva essere un congresso di rottura rispetto al passato».

G.T.



CONVEGNO NAZIONALE UCEI

L'uomo e la migrazione

Interventi di mons. Sartori e mons. Bonicelli

ROMA — Seconda giornata del Convegno nazionale di Rocca di Papa organizzato dall'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, l'organismo che dal 1965 opera in seno alla CEI. Dopo il momento sociologico incentrato sulla relazione di Giuseppe De Rita, dedicata al valore dell'etnia nel rapporto dei nostri emigrati con le società di arrivo, l'esame si è spostato su tematiche più strettamente religiose. Una ulteriore specifica all'interno del concetto « Emigrazione è cultura » che, com'è noto, fa da titolo a questo incontro nazionale dell'UCEI, il quinto di un ricco curriculum di studi sul fenomeno migratorio.

Relatori questa volta monsignor Luigi Sartori, presidente dell'Associazione teologica italiana, e monsignor Gaetano Bonicelli vescovo di Albano e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo.

Quella di monsignor Sartori ha voluto essere una interpretazione teologica del problema, che il relatore fa discendere dall'atto di Dio di « comunicare » distendendo il dono di sé in « storia »: il nostro impegno è un « comporre » o ricomporre secondo il « percorso », il cammino metafisico-teologico disegnato dal Padre. « Cristo emigra dal Padre a noi, e con noi ritorna al Padre, emigrando dal mondo ».

Il « tempo », non lo « spazio », favorisce la spiritualità dell'uomo aiutandone la forza creativa, la « fantasia creatrice », concede all'uomo di essere libertà, di assumersi per farsi lui pure dono. Nello scorrere della « storia » di Dio nasce la fede, che è « trascendere le cose per

salire in verticale a Lui », ovvero « emigrare in orizzontale da momento a momento, da storia ad "escaton" ».

Il Concilio Vaticano II — dice Sartori, del cui intervento riportiamo qui una traccia — ridefinisce la Chiesa « popolo pellegrinante »; il popolo è « nei » popoli e il « nomadismo » è fermento di movimento, in due direzioni, verso la trascendenza e anche di « incarnazione », per entrare in tutte le culture per fermentarle, fecondarle.

Monsignor Bonicelli ha analizzato del fenomeno migratorio l'aspetto di « integrazione fra le Chiese ». Dopo un esame dei concetti di pastorale e cultura delle migrazioni, l'una quale mediazione e l'altra come conoscenza e coscienza dei valori che si vivono, è venuto in evidenza un aspetto negativo: « le migrazioni di massa contemporanee sono spesso un grave attentato all'uomo costretto all'appiattimento culturale e sociale. L'azione della Chiesa non può restare alio "spirito". Proprio perchè servizio spirituale, deve farsi carico di questo problema radicale e difendere quei valori che costituiscono il meglio di ogni uomo. Questo vale a livello di cultura sociale come a quello di tradizione religiosa ».

Circa l'integrazione tra le Chiese legata al movimento migratorio, restano per Bonicelli i problemi derivanti da uno scarso approfondimento della natura della Chiesa, prima e dopo il Concilio Vaticano II, quelli legati a una « politica del personale » non ancora sufficientemente illuminata e coerente.

m. t.



Romualdi e Tremaglia in Commissione Esteri

Tutelare i figli degli emigrati

Il Presidente del MSI-DN esprime perplessità sugli aiuti alimentari al Terzo Mondo

Intensa attività in questi giorni per la Commissione Esteri della Camera. Giovedì è stato ultimato l'esame preliminare del progetto di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare ai paesi del Terzo Mondo.

Aspetti principali del provvedimento sono da un lato la mancata revisione dell'accordo mondiale sul grano per il quale si registrano difficoltà sulla fissazione dei prezzi e dall'altra la quinta proroga della Convenzione alla quale l'Italia partecipa in sede CEE e per la quale abbiamo fatto presente la difficoltà a partecipare con la fornitura diretta di riso e grano, sostituendoli con prodotti lavorati.

Per il Msi-Dn è intervenuto l'on. Pino Romualdi, che ha annunciato l'assenso alla ratifica, riservandosi una più ampia analisi in aula dei problemi richiamati in convenzione. Romualdi ha peraltro manifestato la propria sorpresa per gli impegni presi dall'Italia in materia di fornitura di grano, perché il nostro Paese non ne produce a sufficienza per il proprio fabbisogno, tant'è che è costretto ad importarne grandi quantità dall'estero.

Per quanto riguarda il riso, Romualdi ha rilevato che in precedenza quello italiano è stato rifiutato perché non rispondente alle esigenze. Sarebbe pertanto augurabile che si attrezzi di conseguenza.

Ieri la Commissione Esteri ha espresso parere favorevole al disegno di legge concernente

l'ammissione di studenti stranieri nelle università italiane. Intervenendo per il Msi-Dn, l'on. Tremaglia ha concordato sulle proposte riguardanti i borsisti e i figli degli italiani residenti all'estero; ma ha manifestato perplessità sul privilegio verso i Paesi del Terzo mondo dal momento che il bilancio di assestamento prevede tagli agli aiuti a questi paesi.

Quanto agli impegni di carattere internazionale, Tremaglia ha ricordato che essi si basano sul principio di reciprocità, principio che è valido anche nell'ambito comunitario. Ora — ha aggiunto — è ben noto che esiste una direttiva scolastica comunitaria verso cui tutti i Paesi sono inadempienti e dunque un provvedimento che affronta il tema come quello all'esame non appare soddisfacente perché bisogna inserirlo nel quadro generale degli accordi culturali. Pertanto, ha concluso Tremaglia, bisogna prima rispettare gli impegni comunitari e poi quelli di reciprocità.

L'on. Tremaglia ha pure espresso perplessità in merito alla ratifica dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, accordo adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. In questo periodo, ha detto Tremaglia, sono cambiate molte cose, specie nell'ambito comunitario; per cui questa convenzione può essere pregiudizievole se non sono chiarite le sue finalità.



I LAVORATORI STRANIERI: COME SONO TRATTATI NEI PAESI EUROPEI

Condizioni più severe in Belgio per accogliere gli emigranti. La Francia introduce la formazione professionale. In Germania si studia un sistema d'istruzione dei figli dei lavoratori stranieri che tiene conto delle origini familiari. La Svizzera chiude le frontiere

Non si sono avute nel 1979 e nel 1980, sostanziali modificazioni di principio per quanto riguarda la regolamentazione dei flussi migratori, il tipo di soggiorno e l'occupazione degli stranieri. In questi campi si sono constatati più fenomeni di adattamento che d'inversione. E quanto emerge dall'«Ottavo Rapporto annuale del Sistema d'Osservazione permanente» del Censis.

Al di fuori delle zone di libera circolazione, i flussi d'entrata dei lavoratori hanno continuato ad essere limitati, cosa che non ha comportato necessariamente riduzioni significative della loro entità. Al contrario i bisogni imperativi del mercato del lavoro e l'afflusso dei «rifugiati» hanno sovente avuto la meglio sulle attitudini protezionistiche che hanno anzi provocato l'aumento dei flussi. L'applicazione della regolamentazione s'è dunque fatta secondo criteri che hanno rispettato sia le esigenze economiche che quelle appartenenti al diritto internazionale. Per quanto riguarda l'immigrazione familiare essa è risultata sempre abbastanza facile e le regole che esistono riguardo all'assunzione al lavoro dei membri delle famiglie sono state molto spesso applicate in modo più liberale che nel passato, soprattutto nei confronti dei giovani. Come si è già visto si tratta di prassi caratterizzanti l'attuale fase delle politiche migratorie.

Le misure d'integrazione sembrano aver preso dappertutto un nuovo slancio: i responsabili sono divenuti sempre più coscienti della necessità di offrire agli stranieri e soprattutto ai giovani la possibilità di inserirsi effettivamente nel mercato del lavoro e nella società del paese ospitante. Ma nello stesso tempo nuove politiche di rientro vengono formulate secondo concetti ispirati a principi molto vicini a quelli contenuti nel modello di reinserzione dell'Ocse.

Austria

Nessun cambiamento è stato apportato alla legislazione nel 1979. Tuttavia su richiesta del Verwaltungsgerichtshof (Tribunale amministrativo), si pensa attualmente di emendare la legge del 1976 per meglio definire le condizioni alle quali a livello locale le esigenze superiori del mercato del lavoro possono rifiutare il rilascio o il rinnovo d'un permesso. Queste modifiche avranno come risultato di dare maggiore importanza alla situazione personale del lavoratore in cerca di lavoro e di ridurre il numero dei casi in cui ci si limita a invocare vagamente l'interesse economico generale. Una proposta è ugualmente stata presentata affinché le indennità di disoccupazione siano versate, in certi casi, anche dopo il ritorno al paese di origine.

Si è già constatato altre volte che la Provincia del Vorarlberg aveva conosciuto un aumento senza precedenti dal contingente straniero (15%), la maggior parte del quale vive in città e villaggi dove essi costituiscono praticamente la maggioranza della popolazione. Ciò ha obbligato le autorità locali a chiedere una limitazione nella riunione delle famiglie, cosa che il governo ha rifiutato.

Si è previsto di procedere a un'inchiesta per sondaggio e a degli studi sul caso per poter poi emanare misure appropriate, basate sulle informazioni raccolte.

Belgio

Sul piano dei regolamenti, il decreto reale del 5 ottobre 1979 subordina il rilascio del permesso di lavoro «A» ai membri familiari dell'emigrante a delle condizioni più severe. Il permesso «A», che ha carattere permanente, autorizza precisamente il suo titolare a cercar lavoro in qualsiasi settore economico.

Sul piano rappresentativo e della partecipazione si segnala la presentazione alla Camera di una proposta di legge sul diritto di voto a livello municipale. I «Consigli consultativi comunali degli immigrati», sono in effetti considerati superati e i partigiani di una rappresentazione diretta si manifestano sempre di più in previsione delle prossime elezioni municipali che avranno luogo nell'ottobre del 1982.

Nell'aprile/maggio 1979 sono state indette delle elezioni sociali (sindacali). Non si dispone ancora di risultati comple-

ti. Il corrispondente del Belgio menziona una ricerca riguardante le miniere di carbone al Limbourg (e dunque molto parziale). Secondo questa inchiesta — i cui risultati non potrebbero valere in generale — i migranti sarebbero sottorappresentati nei diversi organismi sindacali e la loro posizione in seno agli stessi organismi tenderebbe a marginalizzarsi sempre più.

Francia

Dopo l'annullamento da parte del Consiglio di Stato di alcuni testi, la venuta e la «regolarizzazione» dei lavoratori permanenti e delle famiglie sono regolate nel modo seguente:

— Ai lavoratori permanenti viene applicato l'articolo R.341.4 del Codice del Lavoro in virtù del quale la situazione del mercato del lavoro «presente e futura» nell'ambito regionale e professionale in questione deve essere presa in considerazione perchè sia rilasciato un permesso di lavoro.

Le vicende del mercato del lavoro nel 1979 hanno portato a forti restrizioni per l'ammissione dei lavoratori nei vari settori. I 9.225 stranieri che hanno ottenuto un permesso di lavoro (1.006 nuovi entrati e 8.219 regolarizzazioni) sono dunque o persone altamente qualificate o persone i cui casi individuali hanno indotto considerazioni sociali e umanitarie (si pensi ai 5.188 fuoriusciti del Sud-Est Asiatico a cui è stata concessa un'immediata regolarizzazione)

— Per quanto riguarda le famiglie, si applica il decreto del 29 aprile 1976 che riconosce come diritto soggettivo l'accesso al mercato del lavoro dei membri delle famiglie dei lavoratori migranti.

Oltre a questo «jus commune» altre norme speciali vengono poste in essere. Esse riguardano:

- coloro che provengono dalla Cee;
- i lavoratori algerini a cui, in attesa di un accordo definitivo, le Autorità hanno prolungato di un anno i certificati di residenza di 5 e 10 anni che scadevano tra il 1° gennaio e il 30 settembre 1980 (scambio di lettere franco-algerino del 20 dicembre 1979);
- alcuni lavoratori africani.

A queste norme si sono aggiunte quelle della Legge del 10 gennaio 1980 relativa alla prevenzione in materia di immigrazione clandestina e che costituisce una modifica dell'ordinanza del 1945 sull'entrata e il soggiorno. Gli emigrati dovranno produrre i certificati di autorizzazione necessari per esercitare un'attività professionale sia presentare delle «garanzie di rimpatrio» (quest'ultime saranno definire per decreto dal Consiglio di Stato).

Le eccezioni riguardano l'immigrazione familiare e le persone capaci di rendere «dei servizi importanti alla Francia» o che si propongono di esercitare un'attività disinteressata.

Le norme di diversa natura che regolano l'accesso al lavoro dei residenti hanno anch'esse subito delle modifiche in favore dei membri delle famiglie si è allargata la categoria delle persone alle quali non si può negare il posto di lavoro (decisione del 10 giugno 1980), si è adottata un'attitudine liberale nei confronti di determinati membri familiari a cui giuridicamente si sarebbe potuta negare l'autorizzazione al posto di lavoro (circolare del 10 giugno 1980). La preoccupazione di porre sullo stesso piano i membri familiari e il lavoratore stesso rispetto al lavoro appare evidente per lo meno sul piano amministrativo.

Da parte dell'Amministrazione sul piano della prestazione dei servizi e in diverse direzioni si sono poste in essere direttrici di sviluppo multiple.

Si può precisamente far menzione dello sforzo di riflessione effettuato nel 1979 in materia di formazione generale e di preformazione. La formazione generale a dominanza linguistica, l'«alfabetizzazione» (50.000 posti per dei corsi dalle 120 alle 240 ore), dovrebbe sempre più cedere il passo alla «pre-formazione» (5.000 giovani o adulti nel 1979) nella quale integrare anche l'alfabetizzazione. L'obiettivo è qui di mettere in condizioni di seguire con profitto una vera formazione professionale i giovani e gli adolescenti stranieri. Si segnala d'altra parte che la partecipazione degli stranieri ai corsi dell'Associazione per la formazione professionale degli adulti tende ad aumentare: nel 1979, gli stranieri hanno rappresentato il 13,3% del totale degli apprendisti formati contro il 10,1% nel 1978.

L'Algeria è naturalmente il paese che è in testa alla lista non solo da punto di vista quantitativo (1.329 formati dal 1975 al 1979, ossia l'83% e 1.100 previsti per il 1980, ossia l'87%) ma anche per i risultati assolutamente positivi dell'attività svolta. La «cooperazione-ritorno» costituisce d'altra parte un elemento fondamentale dell'accordo franco-algerino negoziato nel 1980, il cui contenuto comprende i punti seguenti: prestiti rimborsabili per il loro reinserimento nel paese d'origine ad artigiani e commercianti algerini che esercitano attualmente in Francia; assunzione della formazione professionale dei lavoratori algerini in Francia e dei formatori algerini; remunerazione dei formatori francesi invitati a lavorare in Algeria nell'ambito dell'accordo; costituzione in Algeria di programmi di prestiti per la creazione di nuovi centri di formazione professionale; aiuti per la creazione di piccole e medie industrie in Algeria.

Germania

La commissione che si occupa dell'integrazione dei migranti, nominata dal governo federale alla fine del 1978, ha presentato un memorandum nel 1979 e il gruppo di coordinamento dei «lavoratori stranieri» creato in seno al Ministero federale del lavoro e degli affari sociali ha presentato nel novembre 1979, delle proposte relative all'integrazione della seconda generazione dei migranti. Il governo federale ha accettato i suggerimenti del Commissario del Gruppo di coordinamento e ha adottato, il 19 marzo 1980, un programma costitutivo della politica riguardante i migranti; questo programma dà un posto particolare all'uguaglianza di opportunità offerte ai giovani negli istituti scolastici come nella vita professionale.

In questa occasione, il governo federale ha sottolineato che una politica d'integrazione non deve tagliar fuori dalla loro cultura d'origine la seconda e terza generazione di migranti e che i metodi educativi destinati ai bambini stranieri devono essere in armonia con le origini culturali delle loro famiglie

(per es. un numero sufficiente di corsi nella lingua materna deve essere offerto con la supervisione delle autorità scolastiche e i bambini devono avere la possibilità di studiare la loro lingua materna invece che una delle lingue straniere obbligatorie). Tuttavia lo scopo di questa politica d'integrazione non è di dissuadere i lavoratori stranieri dal ritornare al loro paese natale; bisognerebbe dunque aumentare nel quadro di una politica di sviluppo e di incoraggiamento agli investimenti dei lavoratori stranieri nel loro paese d'origine. Le decisioni del governo federale presuppongono una cooperazione tra amministrazione e società e tutti i livelli; la partecipazione dei Länder riveste un'importanza particolare a causa del suo ruolo decisivo che loro compete in numerosi campi e soprattutto nel campo della politica scolastica.

Conformemente alle decisioni del 19 marzo 1980, sono previste:

1) diverse facilitazioni delle condizioni di naturalizzazione. A certe condizioni la seconda e la terza generazione migrante avranno diritto alla naturalizzazione a partire dai 18 anni;

2) diverse misure aventi lo scopo di:

- aumentare la frequenza in istituti scolari e il numero degli allievi che terminano in maniera positiva la loro educazione prescolare e scolare e la loro formazione professionale, attraverso progetti-pilota sovvenzionati dal Governo Federale;
- migliorare i mezzi di formazione pre-professionale quando sono destinati a giovani stranieri rivi di certificati scolari;
- moltiplicare i corsi di lingue a favore di coloro che entrano tardi nel sistema scolare;
- creare servizi sociali per i migranti.

Una convenzione relativa alla formazione professionale dei quadri tecnici e lavoratori che desiderano lasciare la Germania per ritornare in Grecia è stata firmata il 2 maggio 1980 tra la Repubblica Federale e il Ministero greco della Coordinazione. I due governi finanzianno rispettivamente il 70% e il 30% dei progetti. Il meccanismo istituzionale da porre in essere sarà composto da una Commissione ministeriale (ciascun paese nominerà 3 membri), un gruppo dirigente d'esperti per le questioni tecniche e un Fondo speciale amministrativo da una banca greca che sarà designato dal Ministro della Coordinazione.

Olanda

Da qualche tempo ormai, gli ambienti ufficiali avevano espresso la necessità di definire una politica generale nei riguardi dei diversi gruppi di minoranza residenti in Olanda — lavoratori stranieri e famiglie, immigrati venuti da diverse parti dell'antico impero coloniale olandese, rifugiati, ecc. — arrivati in epoche differenti, nelle condizioni più svariate, sottoposti a regimi giuridici e servizi amministrativi diversi ma le cui situazioni sociali e personali presentavano numerose somiglianze. Per queste ragioni, un dipartimento specializzato nella coordinazione interministeriale delle politiche da applicarsi alle minoranze è stato creato nel febbraio 1979 dal ministero degli Interni e, nel giugno 1979, il Consiglio scientifico della politica governamentale ha elaborato un rapporto di consulenza dove si valutava la situazione del momento, e suggeriva le grandi linee di una politica per l'avvenire.

L'ipotesi alla base della politica proposta fu che la maggioranza di questi gruppi minoritari sarebbe rimasta in Olanda e che era necessario condurre un'azione positiva a loro vantaggio se si voleva che la loro integrazione fosse soddisfacente. Il Governo ha nell'insieme accettato questa conclusione: il bud-

get per il 1980, presentato nel settembre 1979, ha concesso per questa azione 125 milioni di fiorini supplementari, e nel marzo 1980, la risposta ufficiale al rapporto del consiglio scientifico ha definito delle priorità conformi alle raccomandazioni di questo ultimo.

Svezia

Il governo svedese ha accordato nel 1979 una sovvenzione di 1 milione di corone ad istituti di ricerca jugoslavi con lo scopo di contribuire alla realizzazione del progetto dell'Ocse sulla creazione di posti di lavoro nelle regioni di forte emigrazione.

Questa decisione riveste carattere eccezionale nella misura in cui la Svezia ha per politica di non venire in aiuto che ai paesi più poveri del Terzo Mondo. Per quanto riguarda la cooperazione tra Svezia e Jugoslavia si può ugualmente notare:

(i) L'organizzazione alla fine del 1979, a Split, di un convegno sui problemi della seconda generazione di migranti jugoslavi in Svezia, al quale hanno partecipato alti funzionari, ricercatori universitari, insegnanti jugoslavi in Svezia, ed anche dei rappresentanti d'associazioni di migranti in Svezia.

(ii) L'istituto svedese delle piccole imprese ha organizzato dei corsi di direzione d'impresa a favore degli jugoslavi desiderosi di ritornare al loro paese.

(iii) L'Ufficio nazionale del mercato di lavoro ha collaborato con le autorità jugoslave per reclutare degli operai necessari nei cantieri navali.

A proposito della cooperazione tra Finlandia e la Svezia si possono ricordare tre fatti.

1) Nella primavera del 1979, l'Ufficio del mercato del lavoro ha emanato nuove disposizioni riguardanti l'assunzione di persone finlandesi in cerca di lavoro in Svezia, dando la precedenza a dei nuovi arrivati che però erano iscritti nelle liste di collocamento finlandesi — restando sottinteso che la precedenza comunque toccava a disoccupati locali.

2) Un'esperienza-pilota è stata tentata nel febbraio 1980 il cui scopo è di finanziare a certe condizioni le spese di spostamento delle persone in cerca di lavoro nel paese vicino. Per beneficiare di questo aiuto bisogna tra l'altro che gli interessati, in uno dei due paesi, siano disoccupati o minacciati di diventarlo, e che ci siano nell'altro paese delle offerte di lavoro non soddisfatte per lavori adeguati. A queste condizioni, l'Ufficio svedese del mercato del lavoro paga le spese di spostamento dei finlandesi in cerca di lavoro arrivati in Svezia, e le autorità finlandesi adottano lo stesso procedimento per gli svedesi alla ricerca del lavoro che si recano in Finlandia.

3) La Commissione mista sui migranti e lo sviluppo economico che era stata creata nel 1974, è stata sciolta e l'Istituto finlandese di sviluppo regionale ha aperto un ufficio permanente a Stoccolma.

Si spera attraverso questa iniziativa di poter ottenere risultati migliori sul piano pratico.

Svizzera

Al momento della sua riesamina nell'ottobre 1979, l'Ordinanza del Consiglio federale, che limita il numero degli stranieri esercitanti un'attività remunerativa, non è stata che leggermente modificata e le grandi linee della politica svizzera sono rimaste annullate. La distribuzione fra i cantoni dei contingenti permessi annuali e stagionali è stata modificata in funzione dell'evoluzione della domanda di mano d'opera e delle migrazioni interne e la cifra globale dei permessi annuali è stata portata da 6.000 a 7.000. Come si è visto nel capitolo precedente il contingente annuale era stato raggiunto in luglio e, per quell'anno, i bisogni del mercato del lavoro superavano largamente le quote che sono fissate essenzialmente per ragioni di ordine sociale. Il numero dei permessi stagionali di durata superiore ai nove mesi è diminuito, in parte perché sono stati trasformati in permessi annuali, ciò che ha reso possibile autorizzare un numero maggiore di entrate senza aumentare il contingente globale e di allargare il margine di manovra delle autorità cantonali. Un'ultima modifica riguarda i lavoratori le cui mogli risiedono ormai in Svizzera: un permesso annuale o di residenza viene loro automatica-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'emigrazione da e verso l'Italia

	1975	1976	1977	1978	1979	Variazioni 78/79 (%)
<i>Partenze</i>						
Europa	72.025 77,7%	73.031 75,1%	65.147 74,3%	61.961 72,4%	65.519 76,0%	+ 5,7
America del Nord e Australia	12.657 13,7%	13.268 13,7%	10.772 12,3%	10.011 11,7%	7.490 8,7%	- 25,2
Resto del mondo	7.984 8,6%	10.948 11,2%	11.736 13,4%	13.578 15,9%	13.171 15,3%	- 3,0
Totale	92.666 100%	97.247 100%	87.655 100%	85.550 100%	86.180 100%	+ 0,7
<i>Rientri</i>						
Europa	101.948 83,0%	96.150 82,9%	81.042 79,5%	68.086 75,7%	64.799 73,6%	- 4,8
America del Nord e Australia	10.997 9,0%	10.408 9,0%	9.956 9,7%	9.010 10,0%	9.147 10,4%	+ 1,5
Resto del mondo	9.829 8,0%	9.439 8,1%	10.987 10,8%	12.801 16,2%	14.129 16,0%	+ 10,4
Totale	122.774 100%	115.997 100%	101.985 100%	89.897 100%	88.075 100%	- 2,03

%

La situazione della migrazione per lavoro in Europa



	Austriaci	Francesi	Tedeschi	Italiani	Altri	Totale	
							% donne
Bevande ed alimentazione	75	1.475	400	995	2	2.947	35,9
Tessile	766	466	366	631	12	2.242	46,5
Abbigliamento e scarpe	531	466	308	6.534	7	7.846	88,4
Legno	214	683	678	509	5	2.089	7,3
Prodotti chimici	114	4.727	2.094	515	24	7.474	36,6
Industrie meccaniche	2.321	7.495	5.149	5.309	71	20.345	15,7
Orologeria	1	1.979	32	1.098	2	3.112	53,9
Costruzioni e genio civile	441	2.348	1.346	3.561	32	7.728	3,1
Commercio, banche, assicurazioni	283	9.782	1.728	2.771	77	14.641	48,1
Trasporti e comunicazioni	107	1.507	617	1.605	24	3.860	27,1
Settore alberghiero e ristoraz.	247	1.914	503	1.081	23	3.768	51,9
Servizi della salute	45	1.194	526	446	23	2.234	78,0
Altri	590	4.798	2.139	3.087	87	10.701	49,5
Totale	5.735	38.834	15.886	28.142	390	88.987	38,3



LA STAMPA p. 2

... potrebbe essere

**Motopeschereccio
sequestrato
dai tunisini**

TRAPANI — Un motopeschereccio della flotta di Mazara del Vallo, il «Francesco Primo» con dodici uomini di equipaggio, è stato sequestrato da una motovedetta della Tunisia nel Canale di Sicilia. E' stato scortato nel porto di Gerba.

Il sequestro, secondo quanto si è appreso a Mazara del Vallo, è avvenuto a cento miglia a sud dell'isola di Lampedusa.

CORRIERE DELLA SERA p. 12

**Fallite per ora
le trattative
ENI-Algeria
sul prezzo del gas**

ROMA - Le trattative fra l'ENI e l'Algeria sui prezzi del gas naturale fornito attraverso il gasdotto Trans-Mediterraneo all'Italia si sono risolte con un nulla di fatto. Lo hanno annunciato funzionari dell'ENI, precisando che i colloqui sono ad una fase preliminare e proseguiranno in futuro.

SOLE 24 ORE p. 6

● L'OFFERTA DI LAVORO FEMMINILE

è in continua crescita in tutti i Paesi industrializzati. In Italia la situazione è più complessa. Secondo uno studio del «Ceres» (Centro ricerche economiche e sociali) promosso dalla crisi, le donne considerano ancora il matrimonio come meta importante. Se non lavorano o non lo cercano è perchè sono studentesse, sposate o anziane. Quelle in cerca di lavoro sono in prevalenza sotto i 30 anni, non sposate e con elevato grado di istruzione, superiore agli uomini. Dallo studio emerge anche che le donne occupate in maniera stabile sono l'87 per cento delle lavoratrici (contro il 97 degli uomini) e che il 14 per cento delle lavoratrici sposate ha una occupazione precaria.

SOLE 24 ORE p. 21

■ **POCHI DISOCCUPATI IN SVIZZERA** — Alla fine del mese di agosto vi erano in Svizzera 4.644 disoccupati, con un aumento di 319 rispetto alla fine di luglio ed una diminuzione di 39 rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno. In rapporto alla popolazione attiva si è ad un livello di disoccupazione dello 0,2 per cento, come lo scorso anno nello stesso periodo.



Iniziativa a Brescia

Con aiuti della Cee disoccupati dalla scuola al lavoro

Dal nostro inviato

Brescia, 11 settembre
Il Fondo sociale europeo finanzia l'Associazione industriali di Brescia per la promozione di una scuola destinata a specializzare giovani diplomati disoccupati onde favorire, attraverso appunto tale specializzazione, il loro inserimento nella industria.

L'iniziativa, la prima in Italia, è significativa almeno sotto due punti di vista: da un lato dimostra come sia possibile accedere ai contributi a livello comunitario per finanziare iniziative interessanti per lo sviluppo economico di questa o di quella zona; dall'altro, costituisce l'esempio di come una associazione fra industriali possa occuparsi attivamente e con risultati positivi della necessaria integrazione preparatoria agli studi scolastici.

Chi esce con un diploma dalla scuola italiana, molte volte, non è sufficientemente preparato per inserirsi senza traumi nel mondo produttivo: la necessaria integrazione a quanto la scuola fornisce deve essere fatta esternamente ad essa, purtroppo, in molti casi.

Che gli industriali decidano di occuparsi di questo problema è importante per il futuro. Soprattutto se si pensa che, rispetto ad una media europea del 29 per cento del totale dei disoccupati riservato alle leve giovanili, in Italia tale percentuale sale all'80 per cento.

La scuola organizzata dall'Associazione industriali bresciana nasce da una ricerca patrocinata dalla stessa associazione, che ha circa un anno di vita, dalla quale risultava chiaramente come la preparazione scolastica fosse insufficiente, in molti casi, per un inserimento del giovane appena diplomato nel mondo del lavoro senza traumi eccessivi.

Gli obiettivi della scuola — il contributo del Fondo sociale europeo è di 600 milioni l'anno — sono di due ordini. Innanzitutto, essa vuole preparare all'inserimento nel mondo del lavoro i giovani disoccupati in possesso di diploma di scuola media superiore. In secondo luogo, essa si propone di formare i quadri destinati ad operare in qualifiche che richiedono un'altra scolarizzazione di base, ma anche l'integrazione della formazione scolastica con esperienze di tipo manageriale.

Nel primo anno, la scuola assorbirà 40 giovani diplomati disoccupati residenti nei comuni compresi nel territorio delle comunità montane e nelle aree non sufficientemente sviluppate della provincia di Brescia: un totale non molto significativo sul piano puramente quantitativo, ma importante come elemento di una iniziativa che può anche allargarsi, ovviamente al di fuori dei confini della provincia di Brescia.

La scuola, riservata a giovani di ambo i sessi di età compresa fra i 18 e i 25 anni, prevede corsi di sei mesi, in una sede particolarmente adatta che è il Centro studi di San Felice del Benaco. Il termine per le domande di ammissione è il 17 ottobre.

Oltre alla partecipazione ai corsi completamente gratuita, vitto e alloggio compresi per il periodo di frequenza di sei mesi, la scuola erogherà anche a ciascuno degli studenti ammessi una borsa di studio di due milioni di lire.

Il comitato di gestione della scuola stessa è composto da Ugo Gussalli Beretta, vicepresidente dell'Associazione industriali bresciana per i rapporti esterni, da Eugenio Bodighi, Vito Gnutti e Carlo Milini.

Marco Marcello



LE NAZIONALIZZAZIONI IN FRANCIA PRODURRANNO EFFETTI ANCHE DA NOI

Imprese italiane alla Mitterrand

Non solo l'Olivetti è interessata ai programmi del governo di Parigi - Anche la Trafilerie, la Caffaro e la Metalli saranno coinvolte, essendo in mano francese parte delle loro quote - Ripercussioni anche sull'attività di alcune banche internazionali

MILANO — L'Italia è uno strano paese, a «economia mista», come si dice, fitta di un tessuto di aziende a controllo privato e pubblico. Il quadro si complicherà ulteriormente tra qualche mese, quando il governo di Francois Mitterrand avrà provveduto alla nazionalizzazione del sistema bancario e di alcuni dei maggiori gruppi industriali francesi. A quel punto, tra le società a capitale pubblico, ne avremo una nutrita schiera di diritto italiano, che fanno capo a diverse finanziarie (come l'Eni, l'Iri l'efim) e un'altra, meno agguerrita ma non per questo trascurabile, controllate o interessate da capitale pubblico francese.

Non si tratta soltanto della Olivetti ma di numerose altre società di cui non è facile ricostruire la mappa. Per restare nell'ambito delle società quotate in Borsa, o ad esse molto vicine diciamo che saranno interessate dal provvedimento anche la Trafilerie, la Caffaro e la Metalli Industriale, principale società controllata della società metallurgica italiana di Luigi Orlando. Per quanto riguarda invece le banche, le ripercussioni maggiori si avranno sulle attività della Banque de Suez e de l'Indochine, sulla Banque de Paris et de Pays Bas, sulla Banque union europeenne (che controllava sino a qualche settimana fa la Rosemberg Colorni passata alla Banca del Friuli) e probabilmente su una serie di attività del gruppo Rothschild Francese.

La Trafilerie è controllata per il 60,5 per cento dalla Pechiney Uguine Kuhlman e ha avuto nel 1980 un fatturato di poco inferiore ai 60 miliardi con un utile netto di 910 milioni. La Trafilerie si occupa della lavorazione dell'alluminio sino al 1976 possedeva alcuni stabilimenti per la lavorazione del rame che nel dicembre di quest'anno furono «scorporati» e conferiti alla Metalli Industriale, società del gruppo Orlando. In seguito a quello scorporo la Trafilerie (e quindi indirettamente la Pechiney) assunse una partecipazione del 15,5 per cento nella Metalli Industriale, maggior società italiana nella lavorazione del rame.

Sempre il gruppo Pechiney possiede una partecipazione del 17,15 per cento nella Caffaro, società chimica controllata da Mediobanca, dalla finanziaria Pas e dalle famiglie Loro e Feltrinelli. La Caffaro nel 1980 ha avuto un fatturato superiore ai 95 miliardi e ha registrato un utile netto di 1531 milioni.

La Saint Gobain, oltre alla partecipazione del 33,3 per cento nella Olivetti, controlla la maggior parte del mercato italiano del vetro piano (circa 350 miliardi di fatturato nel 1980) attraverso le attività della fabbrica pisana, della Balzaretto Modigliani, della Vetreria Milanese Lucchini e Peregò e di altre società che impiegano complessivamente 5.500 lavoratori.

A parte le attività industriali (il cui panorama non pretende

certo di avere esaurito) le nazionalizzazioni di Mitterrand incideranno profondamente sulla presenza in Italia delle attività bancarie e finanziarie francesi. Certo le modalità di nazionalizzazione non sono ancora note e non è escluso che le banche francesi, passando allo Stato «se e quando avverrà», lasceranno in mano ai privati le attività finanziarie che ora controllano direttamente.

Un sommario panorama della situazione vede comunque la Banque de Suez molto attiva sul mercato italiano (e anche in Borsa) tramite la controllata Banca di Suez e dell'Indocina spa, mentre sul mercato opera attivamente anche la finanziaria Indo-Suez guidata da Antonello Zunino e Ariberto Fassati.

La Banque di Paris et de Pays

Bas (Paribas) ha una filiale bancaria che opera a Milano e anche una dinamica finanziaria di recente costituzione. La Banque union europeenne, passata recentemente sotto il controllo di Paribas ha pure una filiale, mentre ha ceduto il controllo della Rosemberg Colorni, che deteneva con una significativa partecipazione della Centrale di Roberto Calvi. Quando al gruppo Rothschild (per finire, ma potremo continuare) controlla tutta una serie di finanziarie, fiduciarie, commissionarie che operano sul mercato finanziario spesso in collaborazione con l'Ifi del Gruppo Agnelli. Ma queste attività, per la loro natura, potrebbero rimanere immuni da interferenze di tipo statalistico, sia pure di marca francese.

Gianfranco Monti

I
c
c
t
l



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il convegno della Dante Alighieri a Taranto

Cultura ed ambiente nel rapporto uomo-cose

Visite di studiosi italiani e stranieri nelle località più significative del Salento

TARANTO — «Cultura e Ambiente» è il tema del 65° Convegno della Società Internazionale Dante Alighieri che dal 19 al 23 settembre si svolgerà a Taranto, a 50 anni di distanza dell'ultimo Convegno svoltosi nella stessa città. Ad illustrare il tema sono stati, nel corso di una conferenza stampa, il Prefetto di Taranto Dr. Giovanni de Giorgi, nella sua qualità di Presidente del Comitato Organizzatore, ed il prof. Cosimo Fornaro, Presidente del Comitato Provinciale della Dante Alighieri, la società il cui scopo è la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Cultura e Ambiente, ha spiegato il prof. Fornaro, saranno visti non nella loro fisicità, o in una visione tutta

ecologica della deturpazione del mondo delle cose, ma in un senso più adatta. La Dante Alighieri vuole, infatti, cogliere i due termini nella loro eccezione più profonda, nel rapporto, cioè, tra l'uomo e le cose e intende studiare l'uomo quale artefice che può guastare o salvare le cose. Il tema sarà quindi sviluppato in più ottiche che privilegeranno gli approcci ecologici, geologici, psicologico-linguistici, ed anche archologici, grazie alla presenza di studiosi e personalità quali lo scrittore Giorgio Bassani, Consigliere Centrale della Dante Alighieri, la professoressa Edmea Guidetti Sorri, Presidente del Comitato di Reggio Emilia, il prof. Mario Marti, dell'Università di Lecce, il prof. Flo-

riano Villa, Presidente Associazione Nazionale Geologi Italiani (che, in particolare, parlerà delle caratteristiche genaturali della Puglia e dei problemi di impatto ambientale con preciso riferimento alle centrali termoelettriche). Ma altro aspetto del convegno — altrettanto interessante — è la presenza appunto di studiosi stranieri dei maggiori paesi europei ed extra che inquadreranno il tema all'interno dei loro paesi di provenienza. Saranno inoltre presenti molti congressisti stranieri (il 40 per cento) su un totale di 503 presenze. Cosa quest'ultima che ha visto impegnati gli Enti locali ed in particolar modo l'Ept, per la sistemazione in loco dei congressisti. Il programma, che offre

una buona occasione allo sviluppo turistico, prevede inoltre visite a Martina, Lecce, Otranto, Castro, Riva dei Tessali, per un confronto con ambienti salvaguardati, allo scopo di dimostrare come la salvaguardia etnica-antropologica di un luogo può essere effettuato quando c'è la volontà di farlo.

Come ultima curiosità rimane da dire che questo convegno, voluto e richiesto a Taranto dal Prof. Fornaro, fu stabilito e votato nell'ultimo Convegno di Vicenza dai soci della Associazione che rimasero affascinati della descrizione che il prof. Fornaro seppe fare della cultura, della preistoria, del Museo, ma soprattutto del sole di Taranto.

M. R. G.

STUDENTI STRANIERI
OSPITATI DALL' UNIVERSITÀ
DI PERUGIA NEL 1980

Table with columns for 'ANNO DI PROVENIENZA' and 'NUMERO'. The table content is mostly illegible due to fading.